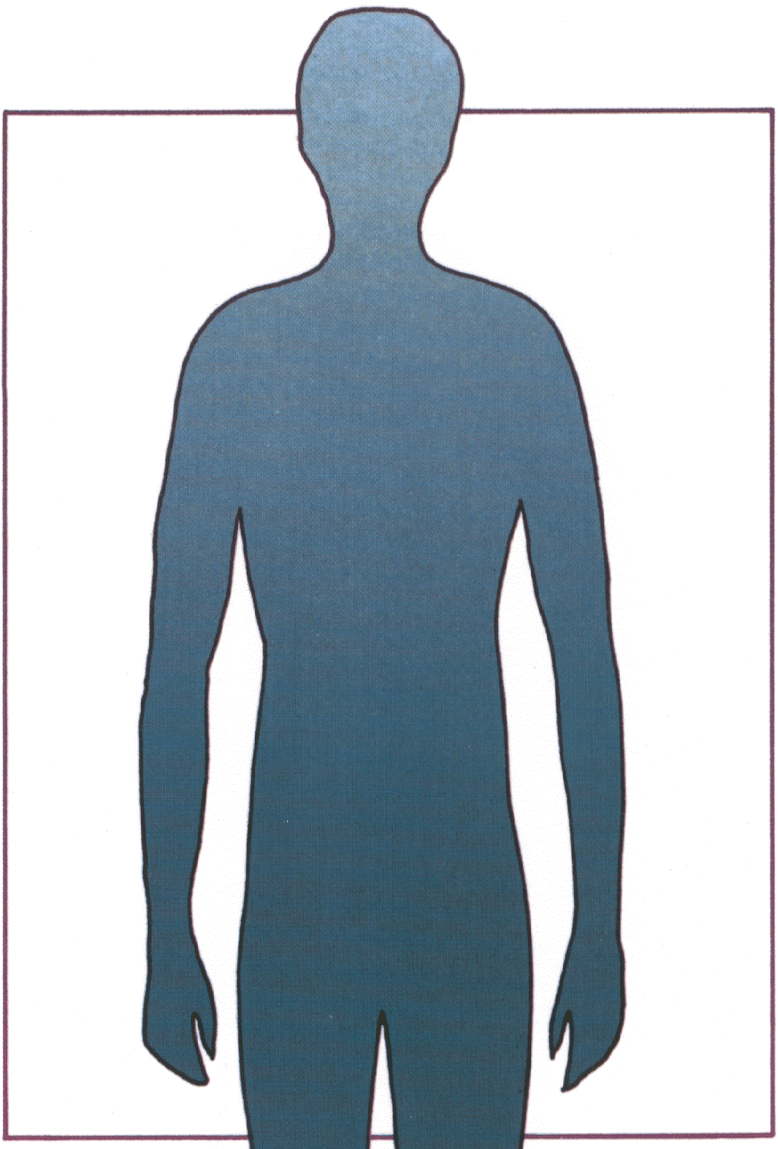
arthur ford

DOPO LA MORTE
tutte le risposte



edizioni mediterranee

VISIT…

EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA
Via Flaminia, 158

ARTHUR FORD & JEROME ELLISON

Dopo la morte

Tutte le risposte

Traduzione di Marcello Mazzolani

EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Ristampa 2000

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2000
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

ISBN 88 - 272 - 0657 - 4

Titolo originale dell'opera: *THE LIFE BEYOND DEATH* □ © 1971 by Jerome Ellison - G.P. Putnam's Sons - New York, U.S.A. □ © 1980 by Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 109 □ Printed in Italy □ Studio Tipografico Artigiano Romano - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma

Indice

	Pag.
Vi presento il mio amico Arthur Ford	7
1. Vibrazioni, evoluzione, sviluppo della personalità	35
2. L'idea della sopravvivenza nell'uomo	47
3. Dai profeti antichi a Emanuel Swedenborg	63
4. La sopravvivenza - William James e i primi studiosi	81
5. Le rivelazioni di Frederic Myers	103
6. L'aldilà e la scienza. « Betty » e « Joan »	125
7. Esperienze e spiegazioni	143
8. Riflessioni sulla mia attività medianica - Yogananda - Una parola a coloro che hanno perso una persona cara	157
Epilogo: Il fenomeno Arthur Ford	173
Indice analitico	187

RINGRAZIAMENTI

Sono certo che Arthur Ford avrebbe voluto ringraziare, insieme a me, il Reverendo William V. Rauscher, membro del consiglio esecutivo e già presidente della *Spiritual Frontiers Fellowship*, per il suo generoso contributo alla impostazione e alla realizzazione del presente libro.

Cosí come avrebbe ringraziato, e anch'io lo faccio, Susan Graham, suo cugino Ellis Ford, e mia moglie, Miriam Ellison, ciascuno dei quali ha contribuito, in maniera diversa, alla pubblicazione di quest'opera.

Sono anche grato al consiglio di amministrazione dell'Università di New Haven, per avermi liberalmente concesso una borsa di studio.

J. E.

Vi presento il mio amico Arthur Ford

Agli inizi del 1970, Arthur Ford, che aveva allora settantaquattro anni, e che da quaranta era uno dei piú grandi medium del mondo, mi disse: « L'ottanta per cento delle domande che mi vengono rivolte al termine di tutte le mie conferenze riguardano invariabilmente la natura dell'esistenza dopo la morte. Che genere di corpo avremo? Sarà possibile il ricordo degli avvenimenti vissuti nel corso dell'esistenza terrena? Ci ricorderemo delle persone conosciute in questo mondo? E quale rapporto potremo avere con loro, con le diverse personalità della storia da tempo scomparse, e, se siamo religiosi, con le grandi anime della nostra fede? Che cosa faremo nell'aldilà? Niente, oppure avremo dei compiti precisi? Che posto avrà Dio in tutto questo? Lo potremo incontrare subito, o dovremo attendere per un certo periodo? Sarà vero che dovremo trascorrere, come si dice, un certo periodo di pena, oppure la vita nell'aldilà sarà completamente piacevole?

A tutte queste domande le risposte sono ben definite; si sono venute accumulando attraverso i secoli e, benché general-

mente trascurate da un mondo orientato sempre piú verso il materialismo, offrono nel loro contenuto generale una sorprendente unità.

Queste risposte rappresentano qualcosa di molto importante per milioni di persone, alcune delle quali vivono nella prostrazione piú profonda per la perdita di una persona cara. Altri, vedendo approssimarsi la fine dei loro giorni, vengono quasi sommersi dall'ansia di ciò che li aspetta. Ho sempre ritenuto che il lato piú importante della mia attività dovesse consistere nel dare delle risposte ben chiare agli interrogativi di tutti costoro.

Ebbene, il punto cruciale è questo: non so quanto mi resterà da vivere ».

Infatti da diversi anni soffriva di angina, e le sue condizioni stavano gradualmente peggiorando. Essendo una delle persone piú intuitive che abbia mai conosciuto, sapeva bene che qualunque cosa avesse voluto completare in questo mondo, lo avrebbe dovuto fare abbastanza presto. « Voglio radunare in un libro tutto quello che so sulla vita ultraterrena. Da solo non ce la farò mai. Mi vuoi aiutare? ».

Avevo già collaborato con Arthur Ford per il suo precedente volume « *Luci sull'ignoto* » (*). Era rimasto soddisfatto della mia collaborazione, e infatti mi ringraziò anche nella prefazione dell'opera. L'amicizia che avevo per lui aveva accresciuto la mia cultura e la mia curiosità, e collaborare con lui aveva assai stimolato il mio interesse verso questo universo di cui tutti noi facciamo parte. Perciò gli risposi che mi avrebbe fatto un gran piacere aiutarlo come meglio avrei potuto. Cominciammo a discutere seriamente per stabilire il contenuto generale del libro. Il lavoro stava prendendo una forma ben definita quando, il 4 gennaio 1971, a pochi giorni dal suo settantacinquesimo compleanno, Arthur Ford morí. Ci fu una fitta rete di incontri e scambi di idee tra me e i vari dirigenti dell'Associazione Frontiere Spirituali (di cui Ford era stato uno dei fondatori e uno dei capi piú eminenti), gli editori e diversi amici intimi del grande medium, per decidere cosa fare del libro quasi portato a termine. Ebbene, il volume che avete tra le mani è il risultato di tutto ciò.

Ma questa è solo una parte della storia di come questo libro è stato scritto. A raccontarla tutta ci vorrebbe molto di piú.

* Edizioni Mediterranee, Roma.

Dovrei dedicare qualche riga, per esempio, a quel sacerdote del New Jersey, il quale era stato anche un amico di Arthur Ford, che mi disse: « Cerchi di finire questo libro prima possibile. Noi che siamo cosí spesso in contatto con gli afflitti, gli impauriti, con coloro che si trovano in preda ad una depressione disperata, abbiamo tanto bisogno di poter consigliare qualcosa che permetta loro di scorgere un barlume sulle piú profonde dimensioni dell'eternità. Questo faceva Arthur quando era ancora tra noi ».

Bisognerebbe raccontare, anche se molto rapidamente, la strana storia di quel giovane studente, recluta della prima guerra mondiale, il quale, attraverso una serie fantastica di incidenti e coincidenze, divenne poi una celebrità mondiale tale da essere considerato, assieme ad Edgar Cayce (1), il maggior medium americano del ventesimo secolo. Infine dovrei raccontarvi qualcosa di me, di come incontrai Arthur Ford, di come diventammo amici, e piú tardi collaboratori.

« Ciascuno di noi », mi ripeteva spesso Arthur Ford, « possiede una certa capacità psichica, proprio come ciascuno può suonare una nota sulla tastiera di un piano; ma naturalmente non tutti poi diventano dei grandi pianisti ».

Sul piano psichico mi sono sempre considerato del tutto normale. Quando da piccolo andavo a scuola di catechismo, mi piacevano soprattutto le storie dei miracoli del Nuovo Testamento, perché, come ogni bambino, amavo tutti quei racconti che hanno qualcosa di magico. Il mio compleanno cadeva a pochi giorni dalla festa di Ognissanti e lo celebravo sempre tra i simboli di quella festività (zucche svuotate ridotte a lanterna, fischietti e fuochi artificiali, mascherate di fantasmi burloni).

Quando avevo nove anni, mia madre fu quasi sul punto di morire per una emorragia puerperale. Dopo che si fu ristabilita, mi raccontò l'esperienza che aveva vissuto. Solo piú tardi imparai che, dopo tutto, è una cosa piuttosto comune passare per un momento nell'aldilà.

Questo avvenimento le lasciò una gradevolissima impressione.

Una volta, in una calda giornata estiva, mentre stavo disteso sull'erba guardando il cielo, ebbi la percezione straordinaria di penetrare nei segreti dell'universo.

(1) Vedi: Gina Cerminara, *Edgar Cayce uomo e medium*, Edizioni Mediterranee, Roma.

Ma i sogni dell'infanzia passarono presto. Alle scuole superiori fui sottoposto ad un rigoroso regime di studi scientifici e divenni scettico su tutto ciò che sapesse di mistico, di occulto, di ultraterreno. Tuttavia c'era qualcosa in me che si ribellava al piatto materialismo della scienza in genere.

Verso la fine dei miei studi concentrai la mia attenzione verso il campo letterario, e cosí finii per diventare un giornalista. Feci progressi in questa attività, fino a riuscire ad appagare uno dei desideri della mia giovinezza, quello di possedere un aeroplano. Una volta, mentre stavo pilotando un aereo senza strumenti per il volo cieco, mi persi in un banco di nubi, e non riuscii a venirne fuori. Non potevo volare piú in alto del banco, e d'altra parte le nuvole erano tanto basse da sfiorare pericolosamente la cima delle colline sottostanti, gli alberi e i pali elettrici. Insomma mi trovavo in una brutta trappola.

Spontaneamente mi misi a pregare di poter venirne fuori sano e salvo. Tremendamente impaurito, diressi il volo verso il basso e mi mantenni in quella direzione; poco dopo vidi emergere dalla nebbia una casa di campagna, girai attorno ad essa e mi preparai per atterrare. Prima di toccare il suolo mi accorsi che la casa si trovava in cima ad una collina, oltre la quale si spalancava una vallata in cui la visibilità era quasi perfetta.

Riuscii ad orientarmi immediatamente, e cosí, dopo pochi minuti, avevo raggiunto l'aeroporto di partenza.

Qualcuno aveva ascoltato la mia preghiera e mi aveva condotto in salvo, ne ero sicuro.

Dopo questa esperienza non fui mai piú capace di nutrire una fiducia illimitata verso ogni spiegazione dell'universo basata solo sul principio di causa ed effetto.

Gli anni passavano, ed io continuavo ad imparare. Gli scrittori hanno un certo vantaggio sugli altri: molto spesso, attraverso la loro attività, riescono a completare la loro educazione. Conoscendo un po' alla volta questo argomento, scrissi un articolo sulla percezione extrasensoriale (ESP). Cosí scoprii che possedevo alcune capacità minori ma ben definite, nel campo della telecinesi, della chiaroveggenza, della telepatia.

Non vorrei essere frainteso: le mie qualità non erano spettacolari; spesso e volentieri non ne potevo dare neppure una minima prova, le manifestazioni erano generalmente piuttosto deboli. Ma non c'era dubbio che le avessi. Potevo sempre svilup-

parle se avessi avuto la buona volontà necessaria. Insomma il concetto di un universo totalmente materialistico se ne andò in frantumi.

Attraversai poi un periodo di vero purgatorio; ogni avvenimento sembrava volgersi contro di me. Mi capitarono cose seccanti, disastrose, e anche tragiche. Da una esistenza piena di successo e prosperità mi trovai a poco a poco in un vero caos personale, sociale, coniugale, professionale ed economico.

Una delle mie ardite avventure letterarie si risolse in una forte perdita economica. Mia moglie volle ad ogni costo il divorzio; e questo portò un totale sconvolgimento nei miei legami sociali, familiari, e professionali.

Dopo pochi anni, una telefonata notturna mi annunciò che il mio unico figlio, allora sedicenne, era rimasto fatalmente ferito.

Fin dai giorni di scuola mi era sempre piaciuto bere un po' assieme agli amici: e cosí, in questi frangenti presi l'abitudine di rifugiarmi nell'alcool per alleviare momentaneamente i miei problemi; il che non fece che peggiorare tutta la situazione.

Fu proprio allora che mi ricordai dell'esperienza vissuta durante quel volo.

Qualcuno mi aveva guidato e salvato: perché quel qualcuno non poteva ora aiutarmi di nuovo? Provai a chiedere, e qualcosa cominciò a muoversi.

Impiegando la stessa tecnica autodidattica dello scrittore, composi un paio di articoli sull'attività presso l'Anonima Alcoolizzati (*Alcoholics Anonymous*). Allora non solo cominciai a veder piú chiaramente dentro la mia mania di bere, ma ebbi anche l'occasione di incontrarmi con uno dei fondatori dell'istituzione, Bill, il quale con il tempo diventò mio amico. (Secondo la tradizione dell'A.A., Bill poteva essere menzionato soltanto con il suo nome di battesimo; l'anonimità poteva essere infranta solo dopo la morte. Bill morí poche settimane dopo Arthur, e perciò oggi posso specificare che si trattava di un ex agente di cambio di Wall Street, William G. Wilson).

Avevamo delle lunghissime conversazioni (entrambi nutrivamo uno spiccato interesse per tutto ciò che non si riusciva bene a capire, che sembrava misterioso); una volta gli raccontai qualcosa sulle mie ricerche nel campo della percezione extrasensoriale, sulle mie letture circa le varie scoperte della Società Inglese per le Ricerche Psichiche, sui rapporti riguardanti le esperienze

interiori degli swami e gli scritti del grande psichiatra svizzero C.G. Jung. Con mia grande sorpresa Bill si dimostrò una guida valida ed esperta in tutto questo campo; e cosí scoprii che il dott. Jung aveva influenzato con le sue audaci idee uno dei suoi pazienti alcoolizzati, e che costui, passando ad altri le sue esperienze, aveva contribuito alla fondazione dell'Anonima Alcoolizzati. Bill stesso aveva avuto un certo numero di esperienze nel campo spirituale, e me le raccontò; finché un giorno mi disse: « Se tutto ciò t'interessa veramente, dovresti conoscere Arthur Ford ».

Avevo letto diversi articoli sul grande medium, ma non mi era mai passato per la testa di poterlo incontrare e conoscere. « È uno di noi, sai! », aggiunse. (Solo per espresso consenso dell'interessato può essere rivelato il nome di un membro dell'A.A.; e poiché Arthur stesso ne aveva parlato in uno dei suoi libri, mi sono permesso di menzionarlo qui).

Una delle conferenze di Ford era in programma proprio vicino al luogo dove ci trovavamo, e cosí mi proposi di andarci. Fui immediatamente sorpreso dal suo aspetto. Immaginavo che uno dei maggiori medium del mondo dovesse avere una certa aria di mistero; e invece quando entrò nella sala mi trovai dinanzi un uomo dal viso tondeggiante, gioviale, spiritoso, sempre pronto ad una battuta frizzante, con un caratteristico sorriso e un modo di strizzare l'occhio (piú tardi dovetti accorgermi che non sempre era in questo stato d'animo cosí cordiale!). Quando cominciarono ad arrivare i messaggi da parte dei disincarnati alle varie persone presenti alla conferenza, fui tra coloro che ebbero modo di ricevere alcune comunicazioni sorprendentemente veritiere.

Al termine della conferenza fui presentato a Ford. Tra l'altro, venimmo a parlare del nostro amico comune Bill, e scoprii che tra di noi si stava stabilendo una certa corrente di simpatia.

Entrai a far parte di un gruppo ristretto di persone cui veniva concesso di partecipare a quelle sedute che Arthur dava, come diceva, « tanto per divertirsi ».

Ma chi era veramente l'uomo che avevo appena incontrato, e che sarebbe diventato uno dei miei migliori amici? La mia curiosità non era mai stata tanto forte. Cominciai a raccogliere il maggior numero di informazioni possibili sul suo conto, e, come avrete già indovinato, scrissi presto un articolo su di lui.

Arthur Ford era nato a Titusville, una cittadina della Florida

di non piú di 300 abitanti, nel 1896. Suo padre, capitano di un battello a vapore, era « uno di quegli ardenti episcopali che non vanno mai in chiesa ».

Poco dopo la nascita di Arthur la famiglia si trasferí a Fort Pierce, sempre in Florida, dove sua madre, di confessione battista, cominciò a svolgere una attività molto intensa nella chiesa locale. Arthur passò la sua infanzia a Fort Pierce, e trascorse molto tempo nella comunità battista. A dodici anni suonava già il piano nelle riunioni giovanili, in cui il canto degli inni sacri costituiva una parte predominante. Il suo interesse nel campo religioso era già molto forte. La devozione che nutriva verso la chiesa battista era cosí spiccata che i suoi cominciarono ad abituarsi all'idea che ne sarebbe diventato piú tardi un pastore.

Tuttavia, Arthur cominciò anche a mostrare una certa tendenza a considerare in modo indipendente ogni problema teologico, posizione che divenne poi una caratteristica permanente della sua vita. Incontrò alcuni unitariani, prese parte alle loro riunioni, e rimase molto colpito dalla loro dottrina.

Dopo aver conosciuto la relativa libertà intellettuale degli unitariani, la fede battista, come veniva allora professata a Fort Pierce, gli parve troppo angusta e rigida. Cominciò a proporre ai dirigenti della chiesta battista una serie di domande tali che questi furono costretti ad espellerlo, all'età di sedici anni.

Ma neppure gli unitariani riuscirono a conquistarlo. Quando se ne andò a frequentare la Transylvania University di Lexington, nel Kentucky, aveva aderito alla Chiesa Cristiana (Discepoli di Cristo), di cui piú tardi divenne pastore.

Una volta gli chiesi quando si fosse accorto di possedere delle facoltà psichiche rilevanti; la domanda lo fece riflettere un po': « Fin da piccolo riuscivo sempre a sapere quello che gli altri stavano pensando; ma non immaginavo che tutto ciò rappresentasse una qualità particolare. Credevo che tutti ne fossero forniti. Solo quando fui arruolato nell'esercito mi accorsi che ero un po' diverso dagli altri ».

Nel 1917 fu chiamato di leva, ed andò a Camp Grant. L'anno seguente la grande epidemia di « spagnola », che dilagava per il paese, imperversò con eccezionale furia in quel luogo, ed ogni notte diversi soldati ne morivano. Una notte sognò una lista che conteneva a caratteri ben chiari i nomi dei soldati che il giorno successivo non avrebbero risposto all'appello. Al mattino rac-

contò il sogno ai suoi compagni di camerata; e quando, dopo la prima colazione, essi lessero il notiziario della caserma, videro scritti esattamente tutti i nomi che Arthur aveva sognato! La cosa andò avanti per alcuni giorni.

Ogni notte sognava una lista di nominativi, che veniva poi confermata al mattino seguente. I suoi camerati cominciarono a considerarlo un profeta di sciagure, e cosí, ben presto, Arthur imparò a proprie spese a non raccontare piú i suoi sogni. Questo fatto, comunque, lo fece molto riflettere.

Nel 1919 fu congedato regolarmente e se ne tornò all'Università. Là cercò di farsi aiutare da un professore di psicologia, che si era guadagnato una discreta fama nel corso degli anni, il dott. Elmer Snoddy. A quest'uomo gentile e comprensivo, il giovane Ford raccontò tutta la storia delle sue esperienze psichiche involontarie, che proprio allora stavano diventando sempre piú frequenti e sempre piú vivide. Non si trattava piú solo degli episodi di Camp Grant. Una volta gli apparve chiaramente il volto di suo fratello George proprio nel momento in cui, apprese poi, stava morendo colpito dalla « spagnola ».

Nel dormitorio dell'Università si tenevano sedute intorno a una tavola che assumeva una straordinaria facoltà di comunicazione ogni volta che Arthur vi partecipava.

Joe, un suo compagno di studi, partecipava spesso a queste sedute. Colpito da polmonite, Joe lo chiamò al suo capezzale per dargli una parola d'ordine. « Quando eventualmente la sentirai, saprai che sono io ». Un anno dopo la morte dell'amico Arthur ricevette questa parola d'ordine mentre partecipava ad una seduta con un altro medium.

Arthur voleva sapere che cosa significasse tutto ciò. Soffriva di un qualche disordine mentale? Il dott. Snoddy gli disse quello che sapeva sui fenomeni psichici; di come alcune informazioni riuscissero a penetrare nella mente umana in maniera ancora sconosciuta; e degli studi che si stavano allora compiendo per cercare di far luce su queste manifestazioni.

Il grande filosofo-psicologo di Harvard, William James, si stava interessando molto a queste ricerche ed incoraggiava lo studio metodico e scientifico dei fenomeni ad esse collegati. In Inghilterra, sotto il patronato della Società Inglese di Ricerche Psichiche, grandi pionieri come Sir Oliver Lodge, Henry Sidgwick e Frederic Myers avevano fatto reali progressi. Snoddy gli

disse che a tutti costoro la cosa sarebbe apparsa molto semplice e ben definita. Ford era un medium; e non c'era alcuna ragione perché non dovesse accettare queste sue qualità, anzi svilupparle, e usarle al servizio di tutti. Tranquillizzatosi, Arthur tornò ai suoi studi, e alla sua attività psichica, imparando a poco a poco a controllare le sue capacità in modo ordinato, preparandosi per una dimostrazione in pubblico.

Da quel momento Ford prese l'abitudine di considerarsi un medium. Molti furono coloro che lo aiutarono spontaneamente o che egli stesso cercò. Nel 1921 si recò a New York per vedere Miss Gertrude Tubby, segretaria della Società Americana di Ricerca Psichica; ella fece in modo che incontrasse il dott. Franklin Prince, e che partecipasse ad alcune sedute condotte dai migliori medium della città.

Nel 1922 si sposò e ottenne gli ordini della Chiesa Cristiana, di cui fu nominato pastore a Barbourville, nel Kentucky. Nei due anni seguenti continuò anche a presenziare ad alcune sedute e a sviluppare diligentemente le sue facoltà medianiche.

A Barbourville, Ford ricevette la visita del dott. Paul Pearson, il quale nutriva un acuto interesse ai fenomeni psichici e aveva personalmente conosciuto alcuni grandi studiosi di tale materia, come Sir Oliver Lodge e Sir Arthur Conan Doyle. Invitò Ford a dare una serie di conferenze nel New England durante l'estate del 1924, ed egli accettò. Fu questo l'inizio della sua carriera di conferenziere di fama mondiale, e fu anche la fine del suo matrimonio. La giovane signora Ford, una ragazza del Kentucky molto attaccata alla sua famiglia, si rifiutò di seguirlo nel Nord del Paese. Dopo il suo primo grande successo, Arthur fu invitato a tenere una seconda serie di conferenze durante l'inverno: ormai era lanciato. Sua moglie non si mosse mai, lui non tornò piú nel Kentucky, e cosí, con il passar del tempo, pur rimanendo in rapporti molto cordiali, divorziarono.

Arthur cominciò allora ad incontrare e a conoscere bene alcune delle maggiori personalità che si dedicavano allo studio della natura della psiche umana, materia che oggi ha preso il nome di parapsicologia. L'ispirazione e il consiglio di questi esperti lo aiutarono a comprendere piú profondamente la struttura del mondo che ci attende dopo la morte.

Uno di costoro era il famoso swami orientale Paramahansa Yogananda, autore del famoso *Autobiografia di uno Yogi*, e uno

di coloro che piú influenzò la comprensione dei concetti religiosi orientali e occidentali.

Yogananda stesso era dotato di notevolissimi poteri paranormali. Pur apprezzando le qualità di Arthur, considerava queste manifestazioni inferiori rispetto allo sviluppo della nobiltà di spirito e dell'anima. Arthur non riuscí mai a diventare un seguace dello yoga nel senso comune, ma ne divenne amico.

Il grande swami (come ci riferirà Arthur Ford stesso in un ulteriore capitolo di questo libro) aveva idee ben chiare sulla natura dell'aldilà, basate su rivelazioni e visioni, e considerate da lui molto attendibili. Man mano che le esperienze di Ford si andavano allargando, dovette constatare la solidità dei punti di vista di Yogananda.

Le conferenze tenute da Ford consistevano in una spiegazione dei fenomeni psichici, seguita da una dimostrazione pratica in cui venivano captati messaggi dall'aldilà diretti ad alcuni partecipanti alla conferenza, i quali identificavano dal loro contenuto amici o parenti scomparsi.

Gran parte della sua reputazione trovava le sue basi nella qualità stessa di questi messaggi. Sono migliaia coloro (tra questi anche io) pronti a testimoniare che le informazioni contenute in questi messaggi erano di tale precisa natura da escludere ogni dubbio di manipolazione fraudolenta, e che non potevano provenire che da quel dato individuo che affermava di esserne l'autore.

Ero stato sempre curioso di conoscere quale fosse lo stato mentale in cui si trovava Ford nel momento in cui riusciva a captare questi « messaggi », e perciò glielo chiesi. Mi spiegò che la sua mente diventava allora come uno strumento atto a captare le onde magnetiche che si sviluppavano da una data realtà. Quando il mondo che lo circondava si trovava ad avere dei contorni ben precisi, quello dei disincarnati era come opacizzato davanti al suo conscio; al contrario quando si metteva in sintonia per captare i pensieri e la presenza dei disincarnati, il mondo circostante assumeva contorni sfumati.

Vorrei qui sottolineare che la fama di Ford si basava proprio sul fatto che egli era il piú efficiente medium « mentale » del mondo.

L'aggettivo « mentale » viene qui usato per distinguere coloro capaci di captare messaggi derivanti da una diversa sfera di esistenza, da coloro in grado di produrre fenomeni fisici come voci, luci, movimenti di oggetti, levitazioni e cosí via.

Il maggior medium nel campo fisico è stato D.D. Home, un americano del diciannovesimo secolo le cui dimostrazioni sulla telecinesi (movimento di oggetti fisici grazie a capacità puramente mentali) sbalordirono gli esperti di ogni centro culturale d'America e d'Europa.

L'operato di Ford si concretizzò invece nel produrre la prova piú solida della sopravvivenza di un essere umano dopo la morte; egli contribuí piú di ogni altro all'espansione delle ricerche psichiche.

A questo punto credo che sarebbe meglio, per una comprensione migliore di alcuni capitoli seguenti, descrivere il procedimento di « sintonia » con le parole stesse che Ford usò nel racconto della propria vita:

> « Fui invitato a tenere una conferenza alla Carnegie Hall dalla Prima Chiesa Spirituale di New York. La mia fortuna fu di essere posto davanti ad un pubblico molto colto, abituato ad ascoltare uomini molto piú dotati di me e ad aspettarsi dimostrazioni di prima qualità sui poteri psichici. Cosí mi applicai molto intensamente ad accelerare il mio sviluppo. Non avevo ancora terminato i miei studi con Yogananda, e le mie qualità medianiche erano ancora sporadiche; perciò non potevo mai essere sicuro dei risultati che avrei ottenuto.
>
> Non sempre riuscivo a mettere qualcuno in contatto con una persona cara defunta; e non ero ancora riuscito a sapere se ciò dipendesse dalle mie capacità oppure dal rifiuto del disincarnato di mettersi in contatto con la persona che lo aveva richiesto. In altre parole, era la linea ad essere bloccata, o ero io incapace di ricevere il messaggio? Tuttavia, in genere i richiedenti tra il pubblico trovavano sempre qualche loro scomparso piú che disposto a comunicare.
>
> Scoprii presto, in tali occasioni, che il mio compito principale era di aprirmi a tutto ciò che potessi captare. Molto presto, quindi, raggiunsi consistente capacità di soddisfare il pubblico: coloro che si trovavano nelle prime file avvertivano la precisa sensazione del mio stato di *trance*, (senza, però, perdita di coscienza); dopo poco vari disincarnati comparivano davanti a me, oppure riuscivo a capta-

re una loro descrizione registrando senza parole il messaggio che volevano passare per mio mezzo.

Talvolta la mia mente veniva presa da un certo scetticismo; per esempio, mi dicevo: " Ma quest'uomo non può chiamarsi Gregory Klegory Tegory " e tentavo di sostituire la sensazione con qualcosa di piú logico. In quei casi facevo cilecca. Invece quando mi abbandonavo completamente e riferivo esattamente tutto ciò che ascoltavo o vedevo, il risultato era generalmente positivo.

Benché la mia attività pubblica fosse piuttosto ragguardevole, mi consideravo sempre un dilettante, ed era sempre mia ferma intenzione dedicarmi presto a qualche altra professione.

Mi ricordo bene il giorno in cui mi resi conto che le mie qualità psichiche non mi sembravano piú " strane ". Se dovessi ricorrere ad un paragone, potrei dire che mi sentii come un cavallo a cui fossero stati tolti i paraocchi. L'universo si era allargato davanti a me; ma, soprattutto, la vita aveva acquistato un altro senso, poiché mi sembrava che la morte non fosse la fine di un uomo e di tutti i suoi sforzi.

A mano a mano che la mia attività davanti al pubblico aumentava, desiderai in cuor mio di poter trovare il modo di trattenere con un certo ordine la vera e propria folla di disincarnati che ora mi attorniava. Qualche volta li " vedevo ", qualche volta li avvertivo, ma in ogni modo erano sempre troppi. Mi ingegnavo di poter trovare un metodo o un qualcuno che potesse ristabilire un qualche ordine, determinare una precedenza. Dovevo servire chi gridava piú forte, per quanto le grida non avessero suono. Insomma avevo proprio bisogno di un moderatore; fu a questo punto che ebbi la fortuna di trovare un collaboratore: Fletcher entrò nella mia vita ».

La maggior parte dei medium, nella loro attività professionale, si trovano in stretto contatto con una data personalità disincarnata a cui danno il nome di « controllo »: una specie di moderatore psichico che s'incarica di manovrare l'apparato vocale del medium, e che dirige la procedura di una seduta mentre il medium stesso si trova in uno stato di *trance*, e sembra addormentato.

Nel corso dei suoi primi anni di attività medianica, Arthur

Ford non aveva un « controllo ». Poi, improvvisamente, nel 1924, un disincarnato si presentò nel corso di una delle sue sedute, e usando la voce stessa di Ford disse: « Quando si sveglierà, ditegli che da ora in poi io sarò il suo " controllo ", e che mi chiamo Fletcher ». Desideroso di sapere di piú sul conto del suo nuovo compagno, Ford chiese ad alcuni partecipanti ad una ulteriore seduta di chiedere sue notizie piú precise nei suoi riguardi.

Fletcher non si fece molto pregare e chiarí la propria identità. Col tempo divenne un amico non solo di Ford, ma anche di coloro che partecipavano abitualmente alle sue sedute.

Il « controllo » declinò le sue generalità e rivelò molti dettagli concernenti la sua vita e la sua morte. Per ragioni che non volle mai rivelare, Ford non li rese di pubblico dominio. Rispetteremo qui quanto riguarda le sue generalità, ma siamo liberi di narrare la sua biografia. Durante l'infanzia di Arthur, sull'altra sponda del fiume in riva al quale si era stabilita la sua famiglia, viveva una piccola colonia di canadesi di lingua francese. Uno dei motivi per cui Fletcher stesso non desiderava si sapesse il suo nome era dovuto al fatto che i suoi erano di stretta osservanza cattolica; avevano idee molto precise sulla vita nell'aldilà, che non corrispondevano affatto a ciò che Fletcher stesso aveva constatato; ecco perché non voleva procurare loro alcun imbarazzo rendendo pubblico il suo cognome.

La famiglia si trasferí poi da Fort Pierce in Canada. Fletcher si arruolò nel corso della prima guerra mondiale e venne ucciso in battaglia. Raccontò molti particolari di sé, e Ford fu piú tardi in grado di verificarne l'attendibilità: il battaglione di cui fece parte, la causa e il luogo della sua morte, i vari membri della sua famiglia e il loro indirizzo. « Controllate, controllate! » era la risposta caratteristica di Arthur Ford allo stupore e all'incredulità di qualche partecipante alle sedute.

Molto spesso era lui stesso il primo a seguire questa prova, come fece nel caso di Fletcher. I dettagli risultarono fondati.

Dopo la morte di Ford molti si sono chiesti: « E adesso che farà Fletcher? Diventerà il " controllo " di qualche altro medium? Andrà " in pensione "? ». Fletcher ha risposto a queste domande, come Ford stesso ci racconterà in un ulteriore capitolo.

Nel 1926 Arthur Ford fu citato per la prima volta sui giornali di tutto il mondo. In quegli anni furoreggiava una grande personalità nel mondo del « Vaudeville », un mago molto famoso che

si chiamava Harry Weiss, e che lavorava sotto il nome d'arte di Houdini. Quando morí sua madre, alla quale era molto affezionato, cominciò a frequentare le sedute dei medium piú famosi. Esperto in ogni forma di illusionismo, Houdini si accorgeva subito se la seduta era « truccata ». Veder ingannare cosí spesso le speranze piú intime di un uomo lo mandava su tutte le furie. Ogni volta che poteva pubblicizzava largamente le truffe che aveva scoperto. Le ricerche stesse, però, finirono per dargli risultati su cui non si poteva obiettare; tra tanti, c'erano anche alcuni medium seri, i cui messaggi erano realmente comunicazioni dirette da persone che si presumevano morte.

Houdini cominciò a pensarci sopra, e decise di sottoporre tutta la questione ad una prova inconfutabile: stabilí con sua moglie Beatrice che quello dei due che fosse morto prima, avrebbe cercato di comunicare con l'altro attraverso un codice cifrato molto elaborato previamente stabilito, su cui non potesse piú esistere ombra di dubbio. Houdini morí nel 1926.

Nel 1927 Arthur Ford tenne la sua prima conferenza in Inghilterra. Fu presentato davanti un grande pubblico da Sir Arthur Conan Doyle. Un resoconto di tutta la manifestazione apparve il giorno dopo sui giornali del mattino, accompagnato da un entusiastico commento sulla sua attività, scritto da Doyle stesso.

Fu cosí che la sua reputazione cominciò ad avere basi solide sia in America che in Europa. Si incontrò con i membri della Società Inglese di Ricerca Psichica, tra cui era anche Sir Oliver Lodge, e organizzò sedute con i maggiori medium d'Inghilterra. Quando tornò in America nel 1928, le sue conferenze e le sue sedute erano frequentatissime.

Sarà bene dire subito che Ford non aveva alcuna simpatia per Houdini, e considerava tutto il baccano sollevato dall'illusionista una ingiusta rodomontata. Fu quindi assai sorpreso quando, risvegliandosi dalla « trance » dopo la seduta dell'8 febbraio 1928, gli fu detto che aveva captato un messaggio della madre di Houdini: la parola « perdono ». Durante la seduta la signora, parlando attraverso Ford, aveva spiegato che questa era la parola chiave che lei e suo figlio avevano stabilito prima della morte di lei, come l'unica che avrebbe potuto identificarla senza ombra di dubbio. Dato il suo rapporto con il mago, Ford lasciò le cose come stavano. Ma altre persone, presenti alla seduta, fecero conoscere l'avvenimento alla signora Beatrice Houdini. Subito ella espresse

pubblicamente la sua sorpresa e la sua felicità. Tra le migliaia di pretesi messaggi che le erano stati riferiti, questo era l'unico esatto. La madre di Houdini aveva sempre tentato di mettersi in contatto con il mondo « dei vivi ». Ora « il canale » era aperto, e lo stesso Harry, che da due anni l'aveva raggiunta, avrebbe potuto « percorrerlo » usando il codice stabilito con Beatrice prima di morire.

I messaggi che seguirono nelle settimane successive risultarono un grande caso di comunicazione negli annali della ricerca psichica. Tutto fu predisposto con molta cura. A tutte le sedute fu presente un editore della rivista *Scientific American*. Aveva al suo seguito un abilissimo stenografo, che trascrisse ogni parola.

Quando il contatto ebbe termine, la signora Houdini affermò che tutta la serie di messaggi aveva rispettato esattamente il codice stabilito tra i coniugi per una indubbia identificazione. La notizia fece il giro della stampa mondiale, il nome di Ford rimase per settimane intere in prima pagina: era diventato una figura di livello internazionale.

Nel corso del ventennio che seguí, la vita di Ford oscillò tra un trionfo e un disastro. Da una parte la sua fama si consolidò, mentre la sua biografia veniva pubblicata da un grande editore; dall'altra si abbatté su di lui una serie di catastrofi personali.

Tanto per cominciare si manifestarono in lui i primi chiari sintomi di quella malattia cardiaca che doveva poi ucciderlo nel gennaio del 1971. Due volte fu colpito da un forte attacco mentre si trovava solo, e riuscí a salvarsi per miracolo.

Nel 1930 andò in Florida per visitare i suoi genitori assieme alla sorella, che lo aveva raggiunto a New York, e ad un amico. Sulla via del ritorno, l'auto su cui viaggiavano venne investita da un camion. La sorella e l'amico rimasero uccisi sul colpo; Ford riportò fratture e lacerazioni esterne ed interne, e fu ricoverato in ospedale quasi in fin di vita.

Nel corso della sua penosa convalescenza gli fu somministrata una dose eccessiva di morfina. Riuscí a guarire, ma si accorse con orrore di non poter piú fare a meno della droga. Affrontò la cura disintossicante con tutte le sue tremende conseguenze. Ma dopo visse per un certo tempo in una insopportabile tensione nervosa.

Gli fu consigliato di bere ogni tanto per calmarsi. Fino a quel momento non aveva mai toccato una bevanda alcoolica. Il rime-

dio funzionò, ma troppo: in pochi anni « il gomito stava piú tempo su che giú », come mi disse egli stesso. Di fatto, dopo la droga doveva adesso combattere disperatamente contro l'alcool.

Fu proprio a questo punto che l'Anonima Alcoolizzati gli tese una mano e lo salvò.

La sua gratitudine fu eterna. Da allora in poi ebbe sempre con sé la foto firmata di Bill Wilson. Era la prima cosa ad uscire dalla valigia, e la prima ad essere posta ben in evidenza. Fu in questo stesso momento che io incontrai Bill, come vi ho già raccontato, fu attraverso lui che conobbi Arthur.

In vent'anni di amicizia ho sempre rivisto Arthur Ford, in tutte le parti del Paese e in tutti i suoi stati d'animo. Mi venne a trovare nell'Indiana quando insegnavo in quello Stato, nella mia residenza estiva a Cape Cod, nella casa dove ancora vivo a Guilford, nel Connecticut. In andai a fargli visita a New York, a Philadelphia dove si trasferí piú tardi, e in Florida nella sua casa di Coral Gables.

Arthur era un amico molto fedele. Tranne in qualche momento nero passeggero (anche io ho avuto e ho i miei), la sua conversazione era sempre interessante e la sua compagnia piacevole. Tra noi si parlava di tutto; ai commenti del giorno tra scherzi e battute spiritose, seguivano spesso argomenti che riguardavano la natura piú profonda dell'uomo, i disegni di Dio, e la struttura dell'Universo.

La nostra amicizia fu piena di circostanze coincidenti. Per esempio i nostri rapporti completamente indipendenti con il vescovo James Pike. Allorché Pike cominciò a suscitare scalpore per le sue idee progressiste, scrissi un lungo articolo su di lui; e nel corso delle mie interviste ebbi occasione di conoscerlo bene. Mi incontrai con la moglie e con il figlio, il quale avrebbe trovato una tragica celebrità nelle cronache dei giornali. Ford conobbe Pike quattro anni piú tardi. Il figlio del vescovo si era suicidato; e suo padre, poiché si stava interessando di fenomeni psichici, aveva organizzato una seduta con Ford, per mettersi in contatto con il morto attraverso lui. Ancora una volta il nome di Arthur apparve nelle prime pagine della stampa internazionale.

Quando cominciammo a parlare di questo libro, Ford mi disse chiaramente: « In questa nuova opera non mi voglio piú addentrare nel campo delle prove. Per quanto mi concerne, la vita ultraterrena è ormai un dato di fatto. Ognuno può crederci o meno, ma il lavoro è fatto, e anche piuttosto bene, direi.

« La mia intenzione è di cominciare da questo punto e andare avanti, parlando di *come* è la vita che ci attende. Voglio parlare della esperienza stessa, della qualità, della sostanza, del contenuto della vita su questo piano cosí diverso ».

Dopo che mi furono impartite queste istruzioni, l'opera proseguí fino al 19 dicembre 1970, giorno in cui Arthur Ford mi scrisse la sua ultima lettera. In quel momento tutto il lavoro era già stato abbondantemente pianificato, discusso, e corredato di ogni informazione necessaria, mancava solo la firma al contratto per la pubblicazione che si trovava già sulla scrivania. Non dovevo fare altro che mettermi alla macchina da scrivere. Questa sua ultima lettera, che riporterò per intera, conteneva le sue istruzioni finali a proposito del libro. Il 4 gennaio 1971 Arthur morí.

Ho voluto scrivere queste poche pagine di prefazione su come abbiamo lavorato insieme, perché penso che aiuteranno a comprendere e gustare questo libro e a definire i contorni di quel campo che Arthur voleva illuminare; e perché sono una testimonianza diretta di come quest'uomo straordinario si assunse un compito senza precedenti.

Eccellente conferenziere, Arthur Ford trovava difficoltà quasi insormontabili nello scrivere. Ogni volta che era possibile evitava questa specie di tortura, e in caso contrario, affidava a qualcuno una specie di abbozzo scritto, che poi doveva essere debitamente elaborato prima della stampa. Per questo lavoro l'incombenza cadde su di me; tra l'altro il soggetto trattato mi interessava molto, e perciò la collaborazione fu delle piú fruttuose.

Il fatto che Arthur Ford leggesse continuamente e di tutto durante la sua vita, è un dato essenziale per potere spiegare la qualità insolita della sua facoltà medianica. Secondo la sua teoria sulla comunicazione attraverso lo stato di « trance » del medium, la parte comunicante deve usare il vocabolario e il livello intellettuale del medium stesso.

Infatti, se tentasse una comunicazione molto sottile e di un livello complesso e molto alto, il risultato potrebbe essere frustrazione e fraintendimento del messaggio stesso qualora le possibilità mentali e intellettuali del medium non fossero adeguate. Il fatto che i messaggi inviati da ingegneri, architetti, medici, chirurghi, tecnici spaziali, cantanti d'opera, statisti e scrittori, siano risultati tutti chiari e comprensibili, rappresenta un gros-

so tributo alla cultura di Ford, come pure alla rara qualità delle sue possibilità.

Ford leggeva non solo molto, ma anche in modo creativo. Si preoccupava di paragonare costantemente le altre esperienze con la propria e con l'osservazione; se ciò che leggeva non s'accordava con la realtà, cercava di dimenticarlo, in caso contrario cercava di ritenerlo nella sua vasta memoria. Lavorando assieme a lui mi accorsi che molto spesso si ricollegava ai libri letti.

« Su questo particolare argomento », diceva « mi trovo d'accordo con Myers fino a questo punto, per il resto la mia opinione comincia a divergere dalla sua ».

Chiariva subito dopo il suo punto di vista. Ricercava e si sentiva corroborato dalle idee altrui, e se ne allontanava solo nei casi in cui la sua esperienza lo portava a conclusioni diverse.

Un giorno, mentre stavamo lavorando insieme al suo volume *Luci sull'Ignoto*, stavo tentando di chiarire un punto importante riguardante la sua tecnica di meditazione. Cercò di farsi capire, e poi, quasi esasperato, esclamò: « Ma se lo hai detto proprio tu! Sí, proprio tu! » Si riferí subito, con gran precisione, ad un mio scritto di alcuni anni prima, che avevo quasi dimenticato.

Questi esempi, molto numerosi, stanno ad indicare il modo in cui Ford si poneva nei confronti di tutto il campo della parapsicologia. Non si considerava affatto un innovatore. Cercava solo di portare un contributo valido, per quanto possibile, in un settore già scoperto e delimitato dagli altri.

A mano a mano che le prove delle sue qualità medianiche aumentavano, gli venne l'idea di raccogliere in un volume tutto il materiale, ampiamente verificabile, che dimostrava come coloro che muoiono vengano solo trasferiti in una nuova esistenza.

Quelli che gli stavano vicini ammiravano il suo vigore, e temevano l'irruenza con cui si gettava sul suo lavoro. Il suo carattere stesso lo portava ad andare dritto allo scopo, senza tentennamenti. La sua abitazione spesso dava un'impressione di grande confusione, e lui stesso era sempre in continua fuga, e per gli Stati Uniti e per il mondo, ma tutto questo trambusto era motivato da uno scopo molto alto.

Dapprima si trattò soltanto di mettere in pratica il desiderio della sua infanzia, predicare la parola di Dio in qualche chiesa della sua religione. Quando si accorse delle sue qualità psichi-

che, volle a tutti i costi scoprirne il pieno significato, e tentare di farne il miglior uso possibile. Ottenuto ciò, vide chiaramente il lavoro che doveva svolgere nella sua vita: essere sempre pronto a sottoporre se stesso e la sua attività ad ogni esame da parte di scienziati qualificati; mettere le prove che andava accumulando a disposizione di tutti coloro che si interessavano alle straordinarie verità che contribuiva a rivelare; e, infine, una volta che queste prove fossero state raccolte in quantità e qualità indiscutibile, far sapere agli uomini impauriti che dopo la morte non c'è niente da temere.

Tranne la sua malattia di cuore, che doveva affliggerlo negli ultimi venti anni, Arthur Ford aveva una costituzione fisica molto robusta.

Era alto circa un metro e settanta, con un viso ovale, collo largo, spalle e torace ben sviluppati che gli conferivano l'aspetto di un uomo di grande corporatura. Dotato di grande energia, non si risparmiò neppure quando ebbe una idea chiara delle sue condizioni cardiache.

Negli ultimi vent'anni di vita seguí una *routine* che neppure i suoi amici piú intimi riuscirono mai a fargli mutare. Un faticoso giro di conferenze gli causava spesso un attacco di cuore. Seguiva poi un periodo di convalescenza, dopo il quale rassicurava tutti quanti di non essersi sentito « mai cosí bene ».

L'ultimo periodo della sua esistenza fu pieno di strane coincidenze. Un giorno Bill Wilson, fondatore con lui dell'Anonima Alcoolizzati, stava passeggiando, quando ebbe la precisa sensazione che avrebbe dovuto vedere Arthur Ford, che in quel periodo viveva a New York. Cercò di non badarci e di proseguire per i suoi affari, ma una forza misteriosa, lo portò verso l'appartamento di Ford. Trovò la porta socchiusa, il ricevitore del telefono staccato, e Arthur steso per terra, che rantolava in preda ad un attacco. Naturalmente Bill chiamò subito un medico che arrivò appena in tempo.

In un altra occasione, in Florida, un amico arrivò per fargli visita proprio quando un altro attacco lo stava soffocando. Costui era uno specialista di malattie cardiache e lavorava con il gruppo medico di Cape Kennedy (Ford conosceva diversi membri della NASA ed aveva incontrato spesso uno dei nostri astronauti che era stato sulla Luna).

Una volta, fu colpito da un attacco proprio nel corso di una

seduta. Uno dei presenti, allarmatissimo, chiese a Fletcher di svegliare Ford dal suo stato di trance, e naturalmente chiamò subito un medico.

Tutti questi allarmi non riuscirono affatto a rallentare il suo sistema di vita. Ricordo che in una freddissima sera di gennaio, Arthur diede una conferenza davanti ad un grande pubblico che affollava la Riverside Church di New York. Appena terminata la conferenza, un certo numero di persone, tra cui io stesso, fu invitato da un amico comune nel suo appartamento, che si trovava nelle vicinanze. Cercammo di persuadere Ford ad aspettare al riparo l'arrivo di un taxi; niente da fare, Arthur si avviò lungo il marciapiedi, in salita, assieme a tutti noi, curvi sotto un vento gelato. A mezza strada avvertí un forte dolore nel petto, e questa volta non ebbe un vero e proprio attacco, ma la paura che ci fece provare fu forte.

Data la sua energia, Arthur non riuscí mai a considerarsi un invalido. Nei primi mesi del 1968, arrivò da Philadelphia, dove allora viveva, per discutere alcuni dettagli del suo libro *Luci sull'Ignoto*, a casa mia, nel Connecticut.

Lo incontrai alla stazione, e vidi subito che stava venendo verso di me con una grossa valigia, che portava come se fosse una leggera cartella. « Dalla a me! » gli dissi, e afferrai il manico. Quando Arthur lo lasciò andare, sentii uno strappo al braccio e la valigia mi cadde a terra trascinandomi quasi con sé.

« Santo Dio, Art », esclamai, « ma che ci porti qua dentro, bulloni? »

« No, ti ho portato qualche libro, credendo che ti potessero interessare ».

« Ma il medico non t'ha messo mai in guardia contro gli sforzi? »

Mi rispose con una risata e cominciò subito a parlare d'altro.

Quando al principio del 1971 ebbe il suo ultimo attacco di cuore, nessuno di noi rimase sorpreso. Non aveva mai imparato ad essere prudente.

Tuttavia, quando si trattava degli altri era pieno di sollecitudine. Le sue amicizie spaziavano in tutta la gamma delle attività umane, dal giudice al poliziotto, e si preoccupava di tutti. Darò adesso un brevissimo cenno delle sue amiche, lasciando i dettagli agli eventuali biografi. Ford era oggetto di venerazione da parte di

migliaia di donne, ed era molto abile nell'evitare questo genere di passioni.

Dopo averlo conosciuto per vent'anni posso dire che Arthur sentí un affetto profondo solo per due di esse: una morí di cancro, lasciandolo nella piú profonda desolazione. Trascorse molto tempo prima che si potesse nuovamente affezionare ad un'altra, e questa volta la relazione finí con la morte di Arthur stesso.

L'amicizia di Arthur costituiva una cosa ben salda, nei confronti sia degli uomini che delle donne.

Tra i suoi amici ce n'erano alcuni, che indifferenti, o senza rendersi bene conto del fatto che era malato, approfittavano troppo del suo tempo e delle sue energie. Un giorno, un giornalista che lavorava alla radio di New York ed io, avendo saputo che non stava bene, ci precipitammo giú a Philadelphia per cercare di aiutarlo. Trovammo Arthur ammalato, che stava prendendo una delle famose « medicine » escogitate da lui stesso, stanco morto per le richieste di due giovani che stava cercando di « aiutare ».

Uno era schizofrenico, da poco uscito dalla clinica di malattie mentali dello stato di New York, ed era riuscito a raggiungere Ford con una storia che aveva destato la sua simpatia: la sua bella ragazza era morta per colpa di un medico incompetente. L'altro, un giovanotto sulla trentina, era un ex carcerato, appena uscito da un penitenziario dopo molti anni, il quale asseriva di avere scontato una pena inflittagli ingiustamente.

Nessuno dei due rispettava le condizioni di Arthur. Insomma erano due puri e semplici sfruttatori della peggiore specie. Ma la sollecitudine di Ford si rivelava con essi generosa e comprensiva, come con tutti gli altri esseri umani che cercavano il suo aiuto.

Tutto ciò potrebbe anche essere considerato irrilevante, rispetto all'interesse che piú coltivò negli ultimi dieci anni della sua esistenza: l'Associazione Frontiere Spirituali. Egli sentiva che da qui poteva sgorgare la speranza migliore per destare il suo Paese e il mondo dalla trance materialistica in cui erano caduti. Assieme a sacerdoti, scienziati, intellettuali, psichici, cittadini di ogni classe e categoria che lavoravano in questa associazione, aveva concentrato qui le sue speranze e gran parte della sua attività.

Oltre a portare avanti la sua ricerca medianica, un'altra delle sue principali cure consisteva nell'educare altri giovani psichici

a sviluppare i loro talenti naturali e ad usarli con la maggiore efficacia possibile. Riteneva che in questo il fattore piú importante fosse la concentrazione. E proprio questa eccezionale capacità, gli rendeva possibile il porsi da solo in uno stato di trance; e sempre attraverso questa concentrazione fu in grado di sviluppare le sue qualità di chiaroveggenza e di precognizione.

Benché non si considerasse davvero un profeta, né desse importanza alla precognizione come parte importante della sua attività medianica, un esame attento di tutto il suo lavoro potrebbe rivelare tanti « barlumi » precognitivi, quanti ne ha avuti Jean Dixon, famosa profetessa di Washington.

Tuttavia, poiché mi è stato ordinato di non trattare per esteso ciò che è stato già fatto in un altro volume, mi soffermerò solo sulla sua capacità di concentrazione.

Un giorno, mentre guidavo accanto a lui attraverso il Connecticut, tutto preso in una conversazione, notai che per alcuni minuti era rimasto come assente. Gli diedi una occhiata e vidi che se ne stava tutto immerso nelle sue riflessioni. « Scusa » mi disse « stavo cercando di sapere dove si trova Pike ».

Proprio allora avevamo saputo che il vescovo James Pike si era smarrito in una zona desertica del Medio Oriente. Attraverso la sua chiaroveggenza Ford fu in grado di descrivere la situazione in cui si era trovato Pike nelle ultime ore di vita, diversi giorni prima che ne scoprissero il cadavere. Lo sforzo di tale concentrazione deve essere stato molto forte.

Mi sono spesso chiesto se quei famosi intervalli di scriteriata disorganizzazione che regolarmente si manifestavano nella sua vita non fossero una specie di valvola di sicurezza di carattere psichico, che lo liberavano temporaneamente dalla enorme pressione che i momenti di forte concentrazione dovevano avergli creato.

Arthur Ford era una specie di moderno Sant'Andrea; era particolarmente lieto di presentare tra loro persone la cui conoscenza reciproca poteva produrre qualcosa di creativo.

Se c'era un amico negli affari pronto a formare una nuova organizzazione che egli giudicava promettente, non si dava pace fino a che non aveva trovato gente pronta ad investire i propri soldi in quella nuova impresa.

Se uno dei suoi amici scrittori veniva fuori con un nuovo libro (personalmente questo si verificò diverse volte nel corso della mia amicizia con Arthur) si dava da fare affinché le persone

capaci di influenzare il successo dell'opera la venissero a conoscere subito, e nelle migliori circostanze.

Se c'era qualcuno che si sentiva solo, o era malato, o si trovava in ogni sorta di guai, si metteva in contatto con tutti coloro che reputava capaci di poter alleviare quel caso particolare.

Arthur Ford possedeva un senso sviluppatissimo di ciò che può definirsi l'immediatezza della storia. La storia in genere, e particolarmente quella biblica, non era per lui una lista arida di eventi trascorsi, ma un qualcosa di vivo e percettivo che compone il nostro universo, ma che l'uomo moderno, succube di un materialismo grossolano — che dovrà presto sconfiggere se vorrà sopravvivere — ha deciso di ignorare completamente.

« Tutto il Nuovo Testamento », era solito dire, « se lo si intende bene, contiene una documentazione accurata di fenomeni psichici, di un genere che si manifesta anche oggi tra alcuni medium altamente ispirati. Telepatia, chiaroveggenza, telecinesi, guarigioni, si manifestano oggi come ai giorni di San Francesco d'Assisi, di Gesú di Nazaret, di Giuseppe e di Mosè. Per esempio, neppure il medico piú materialista può fare a meno di ammettere che nell'Anonima Alcoolizzati non sia evidente un caso di guarigione attraverso la fede. La medicina ha completamente fallito nel tentativo di combattere una delle piú grosse piaghe dei tempi moderni, l'alcoolismo. La psichiatria non è stata in grado di cavarsela meglio; solo l'A.A., attraverso modi che non sono né tecnici né psichiatrici, ma puramente spirituali, è riuscita a produrre un numero consistente e regolare di guarigioni, che, dopo anni, raggiungono ora una cifra imponente ».

Arthur Ford credeva che noi moderni, abbagliati dai rumorosi trionfi della tecnologia, abbiamo troppo trascurato la saggezza degli antichi, mettendo cosí in pericolo la nostra stessa sopravvivenza. Naturalmente la sua opinione era condivisa anche da molti altri.

Una prova consistente di uno di questi fenomeni (guarigione) si ottenne nel corso di una conferenza alla Wainwright House di Rye, New York, che aveva organizzato anche altri importanti dibattiti a cui Ford prese parte.

Nel 1950 una conferenza della Wainwright House sulla guarigione spirituale ebbe come partecipanti medici, chirurghi e psichici, uomini di chiesa e infine laici giunti da ogni parte del mondo compresa tra Londra e Los Angeles.

Tutti si trovarono d'accordo nell'affermare che il fenomeno variamente definito come guarigione spontanea, spirituale, o per mezzo della fede, rappresenta una realtà dell'esperienza medica moderna, efficace sia nelle malattie piú gravi come in quelle piú leggere. Ford incoraggiò i presenti a considerare con maggior riflessione le testimonianze antiche, non perché si riferissero al passato, ma perché era essenziale alla nostra sopravvivenza che venissero pienamente capite.

Naturalmente il suo rispetto non si estendeva ad ogni cosa del passato; c'erano, per esempio, alcune nozioni mediche antiche e medioevali che non esitava a definire abominevoli. Nelle sue conferenze non si stancava mai di redarguire quei predicatori antichi e moderni che rovesciavano su chi li ascoltava ogni sorta di paura con orrende descrizioni dell'inferno che avrebbe accolto ogni peccatore.

L'avversione che provava per questo argomento la si potrebbe rintracciare nella sua infanzia. Sermoni dedicati per lo piú ai tormenti dell'inferno sono sempre ricorsi con una certa frequenza in alcuni ambienti religiosi degli Stati del Sud, e senza dubbio Arthur dovette ascoltarne parecchi da bambino. Pescando nei suoi ricordi ci raccontava di aver sentito un pastore ammonire gli scolari: « Se non state attenti a quello che fate, quell'uomo scenderà giú dalla croce, vi porterà su in alto, per poi gettarvi nel cantuccio piú arroventato, piú nero, piú terribile di tutto l'inferno ». Ford attaccò « sempre la falsità » e la superstizione derivateci dall'antichità con la stessa energia con cui ne difendeva la sapienza, la cui validità era confermata dalla sua stessa esperienza.

Per quanto concerne questo libro, le sue istruzioni circa i riferimenti storici furono estese ed esplicite. Tutta la sua esperienza venne riassunta in una delle sue piú acclamate conferenze, la cui sostanza era: « La vita va oltre la morte. Si vive dopo la morte nonostate la condotta che abbiamo tenuto su questa terra. Si vive con la memoria, la personalità e la capacità di saper riconoscere ».

Ford credeva che la scienza fisica moderna seguisse una strada tragicamente errata e fondamentalmente non scientifica, e che l'adulazione da cui era circondata da un pubblico che si ingannava somigliasse all'adorazione di un falso Dio.

« La scienza fisica ha una grande conoscenza del " come ", ma poco sa sul " che cosa " e sul " perché ". Analizza una no-

ta ma manca di afferrare la sinfonia; studiando un atomo, le sfugge l'universo. Il risultato è che ci sprona a compiere, con sempre maggiore efficienza, cose che non dovevano essere neppure considerate ».

A pensarci bene, direi che la mia collaborazione letteraria con Ford ha avuto qualcosa di « inevitabile ». Avevamo molto in comune. Tanto per cominciare: molti amici. Entrambi avevamo perso una sorella a cui eravamo molto legati; tutti e due avevamo divorziato e tentato di nuovo di rifarci una famiglia. L'alcool aveva lasciato a entrambi dei brutti ricordi. Eravamo capaci di raccontarci le nostre impressioni con il massimo interesse e ridere assieme sulle stesse sciocchezze.

Tutti e due sin dall'infanzia eravamo rimasti affascinati dall'universo, nutrendo verso di esso un'insaziabile curiosità; e infine entrambi avvertivamo dentro di noi qualcosa che ci spingeva verso una missione da compiere nei riguardi degli altri. L'umanità stava andando per una strada sbagliata e dovevamo far qualcosa per metterla in guardia. Benché ci arrivassimo da strade diverse, le nostre conclusioni sulla scienza fisica furono le stesse. Arthur, nel corso dei suoi studi, poco aveva appreso di scienza naturale; io invece ne avevo fatto quasi un'indigestione, tanto che la sua mancanza di un contenuto spirituale mi si rese presto evidente, e perciò fui spinto verso dimensioni piú vaste e profonde. Lavorare assieme ci piaceva e personalmente posso dire che tale attività in comune è stata una delle esperienze piú illuminanti della mia vita.

Il 19 dicembre 1970, Arthur, rendendosi conto della gravità delle sue condizioni, mi scrisse la sua ultima lettera. Ho omesso solo alcune righe di nessun interesse concernenti dettagli di affari.

Casella 1149
South Miami, Florida

19 dicembre 1970

Caro Jerry Ellison,

dopo il mio ritorno da New York sono stato costretto a letto da un altro attacco di cuore. Questo ti potrà spiegare il mio lungo silenzio. Sono riuscito ad avere un infermiere con me, cosí mi sono risparmiato il ricovero in clinica. Ho qui il contratto per il libro: lo spedirò firmato il pros-

simo fine settimana. Sono sicuro che avrai avuto i tuoi contatti con l'editore. Il materiale è tutto in ordine, ma spetterà a te organizzarlo e scriverlo. Io non ne sono proprio capace; ma desidero che il libro venga fatto una buona volta per poi non pensarci piú. Credo che sia importante. Tra tutte le lettere che ho ricevuto in questi ultimi anni nell'80 per cento circa si seguita a pormi la stessa domanda: « Che succede dopo che siamo morti? ». Vorrei che questo libro fosse una deduzione onesta e logica, derivata dalla serietà di tutto il lavoro che è stato fatto. Non prevedo una abbondanza di storie esemplari su questo o quell'altro caso; sono sicuro che saprai come sbrigartela. L'ultimo libro ha riscosso un sacco di complimenti. Spero che mi assisterai nella stessa splendida maniera della nostra ultima collaborazione; credo che questo possa essere il mio ultimo contributo alla Causa.

La mia malattia non ce la farà ad ammazzarmi tanto presto. Soffro di angina, e, se evito ogni sforzo troppo pesante, riesco a stare benone. Ma può essere molto dolorosa, a volte non riesco neppure a muovere un passo, perciò me la devo prendere comoda.

Quest'anno cerco di dimenticare che è Natale, però ti mando, per te e i tuoi, i miei migliori auguri per l'anno nuovo,

vi abbraccio tutti,

Art

Ci sono alcune caratteristiche in questa lettera che mi fanno pensare che l'avesse scritta tenendo d'occhio sia il documento, sia la comunicazione personale. Tanto per cominciare, c'è una certa formalità che egli non aveva mai usato prima con me nella corrispondenza normale. Poi debbo notare che è l'unico scritto che ebbi da lui in cui il mio nome viene scritto per intero (generalmente cominciava sempre con un « Caro Jerry »). Infine nel contenuto non c'è niente che non avevamo ben spiegato e compreso tra noi. Credo che me la scrisse in parte per essere sicuro che avrei portato a termine il lavoro che avevamo intrapreso, e in parte per offrirmi un documento molto chiaro in cui si

dichiarava che il libro sarebbe stato una collaborazione meticolosamente preparata.

Naturalmente il volume contiene molto di piú dei pochi mesi di discussione e di piani che hanno preceduto la sua formazione vera e propria. C'è tutta la ricchezza di un ventennio di pensiero di Arthur Ford sul problema dell'esistenza dopo la morte, assimilato da uno che lo conobbe bene. C'è la scelta fatta da lui stesso delle fonti e delle annotazioni della sua biblioteca. C'è il resoconto personale della esperienza che ebbe tre volte nella sua vita, quando in stato di coma si affacciò sulla soglia stessa della morte.

E infine ci sono i rapporti ricevuti attraverso Arthur e Fletcher, e altri canali di comunicazione, pronunciati da testimoni immersi in quella esistenza che è il tema stesso di questo libro: la vita al di là della morte.

Sotto ogni punto di vista l'opera può considerarsi la migliore che si conosca su un tale soggetto, secondo le istruzioni e le intenzioni di Arthur Ford.

JEROME ELLISON

1. Vibrazioni, evoluzione, sviluppo della personalità

Poco tempo dopo la sconcertante scoperta che il mio fisico poteva essere usato come una linea telefonica da un mondo ad un altro, dichiarai chiaramente di non poter garantire i risultati delle mie sedute. I disincarnati sono in tutto e per tutto simili ai viventi su questa Terra: cioè sono delle persone, e sono completamente liberi di comunicare o no.

Dopo che ebbi la collaborazione di Fletcher, i risultati furono molto piú consistenti, ma c'era ancora chi si lamentava. Un individuo poco benevolo mi disse: « E va bene, a questo gioco ci sto, se lei mi garantisce di mettermi in comunicazione con Socrate ».

Gli risposi: « Glielo porterò, ma lei a sua volta deve garantirmi che questo individuo sia veramente Socrate ».

Può sembrare un gioco di parole, invece è proprio qui che sta il nocciolo di una questione molto importante: il fattore dello sviluppo della personalità.

Infatti, il Socrate di *oggi* crediamo davvero che abbia le stes-

se preoccupazioni e mantenga le stesse teorie che lo avevano caratterizzato nel quinto secolo avanti Cristo? Esaminatevi un po', credete ancora di avere gli stessi interessi, le stesse idee, e la stessa esperienza che avete avuto venti, trenta, o quarant'anni fa? Questo fattore dello sviluppo psicologico è una delle chiavi per comprendere pienamente coloro che non vivono piú su questa Terra.

L'impulso che consente lo sviluppo di un essere umano è una cosa del tutto immateriale. Prende e scarta gli elementi necessari per i progressivi stati di sviluppo. Ad un certo punto lo sviluppo fisico degli uomini di questo mondo si ferma. Da quel momento in poi la crescita si verifica solo nella dimensione dell'esperienza, del pensiero, della sensibilità, e della percezione, e cioè a dire nel campo delle dimensioni *immateriali.*

La crescita in questo genere di dimensioni richiede un nutrimento diverso da quello necessario per lo sviluppo fisico, e produce un genere diverso di energia. Proprio come il feto arriva ad un punto in cui è abbastanza forte per potersi mantenere al di fuori del corpo della madre, cosí l'impulso dello sviluppo di un essere umano « maturo » raggiunge un punto in cui è capace di autosostentamento nel regno piú rarefatto dell'energia spirituale, senza ulteriormente dipendere dalla sua abitazione temporanea, cioè dal suo corpo terrestre.

Dopo di che, come il feto si sviluppa dalla nascita nell'infanzia, e poi attraverso l'adolescenza fino alla partecipazione piena nella vita dei suoi simili, cosí lo spirito novello si fa strada in compagnia degli altri spiriti nelle dimensioni e nelle strutture del pensiero disincarnato pieno di energia.

Ora, se ciò che ho detto è vero — e le prove stanno tutte ad indicarlo chiaramente — perché è tanto difficile accettare questo concetto per gli uomini odierni? La risposta tragica (cioè che tutti noi abbiamo subíto una specie di lavaggio del cervello da parte delle false assunzioni della nostra tecnologia materialista) è stata data elegantemente dal filosofo Michael Polanyi, dei cui concetti mi servirò adesso.

Sarà bene montare questa scenetta in un ambiente di ogni giorno, a tutti noto; diciamo di trovarci nell'ufficio centrale della Compagnia Continental, Impianto Riscaldamenti; è lunedí mattina e il vice presidente H. M. Stern viene salutato da Timothy

Freejov, che sta entrando nell'ufficio con cinque minuti di ritardo e pieno di buon umore.

« Buondí, H. M. » dice Tim, allegro. « Come va la sua anima immortale stamattina? »

« Mmmmm... », balbetta Stern.

« Scusi il ritardo signor presidente », dice Tim, già davanti alla scrivania, mentre comincia a radunare le sue carte, « ma la mia meditazione è durata un po' piú del solito, stamattina. Sa com'è quando ci si lascia andare in qualcosa di profondo. Quelle vibrazioni... non si può mica star sempre a guardare il minuto preciso! ». Ovviamente Stern ha già messo Freejov nella lista dei lavativi, e sta pensando che di promozione non se ne parlerà neppure; la carriera la fa chi ha la testa a posto.

Ora questo caso ipotetico vi potrà sembrare futile, ma certo non privo di senso.

Ogni discussione di valori e di fenomeni spirituali viene rigidamente condannata nell'America materialista del ventesimo secolo. La comprensione di questi soggetti si inaridisce per mancanza di pura e semplice comunicazione; non se ne parla, e basta. Ciò, naturalmente, non riguarda tutte le strutture dell'universo o i dati di fatto dello sviluppo umano; infatti quello di cui stiamo parlando adesso rompe questo muro di silenzio, discutendo dei fatti basilari della nostra esistenza.

Cerchiamo ora di riassumere i dati di fatto principali dello sviluppo umano fisico e mentale, secondo quanto è già stato affermato dagli scienziati moderni.

Ciascuno di noi, nel corso del processo biologico chiamato ricapitolazione, rivive, durante i mesi di sviluppo fetale, tutta l'esperienza della evoluzione organica sulla terra: pesce, rettile, mammifero, uomo. Si crede anche che tutta l'esperienza *psichica* della nostra specie venga rivissuta nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza: la *simulazione* di essere un animale; l'accettazione ingenua e superstiziosa di alcuni fenomeni avvertiti alla maniera di un selvaggio primitivo; la fase del cacciatore (si tratta qui di cacciare e uccidere piccole creature, o di far finta di cacciare, rivivendo cosí i milioni di anni in cui si è sopravvissuti grazie a questa attività); la fase del guerriero; per giungere infine, si spera, all'essere umano maturo come individuo, capace di riflessione e di azione socialmente orientata.

Questo schema si applica all'individuo; ma la comprensione

della vita oltre ciò che chiamiamo morte, implica in sé una considerazione su tutta quanta la specie: « Come siamo potuti *diventare* creature simili? » (cioè da esseri nati nel mondo della materia a esseri sviluppantisi in un mondo di pura energia spirituale?). La risposta degli scienziati consiste in una sola parola: evoluzione.

Ora, poiché questo concetto di evoluzione risulta per molti poco chiaro, cercherò qui di riassumerlo in poche righe. Ci sono molti che, legati ancora al concetto darwiniano della evoluzione fisica attraverso la selezione naturale e la mutazione, hanno dedotto che, poiché da molto tempo non sono stati notati mutamenti fisici di grande rilievo, l'evoluzione si è fermata. Invece la punta evolutiva è uscita fuori dal campo puramente fisico, entrando nell'area dello psicosociale, in cui i mutamenti si stanno manifestando con grande rapidità .

Questa è la grande novità scientifica del nostro tempo. La grande conquista del nostro secolo non è la realizzazione dell'energia atomica, la quale altro non è che una estensione della ricerca per una maggiore energia meccanica cominciata già tre secoli fa; e neppure il fatto che l'uomo sia riuscito ad andare sulla Luna, che altro non è che una messa in pratica delle possibilità meccaniche già note a Leonardo da Vinci. La grande scoperta del nostro secolo è che all'uomo è stato dato di partecipare pienamente e responsabilmente alla sua stessa evoluzione.

Ora vi chiederete; se è proprio cosí importante, perché non se ne è parlato di piú? Si tratta soltanto di un caso di mancata pubblicità. Il nostro tempo si cura poco di scoperte che non producono vantaggi commerciali, medici, o militari. I pionieri hanno operato tutti nella solitudine; R. M. Bucke, medico; Samuel Butler, scrittore; Henri Bergson, filosofo; C.G. Jung, psichiatra; Pierre Teilhard de Chardin, paleontologo; Julian Huxley, biologo; H. T. Wieman, teologo.

Poiché lavoravano da soli, alcuni di essi furono molto sorpresi quando seppero che la stessa scoperta era stata fatta anche da altri: cioè che l'uomo partecipa alla propria evoluzione, ed in modo sempre piú rapido e vasto. Nel 1940 Julian Huxley, il famoso biologo inglese, ci ha dato l'affermazione definitiva sulla evoluzione del conscio: « L'uomo non è altro che evoluzione che ha preso coscienza di se stessa ». E prosegue:

« Nel corso della evoluzione, la consapevolezza (o se preferite, le proprietà mentali della materia vivente) diviene sempre piú importante per gli organismi, fino a che nel genere umano essa diventa la caratteristica piú importante della vita.....

« L'evoluzione assume poi un carattere nuovo: diviene soprattutto un processo psicosociale... che si esplica attraverso una operazione combinata di conoscenza, sensibilità e volontà ».

Le cose piú importanti sono quelle che accrescono la capacità di consapevolezza dell'essere umano. Questo *essere consapevole* rappresenta il perno per la comprensione della nostra esistenza attuale, come di quella a cui andremo incontro dopo che il nostro ciclo biologico su questa Terra sarà terminato. Perciò dovremo dilungarci un po' e cercare di chiarire che cosa s'intende per « *essere consapevoli* ».

Prima di tutto consideriamo l'enorme gamma di sensibilità e di consapevolezza tra le persone che conosciamo. Per quanto riguarda la sensibilità al suono, possiamo porre ad un estremo gli operai che lavorano nella fabbrica d'impianti di riscaldamento del nostro ipotetico sig. Stern. Per la maggior parte di loro, il senso dell'udito è stato talmente bistrattato dai rumori della fabbrica da ridurre quasi a niente ogni delicato apprezzamento del suono. All'altro estremo ora poniamo un frequentatore di concerti, il quale ha un orecchio cosí educato da registrare non solo le variazioni di tono di tutti gli strumenti dell'orchestra, ma anche le qualità tonali che si riscontrano nella natura, come il canto degli uccelli, il fruscio del vento, il mormorio del mare, la parola e il canto dell'uomo.

Insomma esiste tutto un mondo di suoni che gli operai della fabbrica ignorano quasi, e perciò potrebbero anche metterne in dubbio l'esistenza stessa.

Chi di noi non è rimasto offeso davanti al comportamento di coloro che non hanno alcuna sensibilità per i sentimenti umani? Esiste tutta una varietà di emozioni umane che costoro ignorano. La maggior parte degli Americani intuisce appena l'attività politica nazionale e internazionale, che pure tanto influisce sulla vita di ognuno di essi.

E infine pensiamo a tutte quelle attività che ci attorniano

e di cui accettiamo senza discutere l'esistenza ma di cui non abbiamo neppure la minima nozione: scienza, arte, musica, sport, educazione, commercio, agricoltura, industria, tanto per fare dei nomi.

Vediamo subito che le nostre deficienze, le nostre mancanze di conoscenza di ciò che pure esiste non si restringono solo ad argomenti riguardanti la vita oltre la morte, ma le riscontriamo ampiamente anche in molti campi della nostra esistenza terrena.

Per questa ragione, quelli di noi che hanno acquisito una certa conoscenza del mondo psichico (o, come nel mio caso, a cui questa percezione è stata quasi imposta naturalmente!) non badano molto alle proteste degli altri che non si stancano di ripetere « non ne abbiamo mai sentito neppure parlare ». Il nostro compito è appunto quello di far sí che tutti costoro *ne* sentano parlare. E cerchiamo di seguire procedimenti strettamente scientifici, seguendo l'insegnamento di Huxley, di Jung, e di tutti gli altri. « Lo scopo della esistenza umana », scrisse Jung, « è quello di accrescere la percezione cosciente ».

Orbene, poiché il mio scopo è quello di rendere il lettore *consapevole* di altri modi di esistere oltre quello umano e terrestre, proseguiamo pure discutendo della consapevolezza. Gran parte del nostro universo, forse la sua stessa totalità, consiste di energia che vibra in un determinato ordine.

Attraverso ciò che noi chiamiamo i nostri cinque sensi riusciamo a comprendere il nostro mondo. Questi sensi sono il risultato di vibrazioni che agiscono su determinate terminazioni nervose, sensibili ad onde ritmate. Cosí vengono prodotte le sensazioni della vista, dell'udito, dell'olfatto, del gusto e del tatto,

Ovviamente siamo forniti anche di mezzi capaci di captare molte altre vibrazioni oltre a queste cinque, o, per dirla in altre parole, abbiamo qualcosa di piú dei cinque sensi. Ma poiché la scienza non si è curata di classificare queste altre percezioni, raggruppiamo arbitrariamente ogni informazione che captiamo tramite esse sotto la determinazione di « extrasensoriale ».

Ciò, naturalmente, costituisce un errore grave perché questo punto di vista impedisce alla scienza di identificare questi altri sensi e ce ne inibisce il pieno uso.

Per esempio, tutti noi possediamo il senso del campo di gravitazione (questo è altamente sviluppato in creature di piú semplice struttura come i molluschi e i germogli di patate, tanto

che riescono sempre, anche nel buio e sottoterra, ad avvertire la posizione del Sole e della Luna). Abbiamo un senso dell'orientamento (altamente sviluppato negli uccelli tanto che riescono a percorrere grandissime distanze senza punti di riferimento). E infine siamo sensibili al pensiero (la telepatia è stata cosí ampiamente dimostrata che non la si può piú definire estrasensoria, ma deve essere accolta come un sesto senso pienamente qualificato).

Se consideriamo la grande quantità di vibrazioni da cui siamo costantemente circondati, e di cui non ci rendiamo affatto conto, dobbiamo convenire che i famosi « cinque sensi » non potranno mai darci una immagine accurata dell'universo in cui viviamo. Eppure i nostri scienziati materialisti vorrebbero farci credere che solo quelle cinque sono le fonti di dati da cui possiamo ottenere una comprensione totale!

La questione delle vibrazioni riveste per me una grande importanza; infatti sono convinto che per potersi rendere conto dell'*altra esistenza* bisognerebbe mettersi in sintonia con le sue vibrazioni. Proprio perché tutti dovremo poi intraprendere questo viaggio, desidererei che i miei lettori si abituassero all'idea di essere circondati da vibrazioni sconosciute anche se significative, cosicché la possibilità di captarle (intendo quelle provenienti da un altro mondo di esseri viventi) non sembrerà una cosa troppo astrusa.

Per esempio, un orecchio umano in condizioni normali, può registrare suoni che si manifestano in un campo che va da 20 a 20.000 vibrazioni al secondo. Eppure ogni cane del mondo sa bene per esperienza diretta che l'aria è piena di molti altri suoni al di là di questi limiti. Quanto alle onde elettromagnetiche, possiamo vederle solo se sono piú lunghe di 4/10.000 di millimetro (violette) e piú corte di 7/10.000 di millimetro (rosse). Oltre questo campo tutte le altre, e sono molte (raggi X, onde radio, onde magnetiche di origine cosmica), non sono percepibili. Dobbiamo forse dedurne che non hanno alcuna influenza su di noi?

Sappiamo che i raggi cosmici hanno costituito una delle cause importanti delle mutazioni su cui si basa la classica teoria dell'evoluzione. Il mondo d'oggi dipende talmente dalle comunicazioni elettroniche (onde radio) che non potrebbe piú funzionare senza di esse. Le quasar (stelle radio) hanno emesso onde radio dalla

creazione dell'universo, ma nessuno ne seppe niente fino a che Heinrich Rudolf Hertz le scoprí nel 1886.

Allora è proprio cosí difficile recepire vibrazioni e onde magnetiche, cosí importanti per tutti noi, anche se la scienza formale non ha gettato i suoi lumi su di esse? Per coloro che hanno fatto uno sforzo, anche piccolo, per sviluppare il campo della propria capacità di percezione, la realtà di queste emanazioni non ancora classificate non rappresenta piú un problema.

Mi viene in mente adesso un mio studente il quale si rese conto che era in grado di vedere l'aura attorno ad una persona (radiazioni sottili che molti psichici credono provenienti dal corpo astrale, il quale è la casa in cui soggiornerà l'individuo nella sua successiva esistenza).

Queste emanazioni a volte sono cosí forti da impressionare una pellicola fotografica. Si è scoperto, in alcuni laboratori fotografici, che alcune persone rovinavano il lavoro a causa della loro stessa presenza, che impressionava la pellicola. Ricercatori sovietici sono riusciti a fotografare alcune parti dell'aura. La lettura dell'aura rappresenta un tipo ben noto di capacità psichica. « Ma è come sintonizzare una radio o una televisione », mi disse un amico cercando di descrivermi la prima volta che riuscí a percepire l'aura. « Quando il mio campo visivo si trovava sintonizzato con l'aura, il profilo normale della persona mi appariva sfocato. Quando invece il mio campo visivo si concentrava sulle forme esterne che vediamo ogni giorno, mi era quasi impossibile discernere l'aura! ». E questa affermazione ci porta nel mondo piú misterioso e interessante di tutti: quello del pensiero. Chi sa se anch'esso non sia costituito da vibrazioni, forse troppo sottili, o troppo rapide, o troppo penetranti da poter essere registrate dai nostri strumenti?

Di sicuro sappiamo una cosa: il pensiero può essere trasmesso da una mente umana all'altra, proprio come le onde radio da una stazione all'altra.

Due generazioni di esperimenti umani controllati, sostenute tra l'altro dalle straordinarie dimostrazioni che Cleve Backster ha eseguito sulle piante, hanno provato che l'energia del pensiero passa facilmente attraverso barriere capaci di fermare ogni altra forma nota di emissione energetica.

Ma la qualità piú particolare del pensiero è quella di poter crescere e distruggere. Non esiste edificio che sia stato eretto

senza prendere prima la sua forma nel pensiero. Non c'è, purtroppo, bomba che sia stata lanciata senza essere stata prima dettagliatamente composta nei laboratori chimici e negli schemi della fabbrica d'armi. La natura stessa non è mai riuscita a produrre un medico, un poeta, uno scienziato, un cantante d'opera; essi vengono invece creati da ragazze e ragazzi che prima meditano su una carriera simile, poi nel corso di lunghi anni riescono a dare a se stessi la forma e la qualità dei loro pensieri.

La forza dell'immaginazione è quella stessa della creazione, per il bene o per il male. Se l'ambiente in cui viviamo è contaminato, non è altro che il risultato delle nostre immaginazioni contaminate; altrettanto facilmente avremmo potuto immaginare e poi creare un ambiente di amabilità e di bellezza.

In altre parole, io credo che il mondo intangibile del pensiero governa e controlla quello tangibile della sostanza.

Al punto in cui siamo adesso, ci troviamo in una sorta di patto evolutivo con le forze creative dell'universo. Quello che siamo e quello che diventeremo sarà il risultato di uno sforzo immaginativo umano e divino insieme. In questo sforzo, le zone piú alte dell'essere che si trovano al di fuori della biosfera terrestre avranno da svolgere un ruolo importante.

Michael Polanyi è certamente un nome poco conosciuto ai piú, ma è ben noto a quel gruppo di scienziati che lavorano nel campo piú avanzato della esplorazione scientifica. Grande filosofo della scienza, l'ottantenne Polanyi ha elaborato una nuova teoria che potrebbe rivoluzionare tutto il procedimento del pensiero scientifico. Egli afferma che la scienza meccanica ha commesso, oltre un secolo fa, un grosso errore.

Gli scienziati tradizionalisti, credendo che la natura si evolva sempre dalla forma semplice a quella piú complessa, si sono messi ad analizzare le forme semplici e naturali, fino al nucleo stesso dell'atomo, nella speranza di scoprire i segreti della natura; ma hanno trovato solo frustrazione.

Secondo il ragionamento di Polanyi, tutto ciò era prevedibile. Il semplice, afferma, non può mai produrre il piú complesso. Un'aula piena di scolari non potrà mai produrre un insegnante. Una certa quantità di ferro fuso e un recipiente pieno di lattice non potranno mai produrre un'automobile. Non si riuscirà mai a capire un grande poema concentrandosi su una sola delle sue

parole. Insomma, le forme piú sviluppate di esistenza non possono mai emergere da quelle inferiori.

Accade invece tutto l'opposto: le forme piú alte di esistenza espandono la loro influenza verso il basso, guidando, governando e dando un sembiante alle forme inferiori. Un proverbio indiano dice: « Se cerchi una guida va' dal tuo guru, non dal tuo cane ». I grandi segreti dell'universo non saranno mai trovati nell'atomo, nella molecola, nella cellula.

« Le circostanze che si manifestano tra i princípi inferiori sono regolate da agenti superiori che non sottostanno al controllo di quei princípi ». E ancora: « Nella scala di queste gerarchie la materia è tanto piú importante quanto piú è intangibile ». E di nuovo: « Sono contrario a tutti i programmi riduttivi e meccanici basati sull'idea che identifica la conoscenza ultima nel livello piú basso dell'universo ». « Il principio intellettivo non è il livello piú alto o ultimo a monte del funzionamento degli esseri viventi, ma indica un principio ancora piú alto: quello della scelta responsabile ». « Esiste una gerarchia multipla che conduce a livelli ancor piú significanti. Ogni livello superiore è piú intangibile di quello inferiore, e sottilmente piú ricco. A mano a mano che questi livelli intangibili vengono capiti, si arricchisce la comprensione stessa della vita e dell'uomo ». Ed infine: « La ricerca di migliaia di dettagli della nostra scienza meccanica non fa che distruggere quello che piú vogliamo conoscere delle cose. Il mondo che ritrae è composto di frammenti di materia in movimento, in cui non vive nessuno... La nostra teoria è in favore della trascendenza dal nostro mondo fisico attraverso una penetrazione e una dilatazione nel campo sottile e intangibile dell'essere ».

Il lettore avrà notato che ho cercato di stabilire una base razionale per comprendere il mondo intangibile (e al contempo *reale*), usando solo il linguaggio della scienza contemporanea.

Ciò non significa che a mio avviso la scienza odierna sia nel giusto. Il suo materialismo positivista non ha fatto altro che portare confusione sulle reali necessità dell'uomo. Una fetta troppo grande del campo scientifico è caduta tra le mani di uomini mediocri, i quali si sono guadagnati un certo prestigio gettando una falsa luce su questo campo, ed elaborando teorie errate, poiché non possedevano né una vera base conoscitiva né il necessario intuito.

Sarà perciò vano cercare qui i veri pionieri del pensiero scien-

tifico. Ritengo invece che tra gli scienziati vi siano *veri filosofi*, che si metteranno presto sulla strada di Polanyi, e rivolgeranno la loro attenzione verso quei campi intangibili del pensiero-energia capaci di dare una forma al nostro universo, riportando nuovamente la scienza nel ruolo di guida dell'uomo che le appartiene.

Prevedo già la vostra obiezione: « Perché, pur con tutti i miei dubbi sulla scienza odierna, mi sono servito all'inizio di questo capitolo, proprio del suo linguaggio? ». Infatti, tutti i dati sulle vibrazioni, sulle onde, sulla evoluzione, sullo sviluppo della personalità, sul progresso culturale sono scientifici. Mi sono servito di illustrazioni scientifiche; le autorità che ho citato appartengono al campo della scienza, e l'unico filosofo di cui ho parlato è una grande figura di scienziato.

Ma per tutto ciò ho una giustificazione. Ogni età deve parlare il linguaggio tipico del proprio tempo: e il nostro è un tempo di scienza materialista.

D'altronde sono del tutto convinto che, a lungo andare, molte delle nostre ipotesi cosí solennemente accettate finiranno per apparire ridicole come quei lunghi dibattiti dei dotti medioevali su quanti angeli potessero trovar posto su una capocchia di spillo.

Questo è il linguaggio del ventesimo secolo in America; ci siamo cresciuti dentro, maturando la nostra conversazione e i nostri pensieri.

Se vogliamo comunicare tra di noi efficacemente, dobbiamo pure usare il linguaggio che riusciamo a comprendere meglio. Siccome desidero che mi comprendiate, mi sono ben guardato dall'usare il vocabolario specializzato che si è venuto sviluppando a proposito di quelle realtà meno tangibili dell'aldilà.

Tuttavia, dobbiamo renderci conto che il nostro non è il solo vocabolario capace di trattare una realtà significante. Se, infatti, dobbiamo credere, come afferma la scienza, che il mondo ha circa 5 miliardi di anni, e che la comparsa dell'uomo è avvenuta solo due milioni di anni fa, vediamo subito quanto tardiva sia questa comparsa nel processo evolutivo; possiamo insomma considerarci degli inquilini appena arrivati.

Sin dai primi tempi, l'uomo si è trovato coinvolto nel principio creativo del cosmo (quello divino), nella grande avventura dello sviluppo della coscienza. Da allora non ha mai cessato di accrescere il suo senso di percezione verso la totalità che lo concerne.

Le realtà basilari di questo coinvolgimento — lo sviluppo dalla vita cellulare a quella fetale, attraverso l'infanzia, l'adolescenza, la maturità socialmente responsabile, i barlumi di una vita extraterrestre, le rare eppure indimenticabili ispirazioni riguardanti quella vita finale — non sono mutate.

Le nostre intuizioni moderne verso la vita ultraterrena si sono lasciate dietro una certa parte di superstizioni, e sono penetrate un po' piú avanti nell'ultima realtà creativa.

Tuttavia, non siamo davvero in grado di guardare dall'alto in basso le opinioni dei nostri antenati. I pensatori, i profeti, i veggenti del passato non erano né ingenui né stupidi. Abbiamo molte ragioni per credere che i migliori di essi si siano spinti in un terreno che noi stiamo riconquistando a poco a poco. Vale la pena di riesaminare i loro pensieri, i loro sentimenti e le loro esperienze con simpatia e rispetto.

Essi non usavano il nostro linguaggio di statistiche, di formule, di dati, ma parlavano piuttosto di miti, di leggende, di parabole. Dove noi usiamo grafici, ricerche, computi, avevano a disposizione enigmi, favole, simbolismi. Ma questa non è una ragione valida per ignorarli, poiché avevano la stessa intelligenza che abbiamo oggi. Davanti a loro stavano le stesse realtà universali di oggi: e noi, dopo tutto, non stiamo risolvendo cosí egregiamente i nostri problemi da poter fare a meno della loro saggezza.

2. L'idea della sopravvivenza nell'uomo

Tutti noi, nati nel clima culturale materialista dell'America del ventesimo secolo, siamo prigionieri di un modo di pensare influenzato da questa cultura molto piú di quanto si possa credere. Per alcuni non si porrà mai un problema serio su questo modo di vivere; altri, sotto la pressione stessa degli eventi, dovranno ammettere l'esistenza di energie che nulla hanno a che fare con una spiegazione materialista.

Le mie inattese qualità di psichico mi fanno senz'altro rientrare in questa seconda categoria. La scienza convenzionale del mio tempo non aveva da offrirmi alcuna spiegazione su ciò che stava accadendo nella mia vita. Ho passato dei momenti estremamente confusi, e proprio allora non riuscivo a trovare né una spiegazione, né una guida competente.

Poco dopo i vent'anni ricevevo già inviti a comparire in pubblico per dimostrare le mie capacità di chiaroveggenza. Non ero ancora in grado di dirigermi in uno stato di trance, ma sapevo già che esisteva un certo stato di semi-ipnosi in cui potevo descrivere

presenze invisibili e trasmettere a qualcuno del pubblico un messaggio da parte loro.

Mi rendevo conto di dover educare queste mie qualità, ma non potevo far altro che addestrarmi alla meglio, facendo pratica con i miei ascoltatori, i quali, grazie alla Associazione Nazionale Americana di Spiritualismo (dedita alla scienza, alla filosofia, e alla religione della vita permanente, basata su fatti dimostrati di comunicazione attraverso attività medianiche con coloro che si trovano nel mondo dello spirito), non mi mancavano certo.

Giovane e pieno di entusiasmo, dati i miei primi successi in una congregazione capace di accogliere problemi religiosi in modo molto pratico, mi sembrava strano il fatto che la gente avesse dovuto rivolgersi ad una organizzazione particolare per poter parlare tranquillamente dell'immortalità.

Nel momento in cui ne avevo bisogno, mi fu offerto un aiuto tutto particolare. Nel 1920 il grande saggio hindu Paramahansa Yogananda venne a Boston per tenere una conferenza in una convocazione di Unitariani. Nessuno di noi due ignorava chi fosse l'altro, e cosí non mi fu difficile poterlo incontrare.

Gli parlai subito delle difficoltà che avevo ad ottenere un certo grado di concentrazione, di meditazione e di distacco. Capí immediatamente di che si trattava e mi accolse subito come amico e come collega. Da allora in poi ho sempre cercato di consultarmi con lui quando ne ha avuto l'occasione.

Yogananda mi ha molto aiutato a porre le mie qualità psichiche nella giusta prospettiva; pur valutandole equamente non ne rimase molto impressionato, e non desiderava che mi dedicassi soltanto al loro sviluppo. Diceva che le qualità medianiche si sviluppano naturalmente con il maturarsi dello spirito verso una coscienza universale, ed ammoniva i propri studenti a non lasciarsi troppo fuorviare da esse.

Yogananda credeva fermamente alla sopravvivenza, e al valore della scienza moderna pur nel suo campo limitato. Tuttavia biasimava gli scienziati, perché riteneva che concentrandosi troppo su cose di poco conto perdevano di vista lo schema generale.

« La scienza rimane in un fluire perpetuo », diceva, « efficace per la scoperta di leggi locali delle illusioni della natura, ma incapace di raggiungere o lo scopo, o la Fonte Prima ».

Mi ricordai sempre della sua constatazione che ogni anima spiritualmente progredita possiede una certa qualità medianica,

ma che non tutti i medium sono spiritualmente progrediti. Consigliava sempre di fare ogni sforzo per studiare il piú possibile le strutture tangibili e intangibili del cosmo, e tutti i dati d'informazione, moderni o antichi.

La mia esperienza diretta, insieme ai risultati ottenuti dai ricercatori contemporanei nel campo della sopravvivenza, mi facevano tornare agli antichi scrittori con un rispetto nuovo. Non erano dei semplici narratori di favole del passato; i migliori di essi parlavano di fenomeni attentamente osservati e sperimentati.

Cosí cominciai a rileggere tutto ciò che avevo già studiato, ma con una nuova disposizione mentale, e conobbi cosí vaste zone di questa antica letteratura che prima non avevo esplorato.

Il mio scopo era di rinforzare la mia esperienza e osservazione, confrontandole con la storia universale dell'uomo.

Se infatti le cose che vedevo e sperimentavo avessero avuto riscontro in fenomeni analoghi osservati in tempi recenti, avrei dovuto considerarle in un modo; se fossero invece accadute (o si dicesse che fossero accadute) in tempi lontani, senza poi manifestarsi di nuovo, avrei dovuto esaminarle sotto un diverso punto di vista. Se infine i fenomeni psichici che avevo incontrato e sperimentato io stesso fossero risultati corrispondenti a fenomeni manifestatisi e documentati sin dai tempi piú antichi, avrei potuto concludere di trovarmi su una strada che aveva a che fare con la struttura e lo scopo stesso dell'universo, e di avere trovato la chiave per capire l'essenza e il fine di tutta l'esperienza umana.

Stavo seguendo le orme di una vera e propria storia dell'idea di sopravvivenza nell'uomo?

Mi parve allora che se si fosse voluto considerare seriamente tutto quanto si riferiva alla sopravvivenza, si sarebbero dovuti stabilire quattro punti essenziali. Primo, sarebbe stata necessaria una dimostrazione di una coscienza continua, intendendo per coscienza: percezione, memoria, riconoscimento, ragionamento, capacità di decisione, e tutte quelle tonalità complesse di carattere che si usa raggruppare con il termine di « personalità ». Secondo, si sarebbe dovuto riscontrare la presenza di una forma di vita comparabile, all'incirca, a quella biologica terrestre, quale ambiente sociale e naturale in cui fosse in grado di operare la personalità. Terzo, sarebbe stata necessaria l'esistenza di valori, necessità, scopi o servizi presentati in termini comprensibili al nostro stato di mortali terrestri. E infine, si sarebbe dovuta trovare una rispo-

sta alle situazioni sociali ed etiche (questioni di giustizia e ingiustizia, di personalità costruttiva e distruttiva, intelligente o meno, indocile e collaborativa, impudente e timida) cosí difficili per noi a dominare nella vita attuale. Che cosa ha avuto da dire l'uomo, nei suoi scritti sulla vita dopo la morte, a proposito di questi quattro punti?

L'uomo di Neanderthal e di Cro-Magnon tra i 75.000 e i 25.000 anni fa credeva che i defunti vivessero in una specie di corpo spirituale misterioso. Venivano sepolti tenendo presente tutto ciò di cui avrebbero avuto bisogno nella loro vita futura, e una cura particolare era stabilita per il cibo e gli utensili.

Con il passare del tempo si andò accentuando la fede che il morto sarebbe sopravvissuto in un senso reale; perciò le preparazioni funebri cominciarono a divenire sempre piú elaborate. Nel 10.000 a.C. apparvero le prime tombe. Re, condottieri, e altre persone importanti venivano forniti di tutte le cose necessarie nell'aldilà. In alcuni casi vigeva l'abitudine di sacrificare mogli e servi, affinché il defunto non si venisse a trovare solo e sconsolato nel suo viaggio ultraterreno.

Si credeva non solo che i morti potessero riapparire sulla Terra, ma anche che le loro personalità, una volta ricomparsi, potessero assumere atteggiamenti che variavano dalla gentilezza alla cattiveria. Al fine di impedire tutto questo, si usava trapassare il cadavere con un palo per fissarlo bene alla terra, o, dopo averlo legato con corde resistenti, coprirlo con pietre molto pesanti. Contemporaneamente si facevano diverse offerte per rassicurare il defunto dell'affetto dei sopravvissuti. Coloro che in vita erano stati cattivi venivano considerati come demoni; i generosi, i coraggiosi e i nobili sarebbero invece stati assunti tra gli dèi benevoli.

Alcuni gruppi primitivi avevano idee ben definite sui moti dell'anima subito dopo la morte. Una tribú credeva che l'anima si agitasse nello stesso modo descritto nel romanzo contemporaneo di James Agee *Morte in Famiglia* (Death in the Family): aggirandosi per un po' attorno alla tomba, quindi tra le persone e i luoghi ben noti, per poi avviarsi ad altra destinazione.

Nell'Odissea di Omero, ho scoperto il primo resoconto completo di una seduta corrispondente all'esperienza psichica odierna, e capace di soddisfare le quattro condizioni necessarie da me poste per potere stabilire la sopravvivenza personale dopo la morte. Il fatto che un tale racconto appaia in Omero ha una impor-

tanza particolare, poiché è noto che questo poeta era molto fedele nel descrivere i costumi, i riti, le credenze, le strutture, le armi, i vestiari, e le scene del suo tempo. Leggendolo attentamente non si può piú dubitare che il suo autore abbia assistito a molte sedute, e che il suo racconto si basi su una vera esperienza.

Dunque questo racconto si trova nel canto undicesimo, chiamato anche « Il Canto dei Morti ». Circe, specie di profetessa molto nota a quel tempo, consiglia a Ulisse di far uso dei suoi talenti medianici per poter comunicare con il poeta tebano Tiresia, e accettarne i consigli. Circe stessa dà ad Ulisse le istruzioni concernenti l'invocazione degli spiriti. (Questo è per me il primo caso storico in cui si vede un medium istruirne un altro, proprio come ho fatto io stesso tante volte. Oggi, però, non si usa piú il sangue di una pecora!).

Circe dice che Tiresia ha « una comprensione che neppure la morte ha diminuito » e che perciò il suo aiuto sarà importantissimo.

Ulisse obbedisce attentamente. Qui impera la fede primitiva che i defunti possano ancora utilizzare alcuni ingredienti, cosí Ulisse, mentre invoca i morti dell'Ade, sparge attorno orzo, miele e sangue di pecora.

Il caso moderno piú simile all'usanza greca che sono riuscito a riscontrare, è l'opinione di alcuni parapsicologi del nostro secolo i quali ritengono che l'ectoplasma e l'energia odica, che sono in grado di produrre apparizioni e altre manifestazioni fisiche, siano in realtà un elemento intangibile del sangue, riaffiorante temporaneamente nel corso di questi fenomeni. Non posso basarmi sulla mia esperienza in proposito, poiché poco ho avuto a che fare con fenomeni psichici e fisici; tuttavia gli aspetti mentali della seduta descritta da Omero corrispondono a quelli dell'esperienza odierna.

L'Ade, come viene inteso nel mondo omerico, non ha alcuna rassomiglianza con quel luogo di desolazione e miserie che è l'inferno medioevale. L'Ade non è altro che un ambiente spirituale in cui soggiornano le anime dei morti. Si trova nel lato estremo di un « fiume della paura » (immagine poetica di Omero che rappresenta il timore della morte cosí comune agli esseri umani di tutte le epoche).

Dopo l'invocazione di Ulisse, gli spiriti si affrettano a venire. È interessante notare che il primo incontro di Ulisse abbia un

riscontro preciso con un fatto molto comune nella pratica psichica contemporanea. Si tratta qui di un racconto dettagliato di una morte accidentale, i cui particolari erano rimasti sconosciuti ai sopravvissuti. Dunque compare per primo lo spirito di Elpenore, compagno di viaggio di Ulisse, il quale lo aveva lasciato vivo e vegeto da poco nel palazzo di Circe. Ulisse desidera naturalmente conoscere ciò che è accaduto. « Fu tutta causa del vino che avevo abbondantemente bevuto prima di addormentarmi », spiega Elpenore. « Al risveglio, invece di scendere dalla lunga scala lí vicino, scivolai dal tetto; la caduta fu mortale e cosí discesi nell'Ade ». Sarebbe facilissimo scovare un migliaio di Elpenori nei rapporti dei fenomeni psichici moderni.

Un gran numero di anime si affollano poi attorno ad Ulisse: « giovani spose, giovinetti, vecchi con tutto il peso di una lunga vita di sofferenze, tenere fanciulle con ancora le prime pene d'amore nel cuore, guerrieri uccisi in combattimento con tutte le loro ferite e le armature ancora sporche di sangue », ma riesce a parlare solo con tre di essi: Elpenore, la propria madre, e naturalmente Tiresia, il quale gli dà le istruzioni desiderate. Quindi la seduta ha termine.

I Greci dei tempi pre-ellenici credevano che i morti vivessero in un mondo sotterraneo governato dalla Madre-Terra. In esso c'era un'isola paradisiaca in cui le anime venivano trasportate su di una barca. Nel periodo ellenico, si credeva invece che l'anima (Psiche) venisse trasformata in un *eidolon*, cioè una tenue e incorporea immagine della persona terrestre. È proprio questo che turba Ulisse quando incontra la madre Anticlea. Il guerriero, dopo aver tentato di abbracciarla, esclama: « Persefone non mi ha mandato che un fantasma (*eidolon*), per far piú forti i miei lamenti? ».

La madre lo rassicura: « Non è Persefone, figlia di Zeus, che ti sta ingannando, ma è questo lo stato dei mortali dopo la morte ».

Nelle antichissime religioni primitive, il dio unico, fonte e creatore di tutte le cose, benché riverito e riconosciuto per tale, poco aveva a che fare con la vita degli umani, sia in questo che nell'altro mondo. Questi primitivi si preoccupavano molto di piú di compiacere le anime benevole dei morti, e di proteggersi da quelle cattive.

Questa concezione cominciò a mutare con gli Egiziani, i quali

consideravano la vita, in questo e nell'altro mondo, sia per il re che per il comune mortale, come un continuo sviluppo della comprensione, come una esperienza generalmente felice.

La loro intuizione dello sviluppo progressivo dello spirito poteva arrivare fino ad ottenere un rapporto personale con il creatore stesso. Nel periodo delle piramidi, si credeva che le statuette e le miniature sepolte con i cadaveri sarebbero state utilizzate piú tardi nella loro essenza, per l'offerta del defunto.

Il concetto piú antico di una vera e propria esistenza oltre la morte è stato egiziano. Nel *Libro dei Morti* ci sono tutte le istruzioni su ciò che si deve fare per ottenere una vita ultraterrena felice. Il regno di Osiride presuppone un'esistenza felice e significativa dopo questa vita. L'anima si avvia, col bastone in mano, nel suo lungo viaggio per i campi di Osiride i quali venivano collocati piú o meno verso la Via Lattea, il Grande Nilo bianco del cielo.

Secondo il *Libro dei Morti* non tutti sono meritevoli di uno stato di beatitudine immediato ed eterno; nella penultima parte del viaggio, l'anima viene introdotta nell'Aula della Verità, per essere sottoposta al giudizio di Osiride. L'anima a sua difesa può anche menzionare tutti quei peccati e quei delitti che non ha commesso, ma il giudizio è imparziale, e una volta pronunciato, l'anima dovrà avviarsi o per le gioie dei campi di Osiride o per quei luoghi in cui subirà un trattamento correttivo. Per un breve periodo gli Egiziani considerarono anche il concetto religioso di un unico vero dio, di cui l'essere umano poteva anche ottenere l'amicizia attraverso stati progressivi di maturazione nell'aldilà.

Dai *Testi delle Piramidi* abbiamo molte informazioni circa le idee che gli Egiziani avevano dell'aldilà fin dal 4000 a.C. circa. Questi scritti, che avevano lo scopo di assicurare il transito dei faraoni defunti nell'altro mondo, si riferiscono a due entità la *ka* e la *ba*, che sopravvivono al corpo fisico. La *ka* pare possedesse una tenue sostanza fisica, mentre la *ba* consisteva in un puro spirito o anima. In arte veniva sempre rappresentata come un uccello con la testa umana, forse la persona stessa, capace ora di volare liberamente.

Nelle illustrazioni che accompagnano il *Libro dei Morti*, che risale al 1450 a.C. circa, la *ba* viene spesso rappresentata sulla porta della tomba, oppure in volo verso il suo interno per visitare il corpo imbalsamato.

Nel concepire l'essere umano come un organismo psico-fisico, gli Egiziani dimostrarono di possedere un punto di vista sorprendentemente moderno sulla natura e sul destino dell'uomo.

Che l'essere umano fosse qualcosa di piú che carne e sangue era dato per scontato.

Anche negli antichi regni sumerici e accadici era contemplata questa natura psico-fisica. In questa cultura mesopotamica la parola *napistu* (gola) significava anche fiato, vita, anima: il principio animatore della vita o spirito sacro. La personalità individuale *post mortem*, chiamata *etimmu*, negletta o anche offesa, poteva ritornare per affliggere i vivi.

Tutto ciò sta alla base dell'importanza, riscontrata in tutte le culture antiche (per esempio nella tragedia « Antigone » di Sofocle), connessa ai riti funebri. Se il cadavere di una persona non fosse stato sepolto con le dovute cerimonie, questa sarebbe stata condannata ad errare continuamente fino all'adempimento dei riti prescritti.

Chi abbia letto un po' i classici ricorderà le solenni promesse di Ulisse e di Enea, di trovare e seppellire dovutamente i corpi degli amici defunti con cui avevano parlato nel corso di una seduta.

In India, le credenze vediche di quattro o cinquemila anni fa non includevano ancora il concetto di karma e reincarnazione, che piú tardi acquistò un posto cosí importante presso il popolo di questa regione.

L'uomo viveva nel presente, che doveva essere goduto secondo la propria capacità sia fisica che emotiva, e continuava la sua esistenza dopo la morte in una fase la cui qualità sarebbe dipesa dalla sua condotta morale.

Oltre ai grandi sistemi religiosi dell'antichità, esistevano anche moltissimi culti misterici sparsi un po' ovunque: dalle foreste della Germania fino alle penisole del Mediterraneo e agli altipiani dell'Asia Minore.

Questi comprendevano i *druidi* delle isole britanniche, il culto di *Waden* nell'Europa centrale, i *misteri eleusini* e *dionisiaci* della Grecia, e i culti che comportavano sacrifici umani nell'Asia Minore, considerati come « abominazioni » da coloro che praticavano il culto di *Yahweh* tra le tribú ebraiche.

In Grecia questi culti erano chiamati *misteri*, perché i loro riti venivano tenuti segreti, cioè noti solo agli iniziati. Coloro

che volevano aderirvi dovevano sottoporsi ad una lunga preparazione, fino alle cerimonie solenni della iniziazione.

I Pitagorici, che contribuirono notevolmente allo sviluppo della medicina, della musica, dell'astronomia, della matematica e della filosofia, traevano le loro basi dai misteri eleusini. Gli studi pitagorici propugnati, che insegnavano l'altezza e la purezza del pensiero in vita al fine di godere, dopo la morte, della massima purezza spirituale, ebbero un effetto duraturo sul pensiero religioso che è passato attraverso l'epoca cristiana fino ai nostri giorni.

Naturalmente non si deve credere che ogni culto mirasse cosí in alto. La maggior parte dei Greci di questo periodo credeva che l'aldilà fosse una cosa ben organizzata, in cui, dopo un giudizio, l'anima sarebbe passata attraverso un corridoio chiamato Erebo. Da qui sarebbe giunta, se ritenuta indegna, in regioni inferiori che prendevano il nome di Tartaro, se meritevole, in un luogo di gioia e serenità denominato Campi Elisi.

Tra questi culti, alcuni fornivano una assicurazione cosí forte di una vita futura che Plutarco, piú di un secolo e mezzo dopo Cristo, poteva scrivere a sua moglie, dopo la notizia della morte di una delle figlie, queste parole rassicuranti: « A proposito di ciò che hai sentito, mia cara, sulla scomparsa dell'anima, che dopo aver abbandonato il corpo svanirebbe nel nulla, so già che tu non darai il minimo credito a tutto ciò, a causa delle sacre e fedeli promesse verso i misteri della nostra religione. Infatti noi crediamo fermamente che l'anima sia incorruttibile e immortale. Crediamo che i defunti vadano in un posto migliore e godano di una condizione piú felice. Perciò cerchiamo di rendercene degni, con una ordinata condotta di vita, ed arricchendo il nostro intimo di purezza, di saggezza, di incorruttibilità ».

Fino a tutto il V secolo a.C. circa, le concezioni dell'aldilà provenivano per lo piú da esperienze nazionali o tribali le quali, con il passar del tempo, avevano assunto delle forme molto precise.

Le ispirazioni posteriori si spostarono sugli insegnamenti dei grandi maestri spirituali, i quali furono capaci di vivificare la vecchia eredità sapienziale, e suscitare nel cuore dei loro seguaci la fiamma di un potente entusiasmo spirituale.

Annoveriamo tra costoro il persiano Zoroastro (sesto secolo a.C.), Buddha e Confucio (del quinto secolo a.C.), i profeti

d'Israele (dal quinto secolo al primo a.C.), Gesú e Maometto (del settimo secolo d.C.).

Le origini delle varie religioni indiane si perdono nella notte della preistoria; i primi documenti storici cominciano ad apparire nei grandi poemi religiosi dall'ottavo al sesto secolo a.C.: *Veda* e *Upanishad.*

Queste teorie sull'origine e la destinazione di tutte le cose verso un dio rappresentano i testi piú penetranti fra tutti gli scritti religiosi. Si stabilisce qui per la prima volta l'idea che la *vera* essenza di un individuo e quella universale coincidono ogni volta che questa sorta di unità riesce pienamente a realizzarsi.

L'uomo chiamato poi Buddha (« L'Illuminato ») ebbe dai suoi genitori il nome di Siddhartha, e quello della famiglia era Gautama. Nacque nell'India del nord verso il 560 a.C., la sua educazione religiosa e laica fu quella di un figlio appartenente a una famiglia ricca del suo tempo. Si sposò ed ebbe un figlio; quindi poiché non riusciva a trovare una risposta alle sue domande in questa cornice sociale, se ne andò ramingo come un monaco, solo e povero, tentando di scoprire il significato della vita umana. Quando la sua saggezza maturò, con i suoi insegnamenti spazzò via il regime moribondo di un burocrazia chiesastica inerte e decadente, riaffermò le antiche energie di una religione vitale, e recò una nuova ispirazione a tutta la vita dell'Oriente.

Buddha cercò in qualche modo di infrangere la penosa catena della morte e della nascita (la ruota del karma) che conduceva all'infinito da una reincarnazione all'altra. Non aveva dubbi sulla vita dopo la morte, ma non riusciva a capirne il senso, se tutto doveva poi subito ricominciare da capo. Alla fine trovò la soluzione: *l'amore universale.* Solo con esso si poteva rompere la ruota del karma e portare un individuo all'unione con il divino e l'eterno.

Alcuni dei suoi insegnamenti anticiparono il Sermone della Montagna di Gesú di cinque secoli: « Se qualcuno ti maledice, dovrai reprimere il tuo risentimento, e proporti fermamente: La mia mente non deve essere disturbata, le mie labbra non debbono proferire parole d'ira, debbo mantenermi calmo e gentile, intrattenendo pensieri di amore evitando ogni disprezzo segreto ».

Il santo buddhista, seguendo fermamente l'ottuplo sentiero delle virtú, poteva vincere le « tre intossicazioni » — l'ignoranza,

la sensualità e la « sete » che conduce alla reincarnazione e alla conseguente ripetizione.

Raggiunto questo punto, Buddha abbandonò ogni altra curiosità sulla vita ultraterrena, lasciando cosí numerose domande senza alcuna risposta, e determinando in questo modo, la divisione del buddhismo in molte sette con diverse dottrine. Gli insegnamenti di Buddha si sparsero presto dall'India al Tibet e alla Cina, dove quelli di Confucio si erano già bene affermati.

Pochi erano i destinati a raggiungere quello stato di perfezione richiesto per un santo buddhista, e non si metteva mai in dubbio in tutti i suoi insegnamenti il fatto della sopravvivenza dopo la morte.

Il maestro usò a questo proposito una immagine indimenticabile per esprimere la relazione intercorrente tra il corpo mortale e quello eterno: « È come un sigillo di metallo che lascia la sua impressione sulla cera ammorbidita », disse. « Il sigillo rimane indietro; l'impressione prosegue in avanti ».

Dai tempi piú remoti in Cina esisteva l'idea che l'universo fosse energizzato da due modi di forza contrastanti e complementari, il maschile, attivo, radiante *yang*, e il ricettivo, fertile, misterioso *yin*. Il mezzo per utilizzare e cooperare con queste forze, il moderatore capace di mantenere in armonia tutte le cose inclusa la vita interiore dell'uomo, veniva denominato *Tao*, « La Via ».

Il culto degli antenati e un concetto dettagliato del modo di vita dopo la morte che ne seguiva, erano ben definiti. Lo scopo principale dell'uomo era di ottenere attraverso il *Tao*, l'armonia tra se stesso e gli spiriti.

Gli antenati esigevano preghiere e sacrifici, altrimenti sarebbero stati capaci di ritorsioni. Gli spiriti, naturalmente, non potevano mangiare i cibi loro offerti, ma ne inalavano l'essenza. Dopo la cerimonia il cibo veniva consumato dai sacerdoti. Le famiglie ricche e potenti, alla morte di un uomo importante, seguivano un cerimoniale funebre elaborato, e a volte anche crudele.

In certi casi si sacrificavano da 100 a 300 vittime umane affinché questo potente non rimanesse privo di servi nell'altra vita.

Il buonsenso di Confucio definí subito inammissibile questo genere di cose.

Il suo insegnamento potrebbe essere riassunto nell'idea: « Conduciti bene in questo mondo e nell'altro tutto si risolverà da sé ».

Egli sosteneva che colui che si trovava in armonia con i grandi princípi creativi dell'universo, si sarebbe trovato bene in ogni sfera, in questa come in quella futura.

Una volta, trovandosi in un frangente pericoloso, disse: «Il cielo ha prodotto l'energia che è in me; perciò di che debbo temere? ». Anche se Confucio non parlò mai dettagliatamente della vita futura, approvò pienamente le tradizionali pratiche cinesi di tenersi in contatto spirituale con gli antenati.

Per quel che ci riguarda oggi, forse il documento buddhista piú interessante è *Il Libro Tibetano dei Morti.* La sua traduzione inglese fu pubblicata a cura di W. Y. Evans-Wentz nel 1927, con una profonda prefazione di C. G. Jung ed altre autorità. Fecero seguito molte edizioni, fino a quella economica diffusissima ai nostri giorni. Il testo è molto letto e discusso da quei giovani americani che si interessano delle tecniche meditative per apprendere la realtà.

Il Libro Tibetano dei Morti veniva usato nel Tibet come breviario, ed è letto ad alta voce in occasione di un decesso. A differenza di quello egiziano, che veniva posto nella tomba per guidare il viaggio dell'anima, serviva come guida non solo per il moribondo o per il morto, ma anche per i vivi. Alcune frasi tolte dalla sua introduzione possono servire ad individuare il tema centrale, per il quale uno degli scopi piú importanti della vita è ottenere un giusto atteggiamento nei riguardi della morte: « Tu dovrai comprendere che si tratta di una scienza utilissima, piú di ogni altra... poiché se imparerai a morire tu imparerai a vivere... L'esplorazione della vita interiore dell'uomo è molto piú importante dell'esplorazione dello spazio. Arrivare sulla Luna non fa che aumentare un'altra nozione transitoria. Ma lo scopo ultimo dell'uomo è quello di trascendere ciò che è transitorio... Poiché tutti gli uomini debbono abbandonare il corpo e sperimentare la morte, sarà per essi supremamente vantaggioso imparare ad affrontare giustamente la morte quando essa arriverà. » ... « Non sciupiamo in attività indegne la suprema opportunità offertaci dalla nascita umana, cerchiamo di abbandonare questa vita spiritualmente a mani vuote. » ... « Questo riguarda l'arte di uscire dal corpo, o di trasferire il conscio dal piano terrestre a quello dopo la morte. » ... « Una scienza medica limitata alla Terra non può offrire parole di guida sulla condizione ultraterrena al moribondo, poiché molto spesso aumenta invece di diminuire le paure

infondate e l'attaccamento alla vita del paziente, al quale probabilmente prescrive droghe soporifere e cose simili. » ... « Il passaggio dal piano umano del conscio nel processo che si chiama morte, può, anzi dovrebbe, essere accompagnato da una gioiosità solenne. »

Poiché è basato sulla fede ben salda di ripetute incarnazioni, il punto di vista buddhista sulla morte, può, a prima vista, sembrare strano alla mentalità occidentale. Tuttavia, se riusciremo a sbarazzarci di questa sensazione, e a considerare solo quelle parti della saggezza buddhista non dipendenti da una rigorosa interpretazione della reincarnazione, troveremo molte cose capaci di essere creativamente applicate alla nostra mentalità.

Piú avanti discuteremo sulla possibilità che la reincarnazione sia una delle diverse soluzioni al problema centrale dell'aldilà. Ma adesso proseguiamo con il buddhismo tibetano.

In una delle sue prefazioni il lama Anagarika Govinda scrive: « Si può obiettare che nessuno è in grado di parlare della morte con una certa autorità poiché non l'ha sperimentata ancora; e poiché mai nessuno è ritornato dall'aldilà, come si fa a sapere che cosa accade dopo la morte? »

Ebbene egli trova la risposta nel fatto che tutti noi siamo ritornati dalla morte, perché abbiamo tutti sperimentato molti decessi e molte reincarnazioni. Il fatto che solo pochi possano ricordare qualcosa della precedente reincarnazione, non significa che questa non sia avvenuta: dopo tutto, chi di noi ricorda la propria nascita?

Ma questo *Libro Tibetano dei Morti* non si ferma solo a considerare quei pochi che ricordano la vita precedente; lama, preti e monaci buddhisti tibetani hanno spesso trascorso tutta l'esistenza nella contemplazione di questo mondo e di quello futuro, riuscendo anche ad anticipare la loro morte come esperienza culminante della loro vita.

Al momento di morire, raccontarono le loro esperienze e sensazioni agli studenti e ai colleghi che li attorniavano. Cosí osservatori perspicaci hanno formato una ragguardevole raccolta scritta, registrando obiettivamente il momento del loro trapasso. Ora la base su cui poggia il breviario è data da questo materiale, assieme ad alcune ispirazioni ottenute con mezzi medianici.

Secondo questo testo, l'istante critico dell'anima si verifica immediatamente dopo la morte; in quel momento si può vedere

« La Prima Luce ». Il morto si trova alla presenza del centro creativo di tutte le cose. « Adesso tu stai sperimentando la Radiosità della Chiara Luce della Pura Realtà », recita il prete accanto al defunto appena spirato. « Riconoscila. O nato nobilmente, la tua percezione presente, nel vero vuoto della natura, senza alcuna forma che si riferisca a carattere o a colore è la Realtà Stessa, il Bene Totale ». Gli viene poi detto che questa radiazione divina, questo « intelletto stesso, libero, splendente, penetrante », forma un tutt'uno con il suo conscio.

« La loro unione è lo stato d'illuminazione perfetta ». In questo istante preciso, l'anima deve far appello a tutte le sue risorse per rendersi conto di questa profonda verità. Se questa realizzazione può essere resa permanente, l'anima non dovrà mai piú morire per rinascere nuovamente; ora fa tutt'uno con Dio, dividendone l'attività assieme a tutti gli altri illuminati.

Ma se per impreparazione, distrazione, o semplicemente perché non è riuscita ad arrivare a quel grado di sviluppo spirituale in cui si rende possibile l'unione con il divino, il momento si allontana, non si presenterà nuovamente che alla prossima morte, preceduta dalla solita reincarnazione.

Le anime che hanno perso il momento supremo procedono verso il basso a diversi stati di percezione, fino a porsi in un utero fertilizzato, il quale permetterà loro di rinascere in una condizione appropriata al loro karma, cioè quello stato di coscienza che è il risultato di tutte le loro azioni attraverso tutte le precedenti incarnazioni.

Gli stati di percettibilità o coscienza dell'anima tra la morte e la nuova nascita seguente, come viene descritto nel *Libro dei Morti Tibetano,* offrono una sorprendente coincidenza con la testimonianza dell'aldilà offerta dagli studiosi moderni, sia orientali che occidentali, i quali non sostengono la teoria della reincarnazione. Per esempio: « Allorché il principio coscienziale esce dal corpo, dice a se stesso: Sono o non sono morto? Ma non riesce a stabilirlo. Vede parenti e amici come faceva prima ». Può anche ascoltarne la voce, ma non può comunicare con loro. Tre o quattro giorni dopo la morte, l'anima svanisce attraverso la paura.

« Dopo, quando ti sarai ripreso dallo svenimento, il tuo conscio si sarà manifestato nella sua condizione primordiale, e un corpo radiante, simile a quello deceduto, avrà preso forma — secondo

il *Tantra* —, sembrerà carnale, sarà dotato di tutte le facoltà sensorie e di moto illimitato, di energie miracolose, visibile agli occhi puramente celesti di nature consimili. Questo corpo " uscito dal desiderio " è una forma-pensiero nello stato intermedio, e viene chiamato corpo-desiderio ».

Prove di questo « corpo-desiderio » sono state raccolte anche da altre parti oltre che dai testi buddhisti. Evans-Wentz racconta la storia di un piantatore europeo morto e sepolto nella giungla dell'India occidentale. Dopo diversi anni un suo amico si recò a visitarne la tomba, e trovò che tutto attorno e sopra di essa c'erano bottiglie vuote di whisky e di birra. La gente del posto gli spiegò che il fantasma del *sahib* aveva procurato tanti guai che avevano dovuto trovare il modo di placarlo. Lo stregone locale proferí il suo consiglio: il fantasma voleva bere, infatti apparteneva ad uno che era stato praticamente ucciso dall'alcool. Gli indigeni, benché astemi per ragioni religiose, comprarono le qualità preferite di birra e di whisky del defunto, spargendole sulla tomba per mantenere tranquillo il fantasma. Il rimedio era costoso, dicevano, ma funzionava.

3. Dai profeti antichi a Emanuel Swedenborg

Gli ultimi quarant'anni della mia esperienza non mi permettono neppure di porre in maniera interrogativa la questione circa la sopravvivenza. Nel corso di tutto questo tempo ho vissuto ogni giorno davanti a prove irrefutabili, tanto che mi ero proposto all'inizio di non parlarne neppure, essendo perfettamente d'accordo con John Haynes Holmes quando disse che « la prova della sopravvivenza l'abbiamo sotto gli occhi ».

Tuttavia, poiché si vive in un mondo materialista e scettico, mi sono trovato davanti due problemi che dovevo risolvere. Il primo era costituito da un pubblico il quale, o mancava di precise nozioni, o le aveva fraintese. Il secondo dall'attenzione puntigliosa di scienziati di ogni opinione i quali avevano cominciato ad interessarsi alla mia attività, e che mi punzecchiavano continuamente con le loro frecciate.

L'opinione, sia pubblica che scientifica, influenza il nostro clima intellettuale, e da questo naturalmente deriva lo stato d'animo con cui ci si avvicina all'oggetto dei miei studi (le *condizioni*

di esistenza nell'aldilà). Mi sia concessa, perciò, una breve digressione.

Ho scoperto che gli scienziati non sono sempre scientifici. Le accuse alle prove offerte dalla parapsicologia fatte da alcuni scienziati, sono venute quasi sempre da persone che non avevano esaminato la prova con l'attenzione dovuta. Altri, invece, rimanendo fedeli ai metodi scientifici, hanno studiato il fenomeno, diventando cosí alcuni dei piú fervidi sostenitori della sopravvivenza dopo la morte.

« La sola parola "medium" ci fa subito ricordare quella moltitudine di casi fraudolenti, in cui volgari ciarlatani si preoccupano solo di tirar fuori soldi dai creduloni ». Cosí disse il prof. Curt J. Ducasse, lucido filosofo e insegnante alla Brown University, in occasione di un ciclo di Conferenze Foerster tenute all'Università di California.

« Ma trucchi ed errori, cosí facilmente intuibili da parte nostra, sono apparsi anche piú smaccati ai membri del comitato esaminante della Società per la Ricerca Psichica. Infatti costoro hanno piú esperienza di noi nella materia, e pertanto le loro precauzioni sono molto piú efficaci di quelle che potrebbe escogitare uno scettico qualsiasi. Spesso occorre una maggiore credulità per accettare una ipotesi di frode che per accogliere i fatti cosí come sono esposti.

« Fino ad ora sono state avanzate solo due ipotesi per spiegare questi fatti.

« Una è quella della telepatia, cioè la supposizione, di per sé sorprendente, che il medium sia in grado di raccogliere una informazione direttamente dalla mente degli altri, e che pertanto le menti stesse siano le fonti delle informazioni comunicate. Tuttavia, sarà bene notare subito che un'ipotesi simile dovrebbe ammettere anche la possibilità da parte del medium di captare il pensiero di persone lontane e a lui del tutto sconosciute, senza contare quella di poter penetrare anche nel loro subconscio.

« L'altra ipotesi è che le comunicazioni provengono da persone sopravvissute. Ora, davanti alle prove empiriche della sopravvivenza, dobbiamo rivedere radicalmente le nostre opinioni su ciò che è possibile o meno nella natura ».

Il prof. Gardner Murphy, insegnante all'Università Columbia, membro della Menninger Clinic e attuale presidente della Società Americana per le Ricerche Psichiche, ha pubblicato un lun-

go studio di casi in cui, secondo il suo parere, l'informazione ricevuta portava all'inevitabile conclusione che era stata comunicata da una persona presumibilmente deceduta.

Tanto per citarne alcuni: un padre, apparendo ad uno dei suoi figli dopo la morte, rivelò l'esistenza e la collocazione di un secondo testamento di cui nessuno sapeva niente, che fu trovato nel luogo indicato.

Una ragazza, nove anni dopo la sua morte, apparve al fratello con un evidente graffio sulla guancia. La madre ammise poi che era stata lei stessa a graffiarla nei preparativi della inumazione, e aveva cercato di nasconderlo con della cipria, senza farne mai parola con nessuno.

Un generale dell'esercito inglese in India ebbe una apparizione in cui vide un sottotenente che era stato trasferito da due o tre anni. Stava cavalcando un pony marrone con coda e criniera nera. Gli parve molto ingrassato dall'ultima volta, e una barba ben curata incorniciava il volto che prima era rasato. Quando il generale cercò d'informarsi in proposito, apprese che questo sottotenente si era veramente ingrassato molto, e si era fatto crescere una barba simile, aveva comperato un pony di quel mantello ed era rimasto ucciso da una caduta durante una cavalcata.

Ho citato questi casi non perché essi siano i piú convincenti, ma perché sottolineano la differenza tra quegli scienziati che prendono in considerazione le prove e quelli che le ignorano. Io credo che la ragione principale di questa divisione nell'opinione scientifica sia dovuta al fatto che gli strati meno preparati e piú superficiali della classe scientifica odierna sono impregnati da una filosofia che si è dimostrata vecchia per lo meno di un secolo.

La filosofia positivista di Augusto Comte, morto nel 1857, è stata seguita per oltre cento anni da coloro che credono che l'universo sia una macchina che si comporta rigorosamente, secondo le leggi classiche della fisica e della chimica, e che lo si possa conoscere esclusivamente attraverso i cinque sensi dell'uomo.

Ma, poiché le scoperte piú importanti che si sono manifestate nel secolo seguente non si sarebbero potute ottenere senza l'ausilio di altri sensi oltre questi cinque, la filosofia di Comte ha perso il suo credito. È stata nuovamente aperta quella strada che concede ai sensi e alle facoltà piú alte dell'uomo il loro campo opera-

tivo, pur rimanendo nei limiti necessari di una correttezza scientifica.

Oltre le mie dirette esperienze con le varie forme del pensiero scientifico, ci fu un'altra occasione (con Paramahansa Yogananda) che mi fece uscire dai limiti piuttosto stretti del cristianesimo rurale della mia infanzia.

Bastava solo incontrare Yogananda per rendersi conto di trovarsi dinanzi ad un grande uomo, un uomo di profondo sapere, di specchiata integrità, di assoluto coraggio, e infinita compassione. Eppure questa poderosa personalità si era sviluppata completamente fuori della tradizione giudaico-cristiana! Il suo insegnamento lasciò in me tracce profonde e per la prima volta mi resi conto del fatto che la vera e grande saggezza poteva trovarsi anche al di fuori del mondo culturale in cui ero nato: un mondo sorprendentemente retrogrado nei riguardi di alcuni problemi molto importanti. Questi incontri mi stimolarono a studiare la storia del pensiero di altre civiltà; cosicché quando ritornai a considerare le idee della cultura giudaico-cristiana a cui appartenevo, la mia conoscenza e la mia apertura mentale si erano molto arricchite.

Ritornando al nostro argomento, le condizioni e l'esistenza di un mondo ultraterreno, scopriamo che gli Ebrei del Vecchio Testamento furono dei pionieri non solo nell'accertare e nel descrivere questo mondo, ma anche nello scoprire l'esistenza di un Dio Unico, operante nella natura e nel processo sociale.

Nei due secoli precedenti la nascita di Cristo, gli Ebrei della Palestina si trovarono esposti alle culture greca, zoroastriana, babilonese e persiana, che in qualche modo mutarono la loro antica concezione della vita ultraterrena.

Nei primi tempi si credeva che i defunti andassero nello *Sheol*, dove conducevano un'esistenza umbratile e senza colore, qualcosa di simile all'Ade dei Greci. Piú tardi si sparse l'idea di una vita ultraterrena vissuta da un corpo rigenerato, dotato di forza e coscienza mentali.

Mentre prima si concedeva poca distinzione al merito, ora si parlava per gli eletti di « Paradiso », di « Giardino dell'Eden », di « Seno di Abramo », o di «Sotto il Trono ». Gli scritti di questo periodo parlano di « Abramo che Dio pose nel Giardino del Paradiso », « Mosè, Maestro nostro, che ha raggiunto il Giardino dell'Eden », « Il Santo Judah nel Seno di Abramo ».

Tutte queste immagini contengono elementi positivi e attivi: la sopravvivenza di una personalità operante, una percezione vitale, scambi interpersonali e creatività, e condizioni che offrono tutte le possibilità di gioia e di perfezione. Vero è che non si trovarono tutti d'accordo e neppure lo erano stati nel primo periodo religioso, ma questi elementi destarono molto interesse grazie alle nuove opportunità presentate.

Gli antichi Ebrei, nonostante i fulmini scagliati dai profeti contro « maghi (astrologi) e medium », erano ricettivi all'idea di una stretta relazione tra esseri incarnati e disincarnati, e spesso si servivano dei medium per sormontare la distanza. Un esempio notevole ci è dato dalla seduta del Re Saul con la medium di Endor. Esso dimostra chiaramente che gli Ebrei del tempo di Saul sapevano che la personalità conservava dopo la morte memoria, capacità di riconoscimento, intelligenza, e gli altri attributi di una personalità attiva. La Bibbia ci dà un racconto piuttosto dettagliato:

> « Allora Saul disse ai suoi servi: 'Cercatemi una donna che conosca gli spiriti, andrò da lei per interrogarla'. E i suoi servi risposero: 'Ecco, c'è una donna ad Endor che conosce gli spiriti'. E Saul si nascose sotto altri vestiti e andò accompagnato da due uomini, e si presentarono alla donna di notte: ed egli disse: 'Ti prego, mettimi in contatto con gli spiriti, e portami colui che ti nominerò'. E la donna gli disse: 'Ecco, tu sai quello che Saul ha fatto, come lui ha bandito dal paese coloro che conoscono gli spiriti e i maghi; perciò perché mi tendi una trappola mortale?'. Allora Saul le giurò per il Signore, che per questo non avrebbe ricevuto alcuna punizione. E disse la donna: 'Chi vuoi che io porti a te?'. Ed egli disse: 'Portami Samuele'. E quando la donna vide Samuele, gridò ad alta voce: 'Perché mi hai ingannata? Poiché tu sei Saul'. E il re le disse: 'Non temere, ma dimmi che cosa vedi'. Allora la donna disse a Saul: 'Vedo un dio che sale dalla Terra. E lui le disse: 'Che forma ha?'. E lei disse: 'È un vecchio che sta salendo in alto, coperto con un mantello'. Allora Saul capí che era Samuele, si gettò con la faccia a terra e stette in ginocchio.
>
> E Samuele disse a Saul: 'Perché mi hai disturbato, e mi hai portato qui?'... ».

Gli Ebrei ci hanno lasciato nella Bibbia la storia di una religione in evoluzione, nel corso della quale si susseguono diverse idee dell'aldilà. Dal secondo secolo a.C. in poi, molti Ebrei cominciarono ad accettare l'idea dell'anima come dato essenziale, preesistente il corpo, e sopravvivente alla sua morte.

Insieme a questa idea prosperava anche una teoria che asseriva la resurrezione stessa del corpo fisico, o qualcosa di molto simile, quale compimento finale per una vera e propria vita eterna.

Gesú si pronunciò sulla vita oltre la morte in maniera del tutto nuova. Parlò dell'aldilà, con la precisione e l'autorità di chi lo aveva realmente conosciuto. Evitò anche di descrivere in dettaglio scene della vita futura, « perché », disse, « non potreste capire ».

Ovviamente non riteneva che la mentalità semplice dei suoi discepoli fosse matura per affrontare la complessità di una spiegazione dell'esistenza ultraterrena. Precisò anche di non desiderare che ogni sorta di speculazione in proposito interferisse con i compiti fondamentali che dovevano essere adempiuti nell'immediato presente. Il suo insegnamento era sempre diretto ai problemi del momento, poiché ammetteva implicitamente che una vita piena di comprensione progressiva e amorosa avrebbe poi condotto all'altra, senza bisogno di grandi riflessioni e speculazioni.

Tuttavia, ogni tanto Gesú stesso diede qualche cenno esplicativo dell'aldilà. « Nel regno del Padre ci sono molte dimore; se non fosse cosí ve lo avrei detto ». Qui ci troviamo davanti ad un'affermazione relativa al vastissimo campo di condizioni e stati di coscienza fruibili negli ordini piú alti dell'essere.

Non smise mai di evidenziare l'importanza della vita terrena quale palestra per lo sviluppo spirituale. Abbiamo per esempio la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone. Entrambi ci vengono presentati nell'aldilà poco dopo la loro morte. I fratelli dell'Epulone vivono ancora su questa Terra ed egli ne è pienamente informato. Egli, inoltre, ha difficoltà nell'adattarsi alle sue nuove condizioni di vita; i suoi desideri non sono piú un comando, e il denaro in questa situazione non lo può aiutare. Lazzaro, invece, che ha usato le sue sofferenze terrene per maturare il suo carattere, si trova « nel Seno di Abramo ». Sarà bene notare che Gesú non ha dato molta importanza all'Inferno quale posto di tormento e punizione per i peccati, concetto di cui si è invece abusato nel pe-

riodo del cristianesimo medioevale. Si può presumere che Epulone avesse avuto la possibilità di ottenere un progresso spirituale dopo essersi sbarazzato delle idee false che gli erano d'ostacolo.

Questo nuovo « Ade » somiglia ad un luogo intermedio in cui gli spiriti sostano per una valutazione delle loro necessità e per essere guidati verso il loro sviluppo futuro. Gesú stesso, secondo il Credo degli Apostoli, vi « discese » prima di apparire nel suo corpo spirituale dopo la crocifissione.

Cercando di educare quei discepoli che ne « fossero capaci », Gesú, da grande medium, incluse alcuni di loro in una seduta in cui apparvero Mosè ed Elia.

I presenti, Pietro, Giacomo e Giovanni, rimasero molto colpiti dalla qualità radiante di esistenza che i profeti, spiritualmente maturi, avevano ottenuto dopo la morte biologica.

Quando Gesú e il buon ladrone si trovarono vicini, inchiodati sulla croce, Egli gli disse fiducioso: « Oggi sarai con me in Paradiso ». Questo Paradiso, nel senso usato dagli Ebrei al tempo di Gesú, non era un posto cosí vicino al Creatore come veniva definito il « cielo », ma era una delle definizioni per l'immediato soggiorno che seguiva la morte. Ad ogni modo queste parole stanno a testimoniare nuovamente la concezione di un aldilà in cui si vive in uno stato conscio pienamente attivo, e con capacità di riconoscersi l'un l'altro.

L'Apostolo Paolo fece delle affermazioni molto significative sulla relazione tra la vita presente e quella dopo la morte. « Conosco un uomo », scrisse, « che fu portato fino al terzo cielo ». Conobbe anche un altro uomo « che fu portato fino in Paradiso ». Si può arguire che Paolo stesso avrebbe gradito molto sperimentare una cosa simile e invece... « mi fu concessa una spina nella carne, e venne il messaggero di Satana a contrastarmi, affinché non mi esaltassi oltre misura ». Perciò Paolo disse che, anche nella sua debolezza, avrebbe reso gloria allo Spirito, in modo che la forza di quest'ultimo apparisse ancor piú potente proprio per essersi manifestata in un recipiente cosí indegno. E qui non posso fare a meno di ricordarmi di quei collaboratori dell'Anonima Alcoolizzati, i quali « testimoniando » la loro suscettibilità all'alcool, tanto hanno aiutato gli alcoolizzati di questi tempi.

Paolo ha accennato anche alla capacità di alcuni di percepire dimensioni della realtà a lui stesso precluse. « Per quanto riguarda i doni spirituali, esistono vari gradi ».

Il suo elenco comprende la capacità di percepire gli spiriti (attività medianica), la saggezza, la conoscenza, la fede, la guarigione spirituale, la profezia, l'abilità linguistica e il compimento di miracoli. Ma (e qui non posso fare a meno di ricordare l'ammonimento di Yogananda) nessuna di queste qualità in sé può essere indice di un vero sviluppo spirituale; senza una comprensione amorosa, dice Paolo, sono come « delle trombe o dei cimbali vuoti ».

Ai primi cristiani la vita dopo la morte sembrava molto vicina e molto reale. « Che cosa avrà guadagnato un uomo », si chiese Gesú, « acquistandosi tutto il mondo, per perdere poi la sua anima? »

Questo interrogativo proponeva un punto essenziale ai suoi seguaci, e cioè: l'individuo aveva in sé un valore piú grande di tutto il mondo. Questa concezione ultraterrena dei cristiani fu la causa di quello sviluppo dei sentimenti di pietà e compassione da un lato, e di eroico coraggio dall'altro, che si manifestò nella storia dell'umanità dopo l'affermarsi della nuova religione.

I Romani dell'epoca si trovarono in grave imbarazzo dinanzi ad essi. La legge di Roma prevedeva anche la morte come punizione. Ma i cristiani non la temevano. I frequenti massacri ebbero per unico effetto il rivelarsi davanti a tutti del carattere superiore della nuova religione, e questo fatto aprí la strada alla conversione di molti.

Visto che l'ultima punizione aveva perso il suo effetto, ai Romani non restò che adottare il Cristianesimo come religione di stato. Alcuni storici hanno osservato che ciò ha mutato talmente la natura del Cristianesimo, che esso divenne piú romano che cattolico. Cosí questa istituzione alterata, dopo la caduta di Roma, si venne a trovare dinanzi una missione diversa.

Mentre prima, infatti, aveva insegnato religione a gente altamente civilizzata, dopo si dovette adattare ad insegnare la civiltà a genti barbare. Ci fu un periodo nei secoli piú bui dell'alto Medio Evo, in cui ci si pose l'interrogativo se i barbari sarebbero stati elevati dalla chiesa oppure la chiesa degradata dai barbari.

Visto il fine di questo libro, non è qui il caso di indugiare nei dettagli sulla fede delle varie tribú Celtiche, Nordiche, Franche e Germaniche che avevano invaso l'Impero Romano e nei cui territori si erano venute stabilendo. Benché alcuni studiosi abbiano ravvisato nei druidi concetti religiosi molto avanzati, la mag-

gior parte di queste tribú seguiva un culto della natura piuttosto primitivo.

I « secoli bui » rappresentano veramente un periodo di completo abbrutimento nella storia dell'umanità. Raramente la condotta dell'uomo è scesa sotto il livello di quei terribili secoli. Verso l'anno 1000 la maggior parte dell'Europa d'allora era stata convertita, volente o nolente. La qualità di queste conversioni ha fin da allora rappresentato un motivo di controversia storica. Pur attraverso tutte queste vicende, l'uomo non ha cessato mai di credere che la vita continuasse in qualche modo. Nella maggior parte delle tribú nordiche, l'aldilà non era altro che un ricco terreno di caccia tutelato da un benevolo dio della natura.

Agli inizi del quattordicesimo secolo ci fu, nel mondo occidentale, la prima esposizione eloquente e ispirata dello scopo e della struttura di una vita oltre la morte quale non si era avuta da piú di un millennio. Benché la *Divina Commedia* di Dante fosse stata concepita dal suo autore piú come poema filosofico che come trattato religioso, riscosse fin dalla sua prima pubblicazione quel genere di rispetto tradizionalmente accordato solo a rivelazioni religiose.

Dante Alighieri nacque nel 1265, in una Firenze turbolenta per le varie lotte politiche, e benché fosse senza dubbio l'intelletto piú alto del suo tempo, patí l'esilio e dovette abbandonare la sua città senza alcun bene fin dalla giovane età.

Dante, che qualche volta parlò delle sue visioni e rivelazioni, per la descrizione dello « stato dell'anima dopo la morte » si servì delle idee di San Tommaso d'Aquino, di Aristotele, e della Tradizione Cattolica Romana.

Sin dalla sua prima gioventú ebbe qualità visionarie di poeta e di sensitivo.

Giovanni Boccaccio, in un passo della biografia del poeta, descrive la visione profetica che Dante ebbe sulla morte prematura di Beatrice Portinari che avvenne poco dopo il primo incontro di Dante con la giovane:

> Nella *Vita Nova*, ci racconta che, avendo ricevuto un cortese saluto da Beatrice Portinari, la giovinetta oggetto del suo amore, « abbandonai la comitiva come in uno stato di intossicazione; e rifugiatomi nella mia camera, cominciai a pensare a questa cortesissima donna.

Mentre cosí m'intrattenevo coi miei pensieri mi colse un dolce sonno, in cui ebbi una visione meravigliosa. Mi parve di vedere nella mia camera una nube rossa come il fuoco, in mezzo alla quale vidi l'immagine di un uomo il cui assetto mi spaventò, mentre, cosa portentosa, appariva pieno di gioia. Parlò di molte cose, poche delle quali compresi; ma tra l'altro disse: *'Ego dominus tuus'* (Io sono il tuo maestro).

Mi parve di scorgere tra le sue braccia una figura dormiente, nuda, tranne un velo di color rosso sangue; ma ad uno sguardo piú attento vidi che costei era la donna del mio amore, che consentito aveva di salutarmi il giorno prima. In una mano teneva qualcosa come di fiamma, proferendo queste parole: *'Vide cor tuum'*. E poco dopo mi parve che destasse la dormiente e la costringesse a mangiare l'oggetto fiammeggiante nella sua mano, il che essa fece con esitazione e timore.

Dopo di che si trattenne ancora per poco, ma la sua gioia si era mutata in un amaro lamento. Piangendo, la raccolse nelle sue braccia e insieme si diressero verso il cielo ».

Dante è andato talmente oltre le fonti da cui si è nutrito che la *Divina Commedia* viene considerata dai suoi ammiratori una vera rivelazione. All'inizio della sua grande descrizione della vita ultraterrena, Dante comincia a raccontarci lo stato disperato in cui si trova, e da qui prende il via il suo viaggio attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, fino alla presenza di Dio. Il poema è una allegoria, in cui Virgilio rappresenta la ragione, lo spirito femminile di Beatrice la rivelazione, e San Bernardo le intuizioni della fede.

L'Inferno dantesco è un posto in cui il peccato stesso determina la propria punizione. L'aristocratico Farinata, per esempio, brucia tra le fiamme del suo orgoglio. Gli amanti adulterini Paolo e Francesca debbono continuare a vivere avvinti dal vincolo stesso della loro infatuazione. I violenti debbono continuare per l'eternità a manifestare la loro violenza e bestialità, e cosí via.

Guidato da Virgilio, egli scende sempre piú nel fondo dell'Inferno dove la gravità dei crimini aumenta: ipocrisia, ingan-

no, furto, delitto, fino a che essi incontrano, proprio sul fondo della voragine, il corpo mezzo sepolto di Satana.

Sorpassando questo emergono dall'altra parte, e cominciano a salire attraverso il Purgatorio, luogo in cui le abitudini negative possono venir abbandonate e si può ottenere l'ispirazione novella necessaria per il viaggio verso il Paradiso. Le sette terrazze del Purgatorio corrispondono ai sette peccati mortali: orgoglio, invidia, ira, pigrizia, avarizia, ingordigia e lussuria.

Al sommo di questa collina (il Purgatorio) le anime purificate passano nel Paradiso Terrestre. L'anima ha ora raggiunto il piano della virtú terrestre, ma non è ancora degna di proseguire verso il Paradiso.

Il viaggio dell'anima attraverso il Paradiso verso il Cielo è simbolizzato da fermate nei diversi corpi astronomici, cioè stazioni in cui gli spiriti si riuniscono nei reami della gioia, non avendo ancora ottenuto la perfezione celeste. Queste rappresentano le virtú cardinali: giustizia, prudenza, temperanza, coraggio; e le virtú teologali: fede, speranza e carità. Infine l'anima in estasi arriva in cielo dove tutto lo spazio è « qui » e tutto il tempo è « adesso ». Naturalmente un simile riassunto non può sperare di riprodurre la ricchezza di pensiero, la sottigliezza di significato e la profondità d'ispirazione che hanno reso la descrizione di Dante un capolavoro universalmente riconosciuto.

Per avere un'altra descrizione dell'aldilà, dettagliata, inquadrata in un sistema e piena d'ispirazione, dobbiamo arrivare al diciottesimo secolo, cioè al grande scienziato e filosofo svedese Emanuel Swedenborg. E mi soffermerò qui con un piacere particolare, considerando che ho diversi amici Swedenborghiani, cioè membri della chiesa che ha per assunto i suoi insegnamenti.

Emanuel era figlio di un vescovo e professore di teologia, costantemente in lotta con le autorità religiose a causa delle sue convinzioni. Egli sosteneva che un'esperienza religiosa diretta era piú importante del dogma cristallizzato. Sin da giovane Emanuel divenne asasi famoso per la profondità dei suoi studi. Nella tarda maturità scrisse ad un amico che i suoi trentacinque anni di attività dedicati allo studio scientifico della natura non dovevano considerarsi altro che una preparazione voluta da Dio per ricevere i segreti dell'esistenza al di là della morte.

Come scienziato fece delle scoperte fenomenali. Fu lui a suggerire l'ipotesi della nebulosa del sistema solare (una grande mas-

sa rotante composta dal sole e dai pianeti), prima di Laplace e di Kant. Fece importanti scoperte perfezionando la nostra conoscenza della fosforescenza, del magnetismo, della teoria atomica; fu un pioniere nella scienza della cristallografia.

Nel campo anatomico e fisiologico si dedicò allo studio particolare della neurologia, illustrando dettagliatamente le funzioni delle cellule cerebrali, della corteccia cerebrale, e del midollo spinale; anticipando anche alcune ricerche nel campo endocrinologico.

La sua attività non si limitò soltanto alla scienza teoretica; egli prese parte anche agli affari pubblici come legislatore e ufficiale governativo. Tutti i suoi scritti scientifici furono composti in latino.

Swedenborg, che fu anche uno dei maggiori psichici spontanei di tutti i tempi, cominciò a manifestare dei fenomeni psichici spontanei mentre si trovava impegnato nei suoi studi di scienza naturale.

Uno dei casi piú clamorosi di chiaroveggenza si verificò mentre si trovava lontano da casa. Un sabato pomeriggio, a Gothenburg « vide » che Stoccolma, a 300 miglia di distanza, stava andando a fuoco. Si trattava del grande incendio di quella città del 1759. La visione gli rivelò che il fuoco si stava rapidamente espandendo, aveva già divorato la casa di un suo amico, e minacciava direttamente la sua, finché verso le otto di sera, poté essere domato. Il martedí mattina le notizie del disastro arrivarono a Gothenburg; e tutto si era svolto come Swedenborg aveva descritto.

A cinquantasette anni ebbe un'esperienza spirituale cosí intensa che gli parve che « i cieli si stessero aprendo » davanti a lui. Abbandonò i suoi studi di scienza naturale per mettersi ad esplorare queste nuove dimensioni della realtà. Disse di poter ottenere un libero accesso nel mondo dello spirito, in cui riusciva a muoversi in libertà completa, parlando con i suoi abitanti, ed esplorandone i suoi limiti.

Swedenborg non fece mai prediche né tentò di fondare una nuova setta religiosa (la chiesa Swedenborghiana fu fondata dai suoi ammiratori e discepoli); tuttavia lasciò moltissimi scritti relativi ai suoi viaggi nel mondo spirituale, di cui diede una descrizione completa e dettagliata.

Nei livelli comuni dell'aldilà, Swedenborg descrive un mondo molto simile al nostro. Uomini e donne hanno ancora abitudini e

aspirazioni di una umanità che conosciamo. Ognuno svolge una mansione per il bene comune, imparando e insegnando al tempo stesso; le anime imparano da chi hanno raggiunto una piú alta saggezza, insegnano a quelle confuse e stordite appena arrivate.

Il suo parere è che la paura della morte da parte dell'uomo è completamente inutile.

Gli illuminati mortali possono muoversi a loro agio tra i due regni. Dopo il trapasso ci sbarazziamo del corpo, e veniamo a trovarci nel mondo dello spirito.

Cosí « Cielo e Terra potrebbero formare anche un solo mondo; gli uomini sapendo che cosa c'è in Cielo, e gli angeli quello che c'è sulla Terra ».

Swedenborg si oppone all'idea che ogni individuo possa diventare piú nobile per il solo fatto di essere passato nell'altra sfera. « La nostra credenza nella nobiltà astratta degli spiriti », scrisse, « subisce una doccia fredda. Le anime dei nostri predecessori non sono migliori di quello che noi siamo, hanno tutte i nostri difetti carnali, e spesso si occupano di cose piú frivole delle nostre. Gran parte della loro attività somiglia ad un rapporto della polizia.

« Perfino gli angeli non sono altro che buone persone in una sfera benevola; possiamo anche fare a meno di venerarli, perché non lo meritano. Nei casi migliori somigliano ai nostri profeti. È tutto molto semplice, la morte non muta le cose sostanziali. Dopo il trapasso s'incontrano gli stessi problemi, e l'uomo se li deve risolvere. Prosperano soltanto la verità e la bontà. Il riposo non è oltre la tomba, ma solo nella pace di Dio ».

Naturalmente, in questo caso si riferisce ai regni intermedi di coloro che sono appena arrivati nell'altra sfera. Le anime piú avanzate hanno, invece, un progressivo aumento della conoscenza di una radiazione centrale, di una luce spirituale emanata da Dio, sorgente di forza, verità, amore e gioia. Ma prima di poter raggiungere queste sfere piú alte, debbono essere vinte le restrizioni esercitate dalle emozioni negative, come l'odio, l'orgoglio, l'attaccamento agli appetiti, alle abitudini, alla proprietà. Una parte notevole dell'attività di un'anima progredita consiste proprio nell'aiutare in questa lotta i nuovi arrivati.

Madame Guyon, la mistica francese del diciassettesimo secolo, offrí un resoconto del metodo comunicativo nell'aldilà che si accorda molto bene con quello del mio controllo, Fletcher. In-

fatti entrambi affermano che molto presto i meccanismi del linguaggio vengono rimpiazzati dalla comunicazione diretta tra mente e mente.

Madame Guyon scrisse: « Esiste oltre alla parola, un altro modo di conversare. Fu qui che appresi a parlare in un modo che prima mi era del tutto sconosciuto. Quando padre Lacombe entrò, mi resi conto gradualmente che non ero piú capace di parlare, e che nella mia anima si era formato nei suoi confronti lo stesso silenzio che si formava riguardo a Dio. Compresi allora che Dio voleva mostrarmi come gli uomini in questa vita potessero imparare il linguaggio degli angeli. A poco a poco mi ridussi a parlargli solo in silenzio. Fu a quel punto che cominciammo a capirci in Dio, in un modo indescrivibile e completamente divino. Passammo ore in questo profondo silenzio, sempre comunicativo, senza pronunciare una parola ».

Swedenborg fu l'ultimo degli scienziati occidentali a possedere e dimostrare eccezionali qualità psichiche. Ci sono stati molti scienziati che hanno *riconosciuto* l'importanza dei fenomeni psichici per illustrare la vera natura dell'uomo; ma nessuno di essi ha mai piú posseduto qualità simili a quelle di Swedenborg, unite alla volontà di dimostrarle pubblicamente. (Per esempio, esistono al giorno d'oggi numerosi medici forniti di qualità simili, che si astengono dal farle conoscere per non danneggiare la loro reputazione professionale). Il motivo può essere trovato nel materialismo razionale che è riuscito a dominare a poco a poco ciò che potremo chiamare « la mentalità ufficiale » dell'uomo occidentale.

Dopo Swedenborg vennero la macchina a vapore, il telaio meccanico, il sistema produttivo, la rivoluzione industriale; e una ondata irrefrenabile di razionalismo, di scetticismo materialista inghiottí tutti coloro che non condividevano le nuove idee.

Siamo creature del nostro tempo. Non è un compito facile vivere quando si è considerati dai contemporanei un pazzo. Ma il vero pazzo chi è? Colui che insiste a non ammettere altra realtà tranne quella che può essere misurata, pesata, ascoltata, odorata, comprata e venduta, o colui che, avendo scoperto un campo di dimensioni non definibili dai nostri cinque sensi, si rende conto dell'esistenza di un universo piú grande?

Dall'Età dei Lumi attraverso la rivoluzione industriale, l'enorme espansione recata dall'invenzione della macchina nel diciannovesimo secolo, e fino all'esplosione tecnologica del ventesimo, l'uo-

mo occidentale ha tratto una enorme quantità di ricchezza dalla terra, applicandosi alla manipolazione dei materiali, ed escludendo, per quanto possibile, tutti gli altri valori.

La storia della filosofia occidentale, da Hume, a Kant, a Comte, a Russell, non è che una lotta combattuta per conservare i valori trascendentali dell'uomo contro la marea invadente del materialismo commercializzato.

La base economica delle filosofie correnti è ovvia. Il gruppo dirigente si arricchiva enormemente in denaro, prestigio e potenza con la manipolazione razionale dei materiali, e perciò ogni principio, piú o meno valido, tendente a limitare questa espansione, doveva essere ostacolato e screditato. Quei filosofi che sostenevano piú ardentemente l'ipotesi materialista furono in grado di controllare le « centrali » della filosofia; e le loro conclusioni, a prenderli sul serio, erano tali da far rabbrividire. Ecco alcune sentenze della scuola materialista: « Tutto dovrebbe essere spiegabile in termini di fisica, compreso il comportamento dell'uomo. Per quanto riguarda la scienza, non esiste al mondo niente altro che un complesso moltiplicarsi di dati fisici ».

E ancora: « La relazione che intercorre tra il pensiero e il cervello è pressappoco dello stesso ordine di quella tra la bile e il fegato, oppure tra l'urina e la vescica ». « Che cosa è la spiegazione dell'universo? È una questione senza senso ». « L'essere umano non potrà mai sapere se Dio esiste oppure no. Tutta questa faccenda non ha alcun significato ».

Per fortuna non siamo rimasti privi di antidoti filosofici contro queste prese di posizione che tentano di sciupare tutto ciò che c'è di bello e di esuberante nella vita dell'uomo, della natura e dell'universo.

Uno di questi è costituito dal pensiero di William James, che verrà esaminato piú ampiamente nel prossimo capitolo; un altro da tutto quel lavoro filosofico ad alto livello da parte di pensatori di rango uguale o superiore a quelli appena citati.

Infine abbiamo la teoria della evoluzione del conscio, capace di spiegare completamente come eventi del tutto incomprensibili a livello del conscio umano siano poi ovviamente percettibili a livelli piú alti di apertura mentale.

Questa corrente di pensiero è stata rilevante nel ventesimo secolo. Ad essa hanno dato il loro contributo uomini come Henri Bergson, C.G. Jung, Julian Huxley, P.B. Medawar, T.A. Goudge,

Teilhard de Chardin e Erich Kahler. La definizione di questa filosofia che preferisco è stata formulata dallo psichiatra canadese R.M. Bucke. « Il campo del conscio semplice », dice, « è molto inferiore a quello dell'autocoscienza, e il campo della coscienza cosmica è molto piú grande di questi due. Colui che ha posseduto anche per brevi momenti il senso cosmico non tornerà forse mai piú al livello spirituale del semplice uomo autocosciente, ma seguiterà ad avvertire dentro di sé l'effetto purificante, esaltante e rinvigorente di quella illuminazione divina, e coloro che lo conosceranno avvertiranno subito che la sua statura spirituale è maggiore di quella media ».

È piú che naturale che i piú bassi livelli del conscio, incapaci di comprendere dimensioni che risultano chiare a livelli piú alti, asseriscano la loro inesistenza. È come la storia di quell'operaio che manovrando una ruspa meccanica, venne affrontato da un gruppo di cittadini infuriati per la distruzione che stava recando in un angolo naturale particolarmente bello. Scese dalla cabina di comando, e con un grugnito disse, guardandosi attorno: « Ma di chi diavolo di bellezze state parlando? Che c'è di bello qui? ». Ebbene in questo caso a chi si dovrebbe credere, all'operaio o ai cittadini?

In questa controversia vecchia come il tempo, mi conforta il senso dell'*humour* che uno dei maggiori filosofi dei nostri tempi C.D. Broad, insegnante all'università di Cambridge, dimostra in proposito. Di fronte ai postulati di Bertrand Russell, Sigmund Freud e altri, asserenti che ogni esperienza religiosa appartiene alla stessa natura dell'illusione e dell'allucinazione (« da un punto di vista strettamente scientifico », disse Russell, « non è possibile distinguere tra un uomo che mangia poco e vede il cielo, e quello che beve troppo e vede dei serpenti »), il professor Broad ammette la possibilità che coloro che navigano in dimensioni piú vaste possano anche sembrare dei tipi strani:

> Supponiamo, per esempio, che ci sia un aspetto del mondo del tutto precluso alla gente comune: dovrebbe essere ragionevole ammettere un certo grado di anormalità fisica e mentale per potersi sufficientemente sganciare dagli oggetti di ordinaria percezione sensoria ed ottenere un contatto conoscitivo con questo aspetto della realtà.
>
> Perciò il fatto che coloro che affermano di possedere

> questa specie particolare di cognizione mostrino generalmente i sensi di una certa anormalità mentale e fisica, dovrebbe essere ammesso, se dobbiamo prestar loro fede. Insomma sarebbe necessario essere un po' « toccati » per poter avere un qualche aggancio con il mondo supersensibile.

Ma Broad non crede che Freud e Russell abbiano ragione. « Le loro teorie », scrive, « sono troppo biliose per ispirare fiducia. Francamente esiterei un po' ad accettare teorie sulla natura della musica e sulla sua funzione nella vita dell'uomo, escogitate da uno psicologo del tutto stonato la cui moglie sia fuggita con un affascinante musicista ».

4. La sopravvivenza
William James e i primi studiosi

Un mio amico ecologo, molto preoccupato per la distruzione del nostro ambiente naturale, mi disse un giorno: « C'è solo una cosa che possa ostacolare la purezza dell'aria, dell'acqua potabile, dei fiumi, del suolo, e dei suoi prodotti; la mancanza di fiducia che tutto ciò possa essere raggiunto. Se riusciremo a credere che un mondo pulito possa essere ottenuto, e che ne valga la pena, allora saremo capaci di averlo ».

Mi è capitato spesso di pensare che questo ragionamento si potrebbe applicare alla paura che abbiamo della morte, considerando le possibilità di progredire verso una esistenza piú completa in un'altra sfera. Se non riusciremo a smantellare questa parete eretta dalla mancanza di fede, nessuna prova potrà mai acquistare un significato, e proprio per questo non verrà mai seriamente presa in considerazione.

Sono convinto che l'esistenza dopo la morte sia una realtà, e per coloro che ci credono, e per quelli che non ci credono; e

che, lasciando aperta la propria mente alle possibilità creative di una simile esistenza, non si possa fare altro che accrescere il godimento e il significato profondo di questa nuova vita quando si presenterà a noi.

Questo capitolo è in parte dedicato proprio alla mancanza di fede per cosí dire istituzionalizzata, e ad alcuni di quelli che hanno saputo lottare efficacemente contro di essa.

Domandiamoci che cosa sia il cervello umano.

Questo interrogativo non ha ancora trovato una risposta su cui gli esperti si siano trovati d'accordo, benché tutti convengano nel considerarla una delle piú importanti questioni, capace d'impegnare le menti migliori del nostro secolo.

Qualcuno afferma che si tratta di un organo di secrezione, capace di produrre la percezione, proprio come il fegato produce la bile. In questo caso, naturalmente, poiché un fegato morto non produce bile, la percezione dovrebbe cessare di essere prodotta allorché il cervello si ferma.

Oppure si tratterebbe, come sostengono diversi scienziati e filosofi, di un organo che potrebbe paragonarsi ai polmoni, il quale assorbirebbe da una percezione totale quel tanto necessario a sostenere la psiche attraverso la sua immediata situazione nell'universo, proprio come i polmoni, i quali assorbono dall'atmosfera circostante quel tanto di ossigeno necessario al sostentamento del corpo nelle sue momentanee necessità vitali.

In questo caso la psiche individuale, una volta formatasi in una struttura percettiva (come il fisico si viene a formare con una struttura di atomi) esisterebbe nel suo elemento, e non sarebbe privata di alcunché di essenziale per la sua esistenza dall'interruzione della trasmissione di dati da parte del cervello.

Queste due teorie non hanno mai trovato un punto di accordo. Gli scienziati che condividono la teoria meccanica, proprio come l'uomo comune, si vengono a trovare cosí ingolfati nelle attività « pratiche » della vita quotidiana, che sono incapaci di esaminare ogni prova che potrebbe mettere in dubbio un universo meccanico e la « teoria del fegato » applicata al cervello. Al contrario, coloro che si appoggiano alla teoria della percezione cosmica e a quella dei « polmoni », sono talmente convinti dalle prove, che, anche se la moda scientifica del momento fa del tutto per metterli in cattiva luce, essi non riescono ad abbandonare le loro idee.

Per quanto ci riguarda, l'importanza di questo punto è chiara. Se la personalità umana finisce quando il cervello non funziona piú, è inutile stare a riflettere sull'aldilà. Se invece il cervello funziona come una « pompa della percezione » immettendo in un organo temporaneo piccole quantità di percezione cosmica capaci di essere utilizzate da una unità di percezione in sviluppo dentro un organismo fisico (e allo stesso momento immettendo dati sensori fisici nello stesso sistema psicosomatico temporaneo), l'organo, una volta che la psiche sia divenuta abbastanza forte da sussistere nel suo elemento, non è piú necessario. Non serve piú un sistema di rifornimento idrico con tutte le sue pompe, tubature, rubinetti e valvole, quando si sta nuotando in un fiume di acqua pura.

Un certo numero di eccellenti studiosi sono ormai convinti che il futuro dell'uomo stia sempre piú nella comprensione della funzione cosmica del suo cervello, mentre secondo la teoria meccanica (poiché anche gli scolaretti hanno assorbito questa specie di saggezza convenzionale ora di moda, mi astengo dal parlarne) si prevede una fine disastrosa, con l'uomo sempre piú ingolfato in mezzo alle molecole, fino alla disintegrazione comune. Nella percezione cosmica i sostenitori della teoria vedono riflesso il significato di tutte quelle esperienze umane che oggi non si possono ancora spiegare, ed una rinascita fruttuosa della ricerca scientifica in un orizzonte enormemente piú vasto.

Uno di costoro, pioniere di grande statura che ci diresse verso campi esaminati poi dettagliatamente da Jung, Dewey e Freud, fu Williams James. Poiché James fu il primo ad esplorare quel terreno in cui certezza razionale e mistero intuíto possono svilupparsi di pari passo entro lo stesso concetto del mondo, è necessario considerare i punti principali del suo discorso, se vogliamo apprezzare completamente le piú recenti esperienze della vita al di là della morte.

I piú divulgati testi di psicologia citano William James come uno dei quattro fondatori della psicologia moderna, insieme a Wilhelm Wundt, John Dewey, e Sigmund Freud. Ciascuno di questi pionieri utilizza il lavoro degli altri; Wundt ha sviluppato le tecniche sperimentali che dominano nel campo della odierna ricerca psicologica, James il concetto che considera la personalità umana come un tutto funzionante, Freud le tecniche della psicoanalisi attraverso la libera associazione, Dewey il concetto

dell'attività mentale capace di risolvere evolutivamente i problemi derivati dall'esperienza umana diretta.

James non ha mai posto in dubbio il fatto che la maggior parte dell'attività umana consista di semplici automatismi. Il suo funzionalismo offre oggi la base per capire e curare nevrosi funzionali, come la sordità prodotta dall'individuo stesso per impedirsi di ascoltare dei suoni sgraditi, o la cecità per evitare di vedere cose ripugnanti; l'ingordigia e la cleptomania che insorgono per compensare una mancanza di affetto, il guidare in modo pericoloso per celare un senso di inferiorità, e così via. La sua convinzione è che la percezione umana sia molto di più di un circuito di stimoli e reazioni. L'osservazione diretta del comportamento mentale e fisico lo indusse a scoprire la funzione di cui l'evento era un prodotto. Era del tutto persuaso che una comprensione completa della macchina-uomo fosse essenziale per capirne la sua totalità. Le sue ricerche nel campo del funzionalismo mentale liquidarono molte nozioni false relative a Dio e all'immortalità.

Ma queste ricerche stesse lo portarono alla scoperta di quelle più alte funzioni all'interno dell'uomo che non vengono prese in considerazione dalle teorie meccaniche. Dei quattro fondatori della psicologia moderna, solo James e Freud mostrarono di rendersi conto di quei toni riverberanti oltre i circuiti clinici, che tanto li avevano affascinati.

Freud se ne rese conto troppo tardi (poco prima di morire scrisse che se avesse potuto ricominciare tutto da capo, sarebbe stato un parapsicologo) per poter influenzare quel gruppo di seguaci che portano il suo nome.

James, invece, ebbe modo di notare queste varianti significative mentre si trovava ancora nel pieno della sua attività. Per lui era ovvio che il valore di ogni ipotesi è inversamente proporzionale al campo dell'esperienza umana che lascia inesplorato. Scrisse abbondantemente su quei fenomeni che si manifestano continuamente al di fuori dei tracciati della psicologia meccanica, ponendo le basi per una ulteriore ricerca di questi eventi. Per questo motivo, se il nostro scopo è di portare nel raggio della ricerca scientifica tutta la gamma delle manifestazioni attuali della esperienza umana, dobbiamo rifarci alle idee fondamentali di William James e alle ispirazioni che sono mancate in modo così rilevante agli ultimi freudiani.

William James ha integrato con un grosso bagaglio di esperienza gli studi che lo condussero alle sue ultime convinzioni sulla questione della vita oltre la morte.

Era uno dei cinque figli di un padre brillante e irrequieto. Henry James senior (lo scrittore Henry James era uno dei suoi figli e fratello di William) era l'erede di una antica famiglia di proprietari terrieri e mercanti anglo-scozzesi presbiteriani. Da giovane James senior frequentò il Seminario Teologico di Princeton, dove sviluppò una furiosa avversione per ogni forma di religione organizzata. Piú tardi ebbe modo di scrivere copiosamente e in maniera anche intelligente, su soggetti filosofici e teologici e fu intimo amico di Emerson e Carlyle.

Poiché il padre seguitava a muoversi continuamente, l'educazione di William si svolse tra le due rive dell'Atlantico, venendo cosí interrotta spesso. Da bambino, William frequentò diverse scuole in America, in Francia e in Svizzera. A diciotto anni cominciò a studiare arte, per abbandonarla poi l'anno seguente ed iscriversi alla Lawrence Scientific School dell'Università di Harvard. Terminò il corso regolare, dopo alcune interruzioni, alla Medical School di Harvard. Una di queste interruzioni fu provocata dal suo viaggio esplorativo nel bacino delle Amazzoni per assistere lo scienziato Louis Agassiz. Un'altra da un soggiorno in Germania per studiare sotto lo scienziato Hermann von Helmholtz.

La sua salute si mantenne precaria per tutta l'adolescenza. Una sequela di malattie lo costrinsero spesso a letto, e cosí divenne un tipo molto introverso, tormentato talvolta anche da pensieri suicidi. Fu in questo periodo, forse, che ebbe modo di sviluppare quella straordinaria simpatia per lo studio delle malattie mentali, a cui si dedicò nei suoi lavori posteriori. Queste sue depressioni finirono bruscamente, allorché, all'età di ventotto anni, si mise a leggere le opere del filosofo francese Charles B. Renouvier.

Questo grande pensatore sosteneva che la caratteristica principale dell'uomo non è il suo automatismo, ma la spinta incessante verso una maggiore libertà di pensiero e di azione attraverso l'esercizio di quella facoltà che lui solo tra tutte le creature possiede: la libera volontà. Fu una rivelazione. « Il mio primo atto di volontà libera », scrisse, « sarà quello di credere appunto in questa libertà ». Questa risoluzione liberò la sua palpitante creatività. Poco dopo si sposò, e con una energia e intelligenza rara-

mente riscontrata in un uomo, si dedicò a quelle ampie ricerche che piú tardi dovevano renderlo famoso. Fece dei progressi da un soggetto all'altro, fornendo contributi originali per ciascuno di essi, e utilizzando sempre i risultati acquisiti come punto di partenza per una analisi ulteriore. Divenne prima insegnante di fisiologia a Harvard, poi di psicologia, coronando questa fase della sua carriera con la pubblicazione dei due volumi sui *Principi di Psicologia.* Quest'opera, apparsa nel 1890, fu immediatamente riconosciuta dal mondo della cultura come basilare. Rivoluzionò fondamentalmente in modo permanente il punto di vista funzionale in psicologia.

Fu quello un periodo di rapido progresso per la comprensione delle varie attività della mente umana. In Germania, Josef Breuer, nel 1880, per mezza dell'ipnosi era riuscito a curare un paziente ammalatosi di mente a causa di una esperienza traumatica. Questo attrasse l'interesse del giovane dott. Sigmund Freud, il quale, collaborando con Breuer, stava per dare alle stampe il suo primo libro di terapia psicoanalitica. James si mantenne per il resto della sua vita sempre all'avanguardia nel campo psicologico, e per le sue proprie scoperte, e per il fervido interesse per le opere di Wundt, Breuer e Freud.

Verso i cinquant'anni James, al colmo della sua attività nel campo della psicologia, intuí che i limiti di questa scienza impedivano la piena comprensione della natura e del destino umano. La psicologia si riduceva tutta ad un esame minuzioso dell'uomo quale egli è, aiutandolo a risolvere i suoi problemi immediati e localizzati, e, possibilmente, a guarirne i sintomi mentali. James cominciò ad avvertire le barriere che la circondavano, precludendo ogni escursione nell'origine cosmica dell'uomo, nella sua funzione essenziale e nel suo scopo ultimo. I metodi di laboratorio e il mito dell'obiettività erano elevati al di sopra di ogni altro modo di percezione, cosa questa piuttosto discutibile. Cosí, pur conservando e utilizzando al massimo le ispirazioni che aveva acquisito attraverso le sue ricerche psicologiche, abbandonò a poco a poco questa scienza, ritenendola « limitata ». Passò cosí con tutto il suo bagaglio culturale nel campo della filosofia, dove credeva di poter trovare una verità piú alta.

Il suo metodo (basato soltanto sull'esperienza umana diretta) era rimasto lo stesso di quello che aveva usato in psicologia, e gli si rivelò egualmente utile. Le conclusioni raggiunte rimane-

vano tali; affrontando gli interrogativi suscitati da questioni come Dio e Immortalità, non si rifece all'autorità, alla teoria, o ad abili argomentazioni, ma a tutto ciò che era accaduto nella esperienza dell'uomo vivente. James rifiutò ogni rapida conclusione. Passarono dicei anni (durante i quali pubblicò solo alcuni saggi molto cauti, elencando le sue faticose ricerche) prima che giungesse ad alcune conclusioni, ammonendo che anche queste dovevano ancora essere confortate da una grande quantità di ulteriori ricerche.

Alla fine si convinse completamente dell'esistenza di Dio. Naturalmente non sono affatto sicuro che la sua definizione di Dio potesse essere accettata dai teologi del suo tempo; ma era sicuro di aver potuto stabilire oltre ogni possibile discussione l'esistenza in natura di energie psichiche e spirituali, con le quali la personalità di ciascuno di noi poteva mettersi in contatto in momenti di crisi.

Poiché era stata accertata l'esistenza della telepatia (trasferimento del pensiero), la questione della immortalità gli si presentò piú difficile e complessa. Per potere stabilire una prova della sopravvivenza capace di soddisfare anche lo scettico piú incallito (James aveva sempre presente il punto di vista scettico e si mantenne molto rigoroso nelle sue ricerche) si sarebbe dovuta proporre una prova la quale non potesse essere spiegata da un trasferimento del pensiero nella mente (conscia o inconscia) di nessun essere vivente.

Si trovò spesso avanti a casi in cui una spiegazione basata sulla ipotesi telepatica faceva acqua da tutte le parti, mentre quella della sopravvivenza era l'unica ammissibile. Eppure, fino a che l'ipotesi della telepatia poteva essere tollerata, non ammetteva mai che il caso potesse classificarsi *scientificamente* concluso, anche se lo poteva essere dal lato logico e morale.

Nel 1902 James ebbe l'opportunità di esporre i risultati delle sue ricerche quando fu invitato a tenere una serie di conferenze alla Gifford Lectures dell'Università di Edimburgo. Pubblicate poi in un volume dal titolo *Varieties of Religious Experience* (Multiformità dell'esperienza religiosa), presentarono le sue considerazioni generali sulla vita al di là della morte; e a queste considerazioni egli si mantenne fedele per il resto della sua esistenza. Eguagliate qualche volta, ma mai superate, nel loro stringato riassunto dell'esperienza spirituale e scientifica dell'uomo, fecero dire al famoso studioso della Columbia University Jacques

Barzun, nel 1958, che « James era approdato alla filosofia dalla psicologia; il suo saggio del 1890 rimane ancora oggi una pietra miliare nel campo di questa scienza. Prima di diventare uno psicologo James aveva intrapreso gli studi di chimica e medicina, in maniera che la sua evoluzione dallo studio della materia a quello delle aspirazioni religiose dell'uomo era stata sempre confortata da un substrato scientifico, cosa altamente ammirata dal nostro secolo ».

Se volessimo estrarre qualche passo da un'opera cosí ricca e profonda come le *Varieties* si correrebbe il rischio di distorcerne il significato; l'opera dovrebbe essere letta per intero. Tuttavia non posso fare a meno di riportare un brano che si riferisce agli atteggiamenti nei riguardi della religione, poiché è stato sempre uno dei miei punti favoriti:

> Esiste uno stato mentale, noto solo ad un carattere religioso, in cui la volontà di affermare se stesso è stata sostituita da quella di chiudere la bocca e abbandonarsi completamente alla volontà di Dio. In questo stato mentale, ciò che temevamo di piú è divenuto la sede della nostra salvezza, e cosí l'ora della nostra morte mortale è diventata quella della nostra nascita spirituale. Quel periodo di tensione nella nostra anima è del tutto passato, e quello di un felice stato di rilassamento... in un eterno presente, senza un futuro sconcertante, è arrivato... Potremo toccare con mano di quale veemenza sia capace la religione quando si vola cosí in alto. Proprio come l'amore, l'ira, la speranza, l'ambizione, la gelosia, come ogni altro impulso istintivo, dona alla vita un incantesimo che non si può dedurre razionalmente o logicamente da nessun'altra cosa... Se vogliamo che la religione significhi qualcosa di definitivo, mi pare che dovremmo cogliere questo significato di una maggiore dimensione emotiva, di un'adesione entusiastica in quelle zone in cui la morale può inchinarsi e appacificarsi.
>
> Questo dovrebbe significare un nuovo approdo alla libertà, allorché la lotta è terminata, con la musica dell'universo nelle nostre orecchie, con l'eterno possesso dispiegato avanti ai nostri occhi... Ci sono molti uomini religiosi che non possiedono questo affascinante messaggio... eppure ciò che desidero esaminare prima è proprio questo stato reli-

> gioso nel suo punto piú acuto e appassionato, senza stare troppo a discutere sulle parole... Ci sono santi la cui felicità è stata accresciuta in proporzione alla intollerabilità delle loro condizioni esterne. Solo l'emozione religiosa può portare l'uomo a questo punto. Credo che la risposta dovrebbe ricercarsi piú tra questi esempi violenti che su strade piú moderate.

Naturalmente non tutte le pagine di James sono cosí liriche; non dimentichiamo che il suo substrato culturale è quello di un anatomico e di uno psicologo. Una delle sue osservazioni piú consone al suo carattere la si può riscontrare nella conferenza di Harvard sull'immortalità: « Anche se la vita dell'anima come ce la riusciamo a figurare oggi, può essere, letteralmente parlando, la funzione di un cervello perituro, non è impossibile, anzi, direi il contrario, che quella vita possa seguitare ad esistere quando il cervello sia morto ». E prosegue dicendo che la natura offre molti esempi di una funzione produttiva associata ad altre funzioni: « Il grilletto di una balestra serve a rimuovere l'ostacolo che tratteneva la corda, e a far cosí riacquistare all'arco la sua forma originale... I tasti di un organo aprono le canne, lasciando passare l'aria in vari modi attraverso di esse... Non dobbiamo limitarci soltanto alla funzione produttiva del cervello; ma dobbiamo considerare anche la sua funzione trasmissiva ». E cosí prosegue, suggerendo l'idea che il cervello potrebbe essere come una lente semitrasparente attraverso cui il bianco riflesso della realtà viene colorato dalla natura stessa di questa legge individuale: « L'idea della percezione che noi abbiamo dovrebbe essere letteralmente la funzione del cervello... Ma questa sorta di dipendenza nei riguardi del cervello per la vita naturale non dovrebbe rendere impossibile la vita immortale... Logicamente si dovrebbe dunque concludere che l'ostacolo del materialismo cerebrale sia stato rimosso... e che perciò è possibile credere nell'immortalità, che uno voglia approfittare di questa possibilità o meno ». Ho sempre considerato questa un'esortazione ad usare l'intelligenza generata dal nostro cervello per ampliare la nostra percezione, invece di limitarla.

Nella maggior parte degli scritti di William James la personalità predominante è quella dell'analista con i piedi in terra. Precisò la sua elaborazione finale sulla immortalità umana in un ar-

ticolo che venne pubblicato sull'*American Magazine* a meno di un anno dalla sua morte. Qui tocca alcuni punti salienti di tutta la sua venticinquennale esperienza di studioso psichico.

« Desidero registrare », scrisse, « l'ordinarietà di questi fenomeni... mi trovo sempre imbarazzato su cosa pensare di questa o quella storia particolare, poiché le fonti di errore in ogni osservazione si possono raramente scoprire. Ma i rami piccoli formano delle buone fascine, e cosí quando queste storie puntano ciascuna in una direzione ben definita, si ha l'impressione di trovarsi davanti a... un fenomeno autentico ».

Confermò l'indubbia presenza di una autentica volontà di cominciare. « Quanto poi all'esistenza di questi tipi naturali di fenomeni psichici, ignorati dalla scienza ortodossa, debbo dire che ciò non mi lascia affatto sconcertato, poiché ne sono perfettamente convinto ». In questa asserzione finale non c'è nulla di diverso dal suo punto di vista dichiarato dieci anni prima nelle *Varieties*. Riaffermò comunque la difficoltà di distinzione tra la comunicazione telepatica vivente e quella di uno spirito disincarnato, incoraggiando sempre un'intensa prosecuzione delle ricerche, « poiché è importante soprattutto l'accertamento dei fatti ».

Comunicò poi ai suoi lettori l'attività piú consistente che si stava svolgendo in questo campo: « Rispetto altamente il paziente lavoro di Myers, Hodgson e Hyslop ».

Portando avanti l'argomento di questo capitolo, che ha per scopo di adattare la nostra mente abituata ad una scienza materialista, usando il linguaggio scientifico alle possibilità scientifiche non ancora pienamente esplorate, la cosa migliore mi pare sia quella di seguire il consiglio di William James, e di rivolgere la nostra attenzione a queste pietre miliari della ricerca psichica.

James Hyslop era un insegnante della Columbia University, e fu nel 1906 tra i fondatori della Società Americana per la Ricerca Psichica. Prima della sua scomparsa nel 1920, aveva portato molto avanti le tecniche della ricerca mentale, gettando una nuova luce sulla comprensione dei suoi fenomeni.

Il dott. Richard Hodgson, membro della Società Britannica per la Ricerca Psichica, fu molto noto per la sua implacabile persecuzione contro ogni caso di frode, per il suo scetticismo e per la sua insistenza nell'affermare che per poter convincere il mondo della scienza, bisognava meticolosamente curare ogni parti-

colare di un fatto riferito. Hodgson fu anche a capo della sezione americana della SBRP; alla sua morte, nel 1905, questa sezione divenne il nucleo di una nuova Società Americana per la Ricerca Psichica.

Quanto ai contributi di Frederic Myers, e in particolare le sue esplorazioni sulle condizioni della vita dopo la morte, debbo dire che sono cosí vasti da dover richiedere un capitolo a parte. Per ora diciamo che Myers, esperto di classici e saggista a Cambridge, fu tra i fondatori e poi presidente della SBRP.

Ci sono altri membri di questa organizzazione che dovremo incontrare piú tardi, perciò sarà meglio presentarli adesso. D'importanza particolare sono: Henry Sidgwick, insegnante di filosofia a Cambridge e primo presidente della SBRP; Edmund Gurney, insegnante di psicologia a Cambridge ed ex presidente della SBRP; Arthur Conan Doyle, medico inglese, che si mise a scrivere e divenne il famoso creatore di Sherlock Holmes; e Oliver Lodge, uno dei maggiori fisici inglesi, creato baronetto grazie al lavoro svolto nel campo della teoria atomica ed elettrica. Fu a causa della morte immatura di suo figlio Raymond, proprio quando Sir Oliver Lodge stava conducendo una intensa ricerca nel campo psichico, che la scienza ebbe modo di ricevere il primo dettagliato resoconto del ventesimo secolo sull'esperienza di un contatto chiaro e ben determinato con la vita ultraterrena.

Nel libro che Sir Oliver scrisse, *Raymond*, e nelle susseguenti analisi a valutazioni di membri della SBRP, viene dedicato molto spazio alle tecniche della ricerca psichica. E precisamente, quale era la prova irrefutabile che il comunicante fosse il figlio Raymond? Fino a che punto le comunicazioni potevano considerarsi « contaminate » da influenze telepatiche, medianiche, o di altra natura? Era probabile che Raymond si trovasse in uno stato seminconscio in qualche caso, e pienamente desto in altri? Poiché Raymond non aveva ricevuto una educazione scientifica, le sue descrizioni sarebbero state puramente impressionistiche; orbene quali conclusioni scientifiche si sarebbero potute dedurre circa le strutture e le energie della vita ultraterrena?

Tutti questi punti sono, naturalmente, di vitale importanza per gli scienziati; e vedremo come si ripresenteranno nelle pagine seguenti. Per ora, vorrei concentrare la nostra attenzione sulla questione principale: a che cosa può somigliare l'entrata in questo « altro » mondo? Per quanto riguarda la spontaneità

espressiva di questa diretta esperienza, considero le comunicazioni di Raymond quasi del tutto « pure », cioè libere da contaminazioni, con un valore ben definito per quelli di noi che sono piú inclini a sperimentare la vita che ad analizzarla. Perciò nelle pagine seguenti, vi risparmierò i commenti tecnici dello studioso psichico, lasciando invece « parlare » direttamente Raymond.

Raymond Lodge, giovane ufficiale inglese di stanza in Francia durante la prima guerra mondiale, cadde in battaglia nel settembre del 1915. Proprio allora suo padre, Sir Oliver Lodge, che si dedicava a ricerche psichiche, stava lavorando, senza che la sua identità fosse nota ai suoi collaboratori, con tre medium: Mrs. Katharine Kennedy, che scriveva automaticamente in stato di trance; Mrs. Gladys Osborne Leonard, che lavorava sia in trance, sia per mezzo di un tavolo, ma nel caso di queste comunicazioni soprattutto in trance; e Mr. A. Vout Peters. In quel periodo, come vedremo in seguito, Frederic Myers, morto nel 1901, comunicava frequentemente attraverso i medium con i suoi amici ancora viventi. Il primo accenno alla morte di Raymond venne proprio da Myers nella comunicazione definita poi il messaggio « Faunus ».

Raymond Lodge fu ucciso nelle Fiandre il 14 settembre 1915, all'età di ventisei anni. L'8 agosto 1915, oltre un mese prima della sua morte, in una seduta condotta dalla famosa medium americana Mrs. Leonore Piper, a Greenfield, nel Massachusetts, fu presa nota di un breve messaggio da parte di Myers a Lodge. Esso fu spedito a Lodge secondo le regole allora stabilite tra gli sperimentatori psichici. Attraverso la medium parlò il dott. Richard Hodgson (morto nel 1905). Ecco il messaggio: « Ora, Lodge, benché non siamo qua da lungo tempo, pure possiamo ricevere e dare messaggi. Myers dice che tu devi prendere la parte del poeta, e lui agirà come Faunus. Verrall capirà ». Sin da allora era ben noto che Myers, il quale era stato un eminente studioso dei classici, dava spesso messaggi alludendo a poeti greci e romani, campo di studi questo quasi certamente ignorato da un medium normale e perciò privo di « contaminazione », per stabilire cosí la sua identità oltre ogni dubbio. « Verrall » si riferiva alla signora Arthur W. Verrall, vedova di un illustre classicista di Cambridge, ed ella stessa eminente esperta in materia. Fu lei ad identificare il passo e a stabilirne il significato. Nelle *Odi* di Orazio viene descritto un episodio in cui il poeta, cadendo

da un albero, viene protetto dal dio Faunus, « guardiano di poeti ». Tutto ciò venne interpretato cosí: Lodge stava per ricevere un qualche brutto colpo e Myers avrebbe fatto del suo meglio nel ruolo di guardiano.

Tutta la famiglia di Sir Oliver Lodge partecipava alle sue ricerche psichiche. La prima seduta a cui partecipò un membro della famiglia dopo la morte di Raymond fu tenuta il 25 settembre, esattamente undici giorni dopo l'avvenimento. Si trattava di una semplice seduta a tavolino tra la signora Lodge e la signora Leonard. La medium in questa occasione non conosceva l'identità della partecipante; non ci fu alcun tentativo di mettersi in contatto con Raymond; tuttavia si ebbe da lui il seguente messaggio: « Di' a papà che ho incontrato certi amici suoi ». La signora Lodge chiese se avesse potuto darle alcuni nomi. La risposta fu: « Sí, Myers ». Dopo un paio di giorni Sir Oliver, in incognito, ebbe una seduta con la stessa medium che si trovava questa volta in stato di trance. Il controllo della signora Leonard, « Feda », annunciando che Raymond si trovava con lei, disse: « Dice di avere qualche difficoltà, ma anche che ha tanti amici pronti ad aiutarlo... Sa che appena sarà piú preparato dovrà svolgere molto lavoro. " Mi domando ", dice " se riuscirò mai a farlo. Mi dicono che ce la farò ". " Ho con me alcuni insegnanti ". Mi sta facendo vedere la lettera M... mi pare di avere due padri adesso... quello vecchio e un altro, anche... È come se un peso fosse stato tolto dalla sua mente negli ultimi due giorni; si sente piú leggero e piú felice. Al principio c'era confusione. Non riusciva ad orientarsi... " Ma non per molto ", dice, " credo di essere stato fortunato; non è passato molto tempo prima che mi venisse spiegato dove mi trovavo " ».

Lo stesso giorno anche la signora Lodge ebbe una seduta in incognito con il signor Peters in stato di trance. Si ebbe il seguente messaggio: « Questo signore che ha scritto poesie — vedo la lettera M — sta aiutando suo figlio a comunicare ». Poco dopo Peters saltò su dalla sedia, fece schioccare le dita e disse quasi gridando: « Santo Dio! Mio padre sarà in grado di vedere adesso meglio di quanto abbia mai fatto prima, perché saranno toccati i nostri cuori ».

Dopo due settimane, durante una seduta a tavolino con la signora Leonard, Myers confermò il significato del messaggio del

« Faunus » come promessa di aiutare Raymond e la sua famiglia durante il periodo di transizione.

Due giorni dopo, il 29 ottobre, Lodge ebbe una seduta con Peters in stato di trance, durante la quale Myers ripeté la promessa di proteggere Raymond: « La maniera in cui hai affrontato il soggetto in famiglia ha fatto sí che Raymond potesse ritornare... altrimenti sarebbe stato tutto molto piú difficile... mi sta dicendo: " F.M. mi ha tanto aiutato, piú di quanto puoi credere "... e poi ancora: " Papà, cerca di rompere quella diga che la gente si è costruita attorno. Se potessi vedere ciò che io vedo: centinaia di uomini e donne in uno stato di disperazione. Se potessi vedere tutti i ragazzi che si trovano qui cosí relegati, ti getteresti sul tuo lavoro con tutte le forze "... Vuole che ti dica che quando passò da questa parte fu molto sconcertato, non aveva alcuna idea della morte... e poi fu molto addolorato... questo è il momento in cui uomini e donne si sono spogliati del loro guscio, un guscio di convenzioni, di... indifferenza, il guscio è stato infranto, e ciascuno pensa, anche se qualcuno lo fa egoisticamente ».

Da questo momento in poi, fu come se Raymond si stesse rimettendo da uno shock traumatico. Mostrava di rendersi pienamente conto delle possibilità della sua nuova situazione, e dimostrava una grande volontà di progredire grazie ad esse. Benché il tutto andasse avanti lentamente, il miglioramento era costante. Nel corso delle sedute di questo particolare periodo una domanda spesso formulata dai partecipanti: « Le persone passate nell'aldilà riescono a dormire? », ricevette una risposta parziale. Raymond aveva incontrato un giovane di nome Paul che lo stava aiutando ad orientarsi. Il loro rapporto venne trasmesso grazie alla scrittura automatica della signora Kennedy: « Dica loro che Raymond è stato da lui, e Paul ha detto anche a me di andare da lui ogni volta che lo desidero... pare che qui tutti vadano da Paul ogni volta che si trovano in difficoltà... Paul mi sta dicendo che si trova qua da quando aveva diciassette anni ». A questo punto interviene personalmente Paul: « Raymond sta dormendo da ieri sera ». Paul proseguí parlando dello stupore e del disappunto delle persone che, arrivate là, scoprivano quanto fosse difficile mettersi in contatto con le famiglie e gli amici che avevano lasciato dall'altra parte: « Non credono che con essi si possa parlare. Hanno sempre creduto che ciò fosse impossibile, ma ho sempre insistito perché dicessero alle loro madri che vi-

vevano... Ci sono molti che pensano che i loro cari siano morti. È deprimente sentire dei ragazzi che dicono che nessuno riesce a parlare con loro ».

In un'altra seduta, Feda, il controllo della signora Leonard, disse: « Raymond non ha ancora imparato bene a stabilirsi ». Ancora: « Ha delle difficoltà, ma ci sono molti amici pronti ad aiutarlo ». Sa bene che « appena sarà pronto, avrà molto da fare ».

Verso la metà di novembre, due mesi dopo la sua morte, Raymond è in pieno possesso delle sue facoltà, si adatta alla sua nuova condizione ed è capace di descriverla dettagliatamente. Riesce a sbrigarsela molto bene, ormai, nelle comunicazioni medianiche. A questo punto è in grado di darci un resoconto personale delle sue nuove impressioni, senza però una analisi complessa, cosí gradita agli studiosi psichici, sul mondo in cui vive; senza cioè saper chiarire se esso sia completamente mentale, quasi fisico, reale, eccetera.

Durante una seduta con la signora Leonard, racconta esattamente quello che vede e quali sono le sue sensazioni:

All'inizio si svolge un dialogo un po' confuso relativo alla situazione generale in questo altro mondo. Poi, dopo aver osservato che « le preghiere sono di aiuto quando i problemi non sono importanti », le cose vanno avanti bene, e Raymond riesce a comunicare senza ulteriori interruzioni: « Voi (riferendosi ai partecipanti alla seduta) non avvertite il reale come la gente che si trova dove lui è adesso; le pareti ora gli appaiono trasparenti. La ragione principale che gli ha fatto accettare il suo nuovo ambiente è stata che le cose gli sembrano molto solide e sostanziali... La prima persona a venirgli incontro è stato il nonno. Poi altri di cui aveva sentito solo parlare. Avevano tutti una apparenza cosí solida, che quasi non credeva di trovarsi nell'aldilà. Vive in una casa, costruita in mattoni, e ci sono alberi e fiori, e il terreno è solido... La notte non segue il giorno, come giú da voi. Quando desidera l'oscurità, questa si verifica, ma il tempo tra luce e oscurità non è sempre lo stesso... ciò che vorrei sapere è di che cosa si componga, ma non l'ho ancora scoperto... per un po' ho creduto che fossero i pensieri individuali a dare forma alle case, ai fiori, agli alberi e al terreno; ma c'è qualcosa di piú... La maggior parte della sua attività consiste nell'aiutare i caduti di questa guerra, giunti senza alcuna preparazione in questo mondo spirituale ». Quando fu chiesto se Raymond potesse prevedere

il futuro, questa fu la risposta: « Qualche volta credo di poterlo fare, ma ogni predizione è difficile. Non credo di sapere molto di piú di ciò che sapevo sulla terra ».

Nella seduta seguente, con la stessa medium, tenuta solo pochi giorni piú tardi, l'uso della prima e terza persona diviene meno evidente, e Raymond riesce a comunicare meglio parlando in prima persona: « Se vengo (tra voi) non voglio che vi rattristiate; non voglio fare la parte del fantasma ad una festa; non voglio neppure un sospiro... ». Chiestogli di dire qualcosa sui vestiti, rispose: « Sono tutti confezionati. Potete immaginarmi tutto in bianco? Al principio non li volevo indossare. Proprio come qualcuno che vada in un paese tropicale, e decida di voler portare ancora i suoi panni di lana; poco dopo però si vestirà come gli abitanti del luogo. Mi fu permesso di portare ancora i vestiti che avevo sulla terra fino a che non mi fossi acclimatato; nessuno mi costrinse ». In una seduta posteriore, Raymond disse qualcosa del suo nuovo corpo: « Il mio corpo somiglia molto a quello che avevo prima. Qualche volta mi do un pizzico per vedere se sia vero, e lo è, solo che quando lo faccio mi pare che non mi faccia male come prima, sulla terra. Riesco a muovermi con maggior libertà ».

A questo punto il dialogo slitta sulla terza persona: « Sí, ha ciglia e sopracciglia, proprio come prima, la lingua e i denti. Anzi, ha un dente nuovo al posto di uno che non si era sviluppato bene, e uno che mancava è " ricresciuto ". Ha conosciuto un uomo che aveva perso un braccio, ma che ora lo ha di nuovo. Quando arrivò in questa zona astrale sembrava che gli mancasse un arto, sembrava incompleto, ma poco dopo gliene crebbe un altro... Quando qualcuno muore a pezzi per un'esplosione, ci vuole un po' di tempo per il corpo-spirito per reintegrarsi. In questi casi si disperde una certa quantità di sostanza, che è senza dubbio eterica, e perciò si deve concentrare di nuovo. Lo *spirito* non va a pezzi con una esplosione, ma questa, tuttavia, ha un certo effetto su di esso... I corpi non dovrebbero essere bruciati di proposito. Qualche volta abbiamo seri problemi con le persone che sono state cremate troppo presto... si pensa spesso che i corpi debbano essere cremati in fretta; no, non prima di sette giorni... ».

« Non crede che i rapporti tra uomini e donne siano gli stessi che sulla terra, ma gli pare che i sentimenti non siano mutati tra di loro, anche se sono espressi in un modo diverso. Crede

che qui non nascano bambini. Le persone che vogliono bambini vengono mandate sulla terra in corpi fisici; ma qui non li possono avere... Per ora non desidera mangiare, ma ha visto qualcuno che lo fa; dice che viene dato loro qualcosa che ha tutta l'apparenza del cibo terrestre. C'è stato un tale che è venuto l'altro giorno e *desiderava* un sigaro. " Ma che sigaro ", pensò... eppure gli diedero un qualcosa che sembrava proprio un sigaro... ne ha avuti quattro uno appresso all'altro, e adesso non se ne cura piú... sembra che non diano la stessa soddisfazione, e cosí, piano piano, si finisce per non desiderarli piú. Ma appena sono giunti qui, tutti desiderano qualche cosa. Alcuni della carne, altri un buon drink... ». Raymond può vedere il sole e le stelle, ma non avverte né freddo né caldo. « Questo non accade perché il sole ha perso il suo calore, ma perché egli ora non ha piú quel corpo che poteva sentire il calore. Quando si mette in contatto con la terra e si esprime, allora avverte un po' di freddo o di caldo, per lo meno alla presenza di un medium; ma non quando viene casualmente, tanto per dare un'occhiata ».

A questo punto segue una conversione sul tipo di prova che Raymond potrebbe dare, per stabilire oltre ogni dubbio la propria identità. Il dialogo di nuovo si svolge in terza persona: « Ecco perché ha cercato di raccogliere informazioni. Desidera molto che la gente non abbia piú timore di una vita a cui, prima o poi, dovrà pervenire, e che si renda conto che si tratta di un'esistenza razionale ». Poi in prima persona: « Voglio studiare molte cose qui. Mi giudichereste egoista se vi dicessi che non mi andrebbe per niente di tornare adesso? Non mi priverei di tutto questo per niente al mondo ». Coloro che amano le bestie saranno lieti di sapere che in queste sedute è stato menzionato anche un cane, probabilmente lo stesso Curly di cui Myers aveva parlato qualche anno prima attraverso un altro medium.

Dopo queste prime comunicazioni, in cui a Raymond venivano in mente « tante cose di cui vorrei parlarvi quando non sono piú in contatto con il medium », il ragazzo si concentrò tutto sulle prove, usando talvolta anche la corrispondenza incrociata di due medium, riguardanti circostanze, dettagli di famiglia, animali, abitudini e oggetti posseduti, che solo lui poteva conoscere, fino a riuscire a stabilire oltre ogni possibile dubbio che l'entità comunicante era davvero Raymond Lodge e nessun altro. Dopo di che, come in molti casi, contenuto e informazioni cominciarono ad af-

fievolirsi. In queste circostanze si ha quasi la sensazione che il comunicante senta il bisogno di dedicarsi un po' piú a se stesso, dopo aver collaborato cosí fedelmente. Prima di troncare definitivamente il rapporto, Raymond diede l'importante notizia che alcuni libri erano già stati formulati nel suo mondo, e che aspettavano l'occasione adatta per essere introdotti nella mente di autori congeniali ed essere pubblicati tra noi.

Verso la fine del suo volume *Raymond*, Sir Oliver Lodge offre alcuni saggi consigli per coloro che sono stati colpiti da un lutto: « Ci si può chiedere se io raccomando a tutti coloro che hanno perso una persona cara di dedicare come me tanto tempo e attenzione a captare comunicazioni e a registrarle; la mia risposta è negativa. Il mio caso è quello di uno studioso, e come si sa, uno studioso tende sempre a lavorare molto in un unico campo specifico.

« Ciò che invece non esito a consigliare a tutti è di rendersi ben conto che i loro cari sono ancora attivi, utili, pieni d'interessi, e felici, in un certo senso piú vivi che mai, e che perciò noi dobbiamo continuare a condurre su questa terra una esistenza utile fino al momento in cui ci riuniremo a loro ».

Tutte le grandi personalità della Società Britannica della Ricerca Psichica, Sidwick, Guerney, Myers, Hodgson, hanno proseguito, dopo la loro morte, le ricerche che avevano intrapreso. Sono spesso comparsi nel corso di sedute fornendo materiale probatorio o suggerimenti di carattere tecnico molto utili. Tra tutti quelli menzionati dal Prof. James — Myers, Hodgson, e l'americano Hyslop — solo Myers ha fornito una descrizione completa del mondo che esiste al di là della morte. Hodgson, invece, ha dato chiarimenti sui mezzi con cui i disincarnati sono in grado di identificare e poi servirsi dei medium disponibili. Hyslop, infine, ci ha lasciato alcune conclusioni istruttive sulla struttura della realtà in questo nuovo ambiente, particolarmente importanti perché sostenute dalla grande conoscenza delle sue ricerche e osservazioni.

Secondo Lodge, Hodgson ha offerto due contributi di carattere vitale, senza cui tutto il progetto della ricerca psichica non avrebbe potuto ottenere alcun progresso significativo. Hodgson riconobbe per primo l'importanza di questi problemi, dedicando alcuni anni della sua vita alla loro soluzione. Primo, identificò i metodi della comunicazione in stato di trance e della scrittura

automatica, provando la verità della sua ipotesi con dimostrazioni pratiche. Secondo, sviluppò le prove capaci di far cadere una volta per tutte l'ipotesi che ogni comunicazione medianica fosse basata sulla capacità del medium di captare telepaticamente l'informazione dalla mente delle persone viventi. Una esclusione del genere confermò la possibilità di comunicare con coloro che si presumono morti.

Ciascuno di noi è fornito di corpi detti eterei o astrali, associati a quello fisico. Hodgson afferma che nel caso dei medium esiste un genere di energia particolare che li rende visibili a coloro che si trovano nella sfera eterea.

La signora Piper, la medium maggiormente esaminata da Hodgson, era fornita di due nuclei di tale energia, uno attorno alla testa, e l'altro attorno al braccio e alla mano destra. « Non credo », disse, « di poter dare una spiegazione soddisfacente di questo processo ». Ma che si trattasse di una cosa reale lo dimostrò organizzando una seduta in cui una persona disincarnata riuscí a comunicare verbalmente, utilizzando « l'energia della testa », mentre indipendentemente un'altra persona riusciva a mettersi in comunicazione per mezzo del braccio e della mano della medium con la scrittura automatica.

La demolizione della teoria telepatica includeva anche una enorme quantità di materiale che non poteva presumersi derivato da menti viventi. Egli fece inoltre numerose osservazioni assai originali. Prese nota accuratamente dei vari modelli di confusione, incertezza, fatica, ripetitività automatica ed evanescenza nel corso delle sedute, arguendone, con una spiegazione troppo complicata per poterla inserire in questo capitolo, la possibilità che l'individuo disincarnato, per potersi servire del medium, deve porsi in uno stato di reminiscenza sognante che gli impedisce l'uso completo del suo conscio. Sottolineò anche la difficoltà di una persona che dopo avere speso tanti anni per imparare ad usare efficacemente la propria macchina fisica (riferendosi qui a se stesso), sia stata obbligata ad imparare tecniche completamente nuove, senza uso alcuno di mezzi fisici, e che infine si venga a trovare in una nuova situazione, in cui deve tentare di far funzionare un meccanismo fisico completamente sconosciuto. I risultati sono proprio quelli che ci si aspetterebbe da una situazione simile, solo il tempo può dare la necessaria esperienza. Hodgson dimostrò molte volte che considerare i comunicanti delle sue varie

sedute come spiriti razionali, operanti in queste difficoltà, dava risultati molto piú soddisfacenti che non reputare il materiale ottenuto un risultato di impressioni telepatiche trasmesse da menti viventi. Fece anche notare la chiarezza del ricordo nei bambini morti da poco tempo, in contrasto con la labilità della memoria di coloro che erano deceduti, ugualmente in giovane età, ma molto tempo prima.

La funzione mentale del disincarnato si è sviluppata normalmente, anche se fuori dal corpo fisico, ed egli si trova nelle stesse condizioni delle persone anziane, che hanno dell'infanzia un ricordo confuso.

Il Prof. Hyslop si dedicò al problema teorico della consistenza dell'aldilà. Dando per scontato che non si dovesse trattare della stessa sostanza atomica, molecolare, ionizzata, corpuscolare ed elettromagnetica della terra, esaminò le diverse possibilità che rimanevano. Considerò che molte cose suggerivano che la vita spirituale dopo la morte non si basasse sulla risposta sensoria ad uno stimolo, ma che fosse mentale e creativa. Ammettendo che una vita spirituale richiede la necessità di sbarazzarsi degli appetiti della vita sensoria, non rimaneva che considerare le nostre facoltà mentali interne come punto principale. « È la vita interiore che sopravvive », scrisse, « e non quella fisica ». Poiché la vita interiore consiste in gran parte di esperienza sensoria ricordata, automatismi innati e abitudini mentali ripetitive e condizionate, qualcosa di tutto questo deve pur seguirci nella prima parte del viaggio. È ragionevole presumere che una mente simile debba servirsi di allucinazioni per crearsi attorno un'immagine del vecchio mondo dei sensi quale espediente temporaneo mentre cerca di acclimatarsi alla realtà di un universo puramente mentale e spirituale. Questo ambiente creato mentalmente deve sembrare molto reale all'individuo, « molto solido », come disse Raymond. D'altra parte Hyslop ritiene che la massa di coloro che si sono già adattati al nuovo mondo, cerchi di aiutare lo sviluppo dello spirito appena arrivato, e non abbia quindi alcuna difficoltà a riconoscere questa temporanea necessità e ad incoraggiare l'illusione fino a che lo spirito non si sia evoluto tanto da potersi adattare alla nuova realtà.

Hyslop identificò due corpi d'informazione. Uno suggerisce che la vita futura potrebbe consistere in un mondo con le stesse caratteristiche del nostro, salvo che queste non sarebbero ac-

cessibili ai sensi fisici. L'altro che il mondo al di là della morte sarebbe composto di strutture completamente mentali.

« Non sono », disse Hyslop, « necessariamente in contrasto ». Infatti le possiamo trovare già combinate nel nostro mondo; abbiamo tutti una esistenza basata sulla percezione esterna, assieme ad una coscienza, ad una riflessione, ad una immaginazione e meditazione interiore. Non c'è ragione, sostiene questo grande studioso, per cui una combinazione simile non possa prevalere in un universo dopo la morte, anche se « miscelata » in un modo assai diverso.

5. Le rivelazioni di Frederic Myers

Senza cercare di sollevare, per il momento, questioni di priorità tra cose di ordine mentale e fisico, consideriamo quanta parte di una giornata normale viene assorbita da strutture che non rappresentano altro che puro pensiero.

Tanto per cominciare mi aiuterò con qualche esempio molto comune.

Nel mondo attuale le strutture mentali e fisiche sono inestricabilmente connesse. Si può sentire il desiderio di una compagnia (mentale). Si va al telefono (fisico) e si prende un appuntamento (mentale) per incontrare un amico in un dato posto e una data ora (fisico). La voce crea delle vibrazioni nell'aria (fisico), le quali vengono ricevute come parole (mentale), le quali si trasformano immediatamente in compagnia (mentale).

Nella maggior parte degli Stati Uniti i bambini hanno l'obbligo di frequentare la scuola per dodici anni. Una gran parte di questo periodo viene da essi trascorsa in una attività puramente

mentale; assorbendo impressioni mentali organizzate, sottoponendole alla propria elaborazione mentale e dimostrando agli insegnanti come risultato una struttura mentale propria. Gran parte del mondo degli affari consiste in pensiero. Una mente inventiva ha una « idea » (mentale) per un prodotto, un libro, una costruzione, un cliente nuovo (fisico). Questa idea assume una espressione fisica attraverso disegni e annotazioni che la trasferiscono nella mente degli altri (mentale), i quali poi la traducono nella « realtà » fisica.

Nella nostra esistenza fisica il campo dominato dalle strutture mentali è molto piú grande di quanto si creda. Ogni articolo di vestiario che indossiamo, ogni utensile, ogni mobile, ogni veicolo, ogni edificio, ogni moneta che diamo o riceviamo, ogni azione intrapresa, ogni momento di cui siamo partecipi, tutto questo deve la propria esistenza ad un atto originale di pensiero puro. Perfino la natura è partecipe di questa qualità mentale. Il canto del tordo, la forma del fiore, esaminati alle loro origini, vengono prodotti da forze strutturali misteriose, di natura essenzialmente mentale.

Una volta analizzate, le « realtà » fisiche cosí care ai nostri sensi e cosí necessarie alle nostre attività risultano altrettanto misteriose, del mondo mentale, e da esso derivate. I fisici ci dicono che il mondo fisico è costituito da una combinazione di forze elettromagnetiche e gravitazionali; possiamo classificare queste forze e osservarne gli effetti, ma in nessun modo siamo in grado di spiegare che cosa siano veramente.

La situazione è la stessa nei riguardi del mondo del pensiero, il mondo mentale. Ciascuno di noi, nella routine dell'esistenza quotidiana, trascorre parecchio tempo in questo modo. Poeti e musicisti parlano di strutture estetiche che per essi sono altrettanto reali e consistenti di quelle di cemento e ferro per un ingegnere (il cui edificio, non dimentichiamolo, è stato concepito con un pensiero immateriale nella mente dell'architetto). In tutte le zone della nostra esistenza, qualunque sia la nostra occupazione o la nostra età, incontriamo l'inevitabile realtà delle forme del pensiero.

Orbene, in quale ambiente vivono queste forme di pensiero? Attraverso quale medium vengono trasferite? Oltre il dato di fatto che l'energia mentale funziona secondo leggi indipendenti da quelle che governano i fenomeni fisici, la scienza ci aiuta molto

poco nel rispondere a questi interrogativi. Un secolo di esperimenti nel campo dell'ipnosi, della telepatia e della telecinesi, ha provato che l'energia del pensiero può essere direttamente trasmessa a distanza, e che penetra facilmente barriere capaci di ostacolare ogni altra forma di energia. Recentemente, gli scienziati sovietici hanno dimostrato che l'energia del pensiero riesce a far muovere visibilmente oggetti fisici. Lo studioso americano Cleve Backster ha dimostrato che il pensiero umano diretto verso le cellule di una pianta, riesce a penetrare uno scudo elettromagnetico, ed anche barriere di piombo e cemento. Il medium Ted Serios ha dimostrato ad alcuni scienziati americani come sia in grado di impressionare con il pensiero una pellicola fotografica.

Dunque, non vedo proprio perché si debba ricorrere all'occulto per progredire nella comprensione della vita al di là della morte. I due precetti necessari hanno un vasto fondamento sperimentale: primo, le strutture di pensiero puro sono di basilare importanza nell'esistenza umana; secondo, tali strutture possono esistere nella società umana e nella natura indipendentemente da ogni fenomeno fisico. Questi due assiomi formano il ponte tra il mondo dei nostri sensi fisici e quello della vita nell'aldilà, che è soprattutto, anche se non interamente, un mondo mentale.

Il caso di Frederic Myers offre un particolare interesse per tutti coloro che credono alla possibilità di una esistenza ultraterrena e vorrebbero conoscere qualcosa di piú sulle sue condizioni e sulle sue qualità. Questo non è dovuto soltanto al fatto che Myers fosse uno studioso psichico pieno di originalità, di energia, di risorse per oltre trent'anni prima della sua « morte » e per altri trenta « dopo ». Migliaia di persone, che in vita avevano dimostrato un forte interesse nei confronti della « futura esistenza », hanno trovato il modo di comunicare dall'aldilà. Ma la maggior parte di esse si è espressa per immagini poetiche, religiose, mitologiche, cosí lontane dall'unico linguaggio che il mondo di oggi sembra considerare attendibile, quello della scienza fisica.

E qui sta la peculiarità di Myers. Uomo di grande cultura e insegnante a Cambridge, prima di dedicarsi alla ricerca psichica fu un classicista molto noto per i suoi studi di letteratura latina. Conosceva bene la scienza fisica e teoretica che portò Einstein al-

le sue scoperte, ed anche le intuizioni fondamentali della psicologia moderna fino a Freud.

Myers cominciò le sue ricerche in uno stato d'animo pieno di scetticismo. Assieme ai suoi colleghi fece parte di un gruppo radicalmente iconoclasta, sempre pronto a denunciare ogni frode. L'accertamento di una prova era governato da leggi cosí rigide, che gli studiosi venivano spesso chiamati « la società per la soppressione della prova ». Fu solo la pressione esercitata da prove sempre piú certe che si andavano accumulando a persuadere finalmente Myers che la sopravvivenza della personalità umana dopo la morte era un dato di fatto. A questo punto il suo problema non fu piú quello di stabilire questa verità, che era stata ormai provata, ma di comunicarla in termini comprensibili ad una umanità tutta immersa nei dogmi della scienza fisica.

Myers conosceva come nessun altro la profondità e la delicatezza dei problemi scientifici legati alla ricerca sulla sopravvivenza, come pure le basi piú che legittime dello scetticismo. Immersi come siamo fin dall'infanzia negli assiomi della scienza fisica, abbiamo bisogno di sentire esprimere nuove idee nel linguaggio che ci è familiare per poterle accettare; ed è proprio questo che riesce a conferire alla testimonianza di Myers il suo particolare valore: egli « parla la nostra stessa lingua ».

Quando Myers morí, nel 1910, i due grandi ostacoli di cui abbiamo parlato impedivano ancora che la sopravvivenza fosse generalmente accettata. Uno era costituito dalla ipotesi telepatica. Una volta che la telepatia era stata accertata come un fenomeno reale e continuo, tutti si affrettarono a spiegare che ogni comunicazione che si presumeva provenire dall'aldilà, non era altro che una invenzione del conscio o del subconscio del medium, il quale era reputato capace di aver raccolto la sua informazione dalla mente umana di un vivente. L'obiezione fu riconosciuta legittima, anche se improbabile, da Myers. Si dedicò costantemente a dimostrare l'impossibilità di origine nel protoplasma fisico. Dopo la sua « morte » riuscí a risolvere molto chiaramente il problema nelle famose corrispondenze incrociate.

Il secondo grande ostacolo era costituito dalla mancanza di una base teoretica generalmente accettata su cui uno scienziato di orientamento materialista potesse costruire una teoria. Myers risolse tutto questo con la dimostrazione della energia-pensiero e della forma-pensiero, con un linguaggio già familiare agli psicologi.

Per poter capire Myers non è necessario conoscere la terminologia scientifica. Tutti noi abbiamo sentito spesso l'espressione « è tutto perso nei pensieri ». Myers a questo punto si sarebbe chiesto « perso in che cosa? ». Perso significa lontano dalla « realtà » della vita quotidiana. Ma la scienza ci ha insegnato che queste « realtà » non sono che un'illusione. Il tavolo che sembra cosí solido, il corpo umano che ci appare cosí compatto, non sono altro che spazi per lo piú vuoti. Le grandi distanze relative tra un nucleo e gli elettroni dell'atomo ci dicono che l'apparenza della solidarietà non è altro che una illusione nello spazio. L'uomo perso nei suoi pensieri si trova in un mondo mentale in cui esistono queste illusioni. Myers, assieme a molti altri, insisterebbe nel dire che la verità si trova esattamente all'opposto. Sarebbero proprio coloro che non sono mai penetrati nel dominio mentale, ad essere perduti, a somigliare a dei robot; l'uomo « perduto » nei pensieri si sta avvicinando alla unica e vera realtà, poiché la realtà finale della natura è mentale.

Le corrispondenze incrociate erano costituite da messaggi che recavano la firma di Myers, registrati con la scrittura automatica dopo la sua scomparsa. I messaggi arrivavano in frammenti, cosicché nessuna comunicazione singola attraverso un solo medium riusciva ad avere alcun senso logico. Quando tutti questi frammenti furono riuniti secondo le istruzioni (la cosa fu facilitata dal sistema della stanza di compensazione in uso a quel tempo), vennero fuori comunicazioni chiare e logiche. Furono scelti medium che non si conoscevano tra di loro, con scarsa o nessuna conoscenza delle fonti classiche usate abitualmente da Myers, oltre la sua firma, per farsi riconoscere. Benché nel corso di venticinque anni venissero usati diversi gruppi di medium, il carattere generale, la continuità, e la preponderante personalità di questi messaggi non presentarono alcun mutamento. I primi medium, alcuni morti, altri scomparsi per la pressione delle circostanze o per vari motivi, vennero sostituiti da nuovi elementi, alcuni dei quali ignoravano completamente queste corrispondenze incrociate, oltre ad essere, come i primi, completamente privi di cultura classica.

Possiamo cominciare dalla descrizione della vita nell'aldilà data da Myers in un seduta condotta dalla signora Leonard, nel corso della quale Sir Oliver Lodge si era messo in comunicazione con suo figlio Raymond.

Lodge non aveva mai conosciuto Myers quando era tra noi. Il suo interesse alla ricerca psichica cominciò nei primi anni di questo secolo, poco dopo la scomparsa di Myers; perciò la loro conoscenza avvenne tra i due piani di esistenza.

Lodge ripeté al figlio ciò che Myers aveva comunicato per mezzo di un altro medium, cioè che la nuova esistenza in cui si trovava ora Raymond somigliava a qualcosa che si poteva definire illusione, e gli chiese cosa pensasse in proposito. Raymond rispose che Myers, che aveva imparato a chiamare adesso familiarmente « zio Fred », si trovava con lui in quel momento, e che avrebbero entrambi cercato di chiarire questo punto. (Ripeto che spesso in queste comunicazioni si verificano difficoltà di terminologia; sembra quasi un tentativo di spiegare che cosa sono la neve e il ghiaccio ad un nativo dei Tropici che non li ha mai visti). Raymond spiegò che si potevano fare molti confronti tra l'esistenza in cui Myers e lui stesso si trovavano e quella di suo padre. In questi mondi diversi, disse il giovane, molte cose di cui abbiamo bisogno sono create dalla immaginazione divina, e molte altre — case, vestiti, macchine ecc, — sono create dalla nostra immaginazione. In entrambi i casi tutte queste necessità sono risolte con i materiali disponibili; e in entrambi i casi le strutture sono temporanee, cioè servono l'individuo fino a che non è pronto a passare al livello di esistenza immediatamente superiore. Sulla terra i nostri oggetti sono costituiti da ciò che chiamiamo materia; nella sfera di Raymond tutti gli oggetti necessari erano invece creati con materiale piú fine, attraverso la forza della mente.

« Voi vivete in un mondo di illusioni », disse , « che però vi mettono in grado di svolgere la vostra attività. Qui non viviamo in una estensione di quel mondo illusorio in cui voi vi trovate, proprio sul margine esterno. Ci troviamo piú di voi in contatto con il mondo della realtà. Spirito e mente appartengono al mondo della realtà; tutto il resto, cioè le cose esterne, in un certo senso sono necessarie per un determinato tempo, ma superflue e soltanto temporanee per quanto concerne il mondo della realtà. Spirito e mente appartengono a questo mondo, e sono indistruttibili ».

La maggior parte di ciò che Myers disse a proposito dell'aldilà ci è stato comunicato attraverso una ragazza irlandese di Cork, Geraldine Cummins. Myers cominciò a parlare diffusa-

mente delle condizioni dell'aldilà solo dopo che vi si trovava da piú di vent'anni, e dopo aver terminato di provare la certezza della sopravvivenza dopo la morte grazie a una notevole quantità di corrispondenza incrociata, escogitata all'uopo. La signorina Cummins non era una medium professionista. Figlia di un professore, non aveva alcuna educazione scientifica, psicologica o filosofica, ma si interessava molto al teatro e aveva anche scritto due commedie che erano state rappresentate all'Abbey Theater. Quando stava per scrivere automaticamente, era solita sedersi, coprirsi gli occhi con la mano sinistra, e concentrarsi sull'idea dell'immobilità. Tutto ciò la induceva in un genere di « dormiveglia o di stato sognante ». Quando poi cominciava a scrivere automaticamente, era come « se venisse trasmesso un lunghissimo telegramma » per mezzo del suo braccio, usato da uno sconosciuto che lei voleva aiutare.

La mano destra era posata su di un blocco di carta, e c'era sempre qualcuno vicino a lei che pensava a tirar via la pagina scritta mettendo nuovamente la sua mano su quella bianca sottostante. La scrittura era rapida. La signorina Cummins diceva che normalmente impiegava dalle sette alle otto ore per scrivere un articolo di 800 parole circa; quando scriveva automaticamente era capace di tracciare 2.000 parole in poco piú di un'ora.

Pareva che il materiale fosse stato già organizzato per una piú rapida trascrizione, anche con i titoli dei vari capitoli, ma senza punteggiatura, paragrafi, e neppure i soliti spazi tra una parola e l'altra. Myers definí cosí struttura e condizioni di vita al di là della morte piuttosto dettagliatamente, trasmettendo, tra il 1924 e il 1931, abbastanza materiale da formare un volume di proporzioni normali.

Se ora vogliamo valutare la portata di tutto il messaggio di Myers, mi pare necessario riassumere il concetto che, anche se egli non lo ha mai chiaramente specificato, permea ogni sua comunicazione: l'evoluzione del conscio o la teoria evolutiva postdarwiniana. Secondo questa ipotesi, sviluppata nel corso del ventesimo secolo da Bergson, Bucke, Julian Huxley, Teilhard, Jung, Medawar, e da altri, la spinta della evoluzione produce una capacità di percezione sempre piú vasta e profonda, assieme alla molteplicità delle forme fisiche che sono niente altro che un prodotto di questa spinta evolutiva centrale.

Vermi, ostriche, cozze e altri molluschi, possiedono un

« conscio semplice », vivono in una specie di sogno offuscato, passando la loro esistenza in uno spazio di pochi centimetri cubi e avvertendo appena gli effetti della luce, del buio, del calore, del freddo, della fame, e lo stimolo alla riproduzione. Nella scala dei rettili, dei volatili, e dei mammiferi il conscio sale attraverso una gerrachia percettiva sempre maggiore. Nel mondo dell'uomo, la prerogativa principale dello sviluppo dall'infanzia alla maturità consiste nell'estensione dell'universo di cui un individuo è consapevole. Una volta raggiunta la maturità esistono ancora vaste differenze di capacità e vari « livelli » di percezione.

La percezione di una donna A può esser limitata al marito, ai bambini, alla casa, alle spese quotidiane, mentre una donna B oltre a comprendere tutte queste cose ha una percezione che arriva anche alla comprensione della musica, all'interesse per la lettura, alla partecipazione politica.

I livelli percettivi di questi due tipi di donna possono cambiare. Il tipo A può sviluppare un interesse per il campo religioso, il quale può stimolare un desiderio di conoscenza delle ragioni essenziali della vita e del comportamento di tutta la razza umana, e indurla poi a dedicarsi seriamente allo studio dei rapporti internazionali. Il tipo B, ai suoi interessi attuali, può aggiungere il campo della giustizia sociale, accrescendo cosí la sua conoscenza di tutta la struttura sociale.

Per entrambi questi esempi si potrebbe impiegare una espressione frequentemente usata da Myers, e cioè « passare ad un livello piú alto di percezione ». Altrettanto, nel campo degli esempi, potrebbe dirsi di un uomo quasi ossessionato dalla sua attività in borsa, dalla sua famiglia e dalla pesca, il quale si venga poi ad interessare di arte e di lingue straniere, espandendo cosí la sua percezione senza dover per questo abbandonare il piano terrestre in cui si trova.

Dalle comunicazioni di Myers si ricava che la spinta evolutiva verso una percezione sempre maggiore ha un carattere cosmico ed eterno, e pertanto non si ferma con la morte. L'essenza energetica della creazione è costituita non dalle forme fisiche, ma da quelle mentali, ed è capace di mutare facilmente una forma fisica in un'altra, o manifestare la sua esistenza in un'abbondante energia vitale senza alcuna forma fisica. L'uomo saggio, che si è saputo mantenere mentalmente allenato, progre-

disce verso la sapienza attraverso una comprensione sempre piú vasta e profonda dei princípi fisici, mentali e spirituali.

In questo modo, ci dice Myers, si cresce e si matura nell'esistenza ultraterrena. Sulla terra, come conseguenza della nostra espansione percettiva, assumiamo e poi abbandoniamo molti corpi, come quello del bambino, del fanciullo, dell'adolescente, del giovane adulto, dell'adulto maturo e cosí di seguito. Nella vita ultraterrena, non solo continua quella spinta evolutiva verso una piú ampia percezione, ma questa esperienza viene anche contenuta in una sequenza di corpi; solo che in questa parte essi sono costituiti da materiali piú leggeri, piú fini, e maggiormente energizzati, con un contenuto sempre maggiore di energia mentale e spirituale a mano a mano che la sequenza va avanti. Il Creatore stesso è concepito come una fonte di energia-pensiero creativa pura: « La Grande Immaginazione ».

Dopo vent'anni di esperienza e di osservazione « dall'altra parte » Myers concepí l'esperienza della vita ultraterrena divisa in sette stadi principali, ciascuno con il suo periodo iniziale, quello di sviluppo, e quello di preparazione per lo stadio superiore.

Il Primo Stadio è relativo al piano terrestre. Il Secondo alla condizione dell'individuo immediatamente dopo la morte. Myers si riferisce spesso a quest'ultimo come alla « vita immediatamente dopo la morte », « il piano intermedio », o « Ade ». Questo stadio dura poco, ed è seguito dall'entrata in un mondo piú stabile, il Terzo Stadio, che Myers chiama « piano dell'illusione » o « il mondo intermedio dopo la morte ».

Segue poi il Quarto Stadio, un'esistenza indescrivibilmente piacevole denominata « il piano del colore » o « il mondo di Eidos ». Le anime maggiormente qualificate sono libere ora di progredire fino al « piano della fiamma », che si trova nel Quinto Stadio. I due ultimi Stadi, Sesto e Settimo — « il piano della luce » e « il senza tempo » — sono di una natura spiritualmente progredita, cosí vicini alla essenza finale della creatività che ancora non esiste vocabolo adatto per poterli descrivere, e perciò è difficile poterli comunicare ad esseri che si trovano al livello terrestre. La situazione potrebbe essere pressappoco paragonata, solo che offre difficoltà maggiori, a quella di un medico che tenti di spiegare ad un bambino le glandole endocrine che sta cercando di curargli.

Myers cerca di illustrare questo progresso con dei casi personali. Ma prima di proseguire questo discorso sarà bene soffermarci un momento sulla reincarnazione. Nel periodo in cui Myers scriveva, sia sul piano terrestre che attraverso i medium, sia su quello extraterrestre, la teoria della reincarnazione non godeva un gran credito tra psicologi, parapsicologi, e studiosi psichici occidentali. Da allora, e particolarmente alla luce delle recenti ricerche compiute da Ian Stevenson, insegnante di Psicologia all'Università della Virginia, la possibilità della reincarnazione viene considerata con maggior serietà. Per questo, come per la teoria della crescita evolutiva della percezione, Myers dimostrò di aver preceduto di molto il suo tempo.

Ora consideriamo come primo caso personale di Myers, quello di « Walter ».

Walter era uno dei quattro figli di una famiglia borghese che viveva agiatamente per il lavoro piuttosto monotono del padre. La famiglia era molto unita, e la figura dominante era costituita dalla madre che si occupava della educazione dei figli, di cui era molto fiera. Tutti i suoi componenti si consideravano in qualche modo un po' al di sopra del resto dell'umanità di cui scarsamente si occupavano all'infuori dei loro interessi di gruppo.

Walter era il prediletto dei suoi genitori. Si sposò, ma il matrimonio ebbe breve durata. Abituato cosí a lungo alle lodi indiscriminate della madre, Walter accettò con difficoltà la presenza di una moglie che lo valutava invece in modo piú realistico. Dopo molte amare liti, seguí il divorzio. Walter ritornò in seno alla famiglia, e dedicò tutte le sue energie a far soldi. Era un esperto di borsa, ebbe successo e mise da parte una bella fortuna. Dopo la morte dei suoi genitori, si trasferí in un club molto elegante ed esclusivo, e ci visse il resto della sua vita circondato dal rispetto e dall'adulazione che si tributano ad un uomo ricco. Quando morí passò al Secondo Stadio, « il piano intermedio » o « Ade ».

Allorché « un neonato passa dalla percezione prenatale a quella terrestre, trascorre la maggior parte del tempo a dormire, a sognare, e a riposarsi, mentre le persone piú abituate al livello terrestre badano alle sue necessità », di cui egli si rende vagamente conto. La stessa cosa si verifica, dice Myers, quando si entra nel Secondo Stadio. Nella tradizione comune, si afferma che coloro i quali presagiscono una morte imminente ricordino rapi-

damente alcuni eventi del loro passato come in un flash. Se questo è vero si potrebbe paragonare quasi ad una previsione dello « stadio intermedio » o dell'« Ade » di cui parla Myers. Durante questo intervallo, Walter, quando non dormiva, si trovava in uno stato di riposo pieno di vaghi ricordi della sua vita passata. Apparentemente è proprio a questa condizione che la tradizione antica ha dato il nome di « inferno ». Ora, se tutto ciò sia piú o meno « infernale », dipende dal contenuto mnemonico della psiche particolare; se essa contiene episodi sinistri ed esperienze terrificanti, queste passeranno nella visione di chi sogna, assieme ad altri avvenimenti piú o meno piacevoli. Myers chiama questo intervallo « Il viaggio attraverso la Lunga Galleria ».

Il viaggio di Walter attraverso il sentiero della sua memoria gli fece riscoprire il suo antico affetto per la madre, e il calore protettivo e piacevole da cui era stato circondato. A mano a mano che divenne piú forte, e la sua forza immaginativa piú potente, si trovò nella condizione di poter ricreare una versione idealizzata della sua vecchia casa — in collaborazione con la psiche della madre ancora capace di volere, e ancora cosí possessiva — e della vita felice tra circostanze che egli considerava perfette.

Nel Terzo Stadio — « il piano dell'illusione » o « il mondo immediato dopo la morte » — i materiali sono cosí flessibili che possono assumere una forma sotto l'azione diretta della immaginazione; non debbono, come nel caso dei materiali recalcitranti del piano terrestre, passare attraverso le mani di coloro che li elaborano. Walter ora non aveva problemi, tranne l'abbondanza di tempo. Poiché aveva sempre amato il vecchio gioco di acquistare e vendere azioni, cercò attorno a sé chi potesse aiutarlo in questo gioco, e, naturalmente, lo trovò. Come era avvenuto sulla terra, il successo gli arrise, e fece di nuovo un sacco di soldi. Qui, tuttavia, il denaro non gli portò la stessa ammirazione e lo stesso potere che gli aveva dato sulla terra. Poiché ogni necessità poteva essere gratificata con l'azione diretta della immaginazione, non si avvertiva la necessità del denaro, e perciò poche persone se ne interessavano. Tutto ciò produsse in Walter un senso di irrequietezza frustrata, che si manifestò sempre piú forte quando cominciò ad accorgersi che l'affetto di sua madre aveva un carattere fanciullesco e possessivo. Era co-

me se una bambina stesse giocando la parte della madre con la sua bambola.

Si accorse anche che l'ammirazione da parte di suo padre non era piú la stessa di una volta. Il padre apparteneva al folto gruppo di coloro che non si interessavano piú al denaro in un posto in cui non ce n'era bisogno. A poco a poco, Walter venne a trovarsi di fronte con il fatto che, spiritualmente, non valeva gran che. Preso tra la quasi indifferenza del padre e la soffocante possessività della madre, fu colto da un impeto di frustrazione. Sentí la necessità di uscire da quella specie di trappola; ma per andare dove?

Cominciò a desiderare sempre di piú i vecchi tempi che passava in borsa, circondato da rispetto e ammirazione; insomma cominciò ad avvertire « ciò che si chiama l'attrazione della terra, l'attrazione della nascita ». Perciò regredí al Secondo Stadio, dove ancora una volta rivide le sue passate esperienze; e lí decise di ritornare al Primo Stadio, cioè al piano terrestre. Sarebbe nato di nuovo appena si sarebbero potuti trovare i genitori appropriati, e avrebbe cercato di imparare qualche cosa da una ulteriore esperienza della vita terrena.

Walter aveva un fratello, Martin, il quale era stato ucciso in guerra molti anni prima della sua morte. Anche una sua sorella, Mary, era morta giovane. Mary e Martin avevano orizzonti piú vasti di Walter o dei loro stessi genitori. Entrambi avevano vissuto, nel corso della loro esistenza terrena, eventi che li avevano attratti fuori dallo stretto circolo di affetti e preoccupazioni, e destato in loro le possibilità di un interesse pieno di amore nei confronti di tutta l'umanità.

Anche per essi, dopo il periodo sognante del Secondo Stadio, ci fu un ritorno immaginativo nell'ambiente della vecchia casa paterna. Ma rimasero per poco a questo livello di percezione. Si accorsero immediatamente dei limiti angusti della vita familiare e dell'attività borsistica, per quanto tutto ciò potesse gradevolmente venire idealizzato. Desiderarono cosí non di tornare alla vita terrena, ma di vivere un'esperienza che potesse accrescere la loro percezione in dimensioni completamente nuove; e perciò andarono avanti fino allo « stadio del colore » o « Eidos ».

A questo punto, abbandonati dai loro figli, anche i genitori cominciarono a considerare la loro vecchia situazione. La madre, attratta verso la Terra dal suo attaccamento per Walter, sarebbe

finita per rientrare nel Primo Stadio per nascere di nuovo sulla Terra, e lí, vivendo una esistenza di maggior percezione e generosità, si sarebbe redenta dai danni causati dalla sua possessività nella vita precedente. Il padre, esitante, non desiderava alcun ritorno nel mondo; e alla fine, con l'aiuto anonimo offertogli da Martin, che si trovava nell'Eidos, venne condotto lungo il sentiero che lo avrebbe portato a sforzarsi per raggiungere il prossimo livello.

Myers ci avverte che, dopo tutto, non tutte le esperienze nel Terzo Stadio sono cosí deprimenti come quelle di questa famiglia. Lo stimolo di gruppo, invece di essere una struttura familiare, può consistere in un interesse speciale, una religione, una professione, un commercio, un'arte o qualsiasi altra cosa che possa essere capace di unire un gruppo di persone nel comune esercizio della loro immaginazione. Poiché la telapatia per immagine diretta costituisce il mezzo di comunicazione, non esistono ostacoli causati dalla diversità di lingua; e poiché l'entusiasmo si manifesta in tutti i secoli, il tempo finisce per contare molto poco. Cosí è possibile che un'anima si trovi a far parte di un gruppo costituito da persone di nazionalità e secoli diversi.

Benché un individuo possa soggiornare nel Terzo Stadio per generazioni, alla fine si deve pur prendere una decisione: o l'individuo fa ritorno sulla Terra, o procede allo Stadio Quattro. Tuttavia, prima di andarsene, le anime piú intraprendenti possono avere l'opportunità di sperimentare una delle grandi meraviglie di questo piano di percettibilità, cioè un viaggio attraverso qualche parte della Grande Memoria. Come sulla terra si possono vedere le pellicole riguardanti eventi di una certa importanza in una cineteca, cosí nel Terzo Stadio si possono vedere avvenimenti selezionati dal desiderio della memoria, fino dagli inizi della esperienza umana. Infatti tutto ciò che è accaduto sulla Terra è stato registrato dalla memoria cosmica.

« Sono arrivato solo fino a « Eidos », il Quarto Stadio — scrisse Myers attraverso la mano della signorina Cummins — ... cosí la mia conoscenza è necessariamente piuttosto limitata ». Anche qui, come era accaduto sulla Terra, si considera un « esploratore » e cerca di spingersi fino all'essenza dell'esistenza umana e dell'universo, e della relazione che esiste tra di essi. Il suo scopo è quello di penetrare per quanto gli è possibile nel mistero a mano a mano che gli si rivela, per poi, attraverso i medium, po-

terne dare qualche notizia alla « mente collettiva dell'uomo ». Gradualmente ci fa vedere un *processo* cosmico in evoluzione. Colui che sarà in grado di perseverare nel difficile compito di accrescere la sua sensibilità e la sua facoltà di comprensione, raggiungerà, stadio dopo stadio, una percezione sempre maggiore nei confronti dei nuovi campi della creatività universale.

Si ha quasi l'impressione che lo scopo del Creatore sia quello di « assumere nell'azienda » come soci tutti coloro che ne sono degni. Appena l'esperienza terrena è stata perfettamente compresa (sia con un ritorno nel mondo, sia attraverso uno scambio di esperienza con gli altri viaggiatori incontrati nel Terzo Stadio), il candidato può procedere verso zone che non si possono raggiungere con la mente terrena. « Se ora sei un'anima », scrive Myers, « un'anima intelligente ed eticamente sviluppata, il tuo desiderio sarà quello di salire per la scala della percettibilità. Nella maggior parte dei casi, bisognerà ridurre in cenere ogni desiderio di una esistenza fisica terrena ».

Per tutta la lunga serie delle sue comunicazioni Myers insiste sempre sul fatto che egli sta parlando di una *esperienza* attuale e pratica di altri modi di esistenza, invece di formulare delle teorie. « Qui nel Quarto Stadio è necessario abbandonare ogni dogma e ogni rigida struttura intellettuale, sia essa scientifica, religiosa, o filosofica ».

Myers insiste talmente su questo punto che il Quarto Stadio viene da lui denominato « la frattura dell'immagine ». Nello « stadio del colore », Myers per la prima volta ha difficoltà nell'esprimere in termini terrestri la sua esperienza. « Un essere umano non riesce ad immaginare un nuovo suono, un colore, una sensazione completamente al di fuori delle sue precedenti esperienze. Gli riesce impossibile concepire la varietà infinita delle nuove impressioni che noi stiamo sperimentando nel Quarto Stadio.

Tuttavia riesce a comunicare alcune di queste qualità. Le esigenze del corpo terrestre, i presupposti delle forme, gli effetti del loro lungo condizionamento, per quanto rimangano ancora nella memoria, debbono essere completamente abbandonati. Uno spirito e un intelletto nuovo e maggiormente potenziato possono ora spaziare in una libertà molto piú ampia. Questa nuova energia ha bisogno di esprimersi attraverso un nuovo corpo, e cosí se ne crea uno, il quale rassomiglia vagamente alla vecchia forma di

quello terrestre, ma molto piú bello e radiante, e piú adatto a questo nuovo scopo. Continua Myers:

> « Qui ci sono anche fiori, ma hanno forme che voi non conoscete, colori squisiti, e sono pieni di luce. Questi colori e queste luci, non contemplati in alcuna scala di valori terrestri, sono espressi da noi in pensieri e non in parole. Le parole non ci servono piú. L'anima, a questo livello di percezione, deve lottare e faticare, venire a contatto con il dolore, conoscere l'estasi, ma in modo diverso da quello terrestre. La mente si esprime piú direttamente; siamo in grado di ascoltare i pensieri delle altre anime. Tutta l'esperienza del Quarto Stadio avvia l'anima verso i confini della regione superterrestre ».

« In questo stadio », dice Myers, « tutto è incredibilmente piú intenso e piú rigoroso. La percezione è continua, il sonno non è piú necessario; le esperienze sono « indescrivibilmente » piú intense. Esistono ancora non solo l'amore, la verità e la bellezza, ma anche l'ostilità, l'odio e l'ira. « Una mentalità ostile riesce, attraverso una forte proiezione di pensiero, a ledere qualche parte del nostro corpo di luce e colore. Bisogna imparare a difendersi con una emissione di raggi protettivi. Se si incontra una persona con cui si è avuto un cattivo rapporto sulla Terra, l'avvenimento può far ridestare il vecchio ricordo emotivo. Amore e odio attirano inevitabilmente le persone nel modello dei loro disegni particolari ».

Il lavoro principale in questo stadio è diretto a comprendere come la mente possa controllare l'energia e la forza vitale, da cui emergono tutte le apparenze esterne. Qui siamo liberi dalle pesanti restrizioni meccaniche della Terra. « Basta che io concentri per un momento il mio pensiero », dice Myers, « per essere in grado di costruire una sembianza di me stesso, mandarla attraverso lo spazio ad un amico con cui sono " in sintonia "; cosí, istantaneamente appaio davanti a lui, anche se mi trovo lontano. La mia sembianza riesce a comunicare nel pensiero, ricordatevi, non con le parole. Riesco a controllarla continuamente da lontano, e appena il colloquio è terminato, ritraggo la vita del mio pensiero dalla mia sembianza, e questa svanisce ». Poiché Myers al momento in cui stava comunicando non era stato oltre il Quar-

to Stadio, i suoi racconti dei livelli di percezione negli stadi superiori sono meno dettagliati e maggiormente speculativi. Tuttavia, da ciò che aveva sentito dire riuscí a delineare la natura generale degli altri stadi.

Ci dice che per passare da uno stadio all'altro è necessario sperimentare una morte e una nuova nascita. Si presume che nel Quarto Stadio l'intensa esperienza di « profonda disperazione e di felicità inconcepibile » sia riuscita a dissolvere le ultime tracce delle ingombranti meschinerie e passioni terrene, liberando completamente l'anima da ogni traccia di rapporto con quella vita. Adesso lo spirito è pronto per l'esperienza dei domíni cosmici che si trovano oltre i confini terrestri. Nel Quinto Stadio si acquista un corpo di fiamma, capace di girare per l'universo stellare senza essere minimamente offeso dalle sue temperature e dalle sue turbolenze, ritornando poi da queste peregrinazioni con una esperienza piú matura. Il Sesto Stadio è « il piano della luce ». Gli individui che lo abitano sono spiriti maturi, che hanno vissuto, con comprensione cosciente, tutti gli aspetti dell'universo creato. Myers lo chiama « il piano della luce bianca » e anche « ragione pura ». Le anime di questo piano vengono cosí descritte:

> Portano in sé la saggezza della forma, quella saggezza segreta incalcolabile, raccolta solo attraverso la limitazione, germinata da un infinito numero di anni, accumulata da esistenze trascorse in miriadi di forme.... Sono in grado di vivere ora senza forma, di esistere come luce bianca nel pensiero puro del loro Creatore. Hanno raggiunto l'immortalità... adempiuto lo scopo finale della evoluzione del conscio.

Il Settimo Stadio, quello terminale, in cui l'anima entra a far parte di Dio, si trova oltre ogni capacità di descrizione da parte di Myers. « Non è possibile descriverlo; si rimane soffocati dalla emozione al solo tentativo di dire qualcosa in proposito ».

Myers sapeva bene che i livelli del conscio nei gradi piú alti si trovavano al di là di ogni immaginazione terrestre, e potevano essere sfiorati solo da bagliori intuitivi. I dettagli che ci dà su questi mondi irraggiungibili, credo che servano al solo scopo di assicurarci della loro *esistenza.* Noi e i nostri cari possiamo raggiungerli solo con la forza di un tenace desiderio. Quello che

maggiormente voleva, era bandire dalla mente umana una volta per tutte il timore della morte, assicurandoci che non esiste, ma esistono solo alterazioni del modo di percezione.

Nella mia qualità di medium professionista, ho avuto a che fare soprattutto con le zone denominate da Myers: Secondo e Terzo Stadio.

Solo occasionalmente i contatti spirituali in cui sono state utilizzate le mie capacità trasmissive hanno toccato le regioni piú alte dello sviluppo spirituale. Di questi casi ho parlato in altre mie opere. Qui voglio solo limitarmi a quegli aspetti della vita oltre la morte che si manifestano piú frequentemente, in modo che tutti li comprendano e cioè del Secondo e Terzo Stadio. Myers usa qui un tale acume che io credo valga la pena di fermare la nostra attenzione su tutto ciò che ci ha rivelato sui contatti vita-morte che maggiormente si avvicinano alla nostra esperienza terrena.

Benché la nostra mente sia stata attraversata qualche volta da sprazzi spirituali intuitivi capaci di illuminare le tenebre, gli eventi dell'aldilà che piú hanno occupato la sua attenzione riguardano solo l'immediata situazione dopo la morte e il Terzo Stadio. Un grandissimo numero di anime rimane comodamente nel Terzo Stadio per periodi di tempo molto lunghi, talvolta perfino per secoli, credendo di aver raggiunto la propria condizione finale e senza fare alcuno sforzo per progredire oltre.

Se badiamo al fatto che Myers comunicava attraverso la scrittura della signorina Cummins agli inizi degli anni trenta, non possiamo non rimanere sorpresi dal tono quasi profetico di alcune cose che ci ha raccontato. Aumento della popolazione, inquinamento dell'ambiente, cospirazioni militari e industriali per provocare guerre, oppressione dell'individuo da parte di organizzazioni tecniche e politiche, desiderio sfrenato di acquisizioni territoriali (tutti temi ricorrenti nella stampa di oggi) erano i soggetti dei solenni ammonimenti che egli ci trasmetteva, attraverso la Cummins, una generazione fa.

Si crede comunemente, ed è un errore, che una persona, una volta passata nell'aldilà, acquisti misteriosamente la capacità di predire il futuro. I « trapassati », invece, non possono predire gli eventi, ma possono conoscerne le tendenze; cosa indubbiamente un po' diversa. « A nessuno è concesso di sapere i segreti del futuro », disse Myers, « ma noi che soggiorniamo nell'Eidos

scorgiamo confusamente la tendenza del pensiero umano, e perciò possiamo trarne presagi nei riguardi del futuro ». Osservando attentamente il materiale a sua disposizione: « Vorrei che gli uomini di oggi separassero nelle loro valutazioni se stessi dalle macchine, considerassero la vita ben distinta dall'oro. Dentro il chiasso incessante di queste mostruose ruote dentate che non si fermano mai, e sostengono la vostra cosiddetta civiltà, c'è poco spazio per la quiete della meditazione filosofica da cui deriva la saggezza. Quale triste destino attenderà domani i vostri figli, se anche essi saranno presi negli ingranaggi di queste creature senza anima, che rappresentano l'incarnazione finale del materialismo! ».

Myers prosegue ammonendo sui pericoli delle passioni nazionaliste, capaci di dividere l'umanità in gruppi che si odiano tra di loro. Tutto ciò non fa che ritardare la presa di coscienza dell'unità del genere umano, i cui problemi debbono essere risolti dalla collaborazione di tutti gli uomini. « Le nazioni possono precipitare nella guerra, o produrre e propagare miseria in milioni di esseri umani ». Per quanto riguarda l'ambiente: « Né bellezza né salute possono sopravvivere quando una nazione distrugge un'altra, e una macchina lotta contro un'altra ». La vita meccanizzata mette in pericolo l'evoluzione spirituale dell'uomo: « Una macchina senza anima dovrebbe servire e non dominare il pensiero dell'uomo. Il mondo d'oggi dovrebbe mirare ad un ideale qualitativo, non quantitativo ».

Molte persone mi hanno chiesto spesso quale sia la condizione nell'aldilà dei suicidi. La posizione di Myers nei riguardi del suicidio è piú pratica che morale. Lo stato mentale estremamente negativo e depresso di colui che si è suicidato, produce le sue conseguenze anche dopo la morte, rendendo difficile l'adattamento alle nuove condizioni.

Succede spesso che il soggetto, dopo essersi destato, non si renda conto di essere morto. Può anche darsi che venga colto da panico nel constatare di non essere piú in grado di controllare il suo corpo fisico. Quando finalmente si rende conto di essersi ucciso — come è successo con il caso del figlio del vescovo James Pike, a cui ho potuto prestare il mio aiuto — rimpiange amaramente di averlo fatto.

Nel caso Pike, il giovane si suicidò mentre era in preda degli effetti dell'LSD. Quando se ne accorse, fu colto dalla disperazione. Cercò di produrre ogni manifestazione di cui era capace (rottura

e rimozione di oggetti, disordine negli armadi, spille di sicurezza piegate e distribuite a caso, rimozione di libri che potevano richiamare l'attenzione verso il suo ricordo) per convogliare ogni forma di aiuto verso la sua situazione. Il padre finalmente comprese e cercò l'assistenza di un medium, rivolgendosi anche a me. Allora si seppe tutta la storia disperata di questo povero ragazzo, e si organizzarono forze capaci di aiutarlo.

« Quel particolare stato d'animo che lo ha spinto al suicidio — scrisse Myers attraverso la Cummins — lo avvolgerà come una nube da cui non sarà capace di uscire per lungo tempo. I suoi pensieri emotivi, tutto il suo atteggiamento mentale, costituiscono una barriera che potrà essere infranta solo dai suoi sforzi, da un coraggioso controllo di se stesso, e soprattutto dall'appello formulato da tutte le energie della sua anima ad esseri superiori affinché lo aiutino e lo liberino dalla sua condizione ».

« La morte immediata », un termine che compare di frequente negli eventi odierni, sia per cause belliche che per incidenti stradali, è un altro tema a proposito del quale sono stato assediato di domande. Anche qui Myers affronta la cosa dal lato pratico. Tutto lo svantaggio di una morte improvvisa, dice, sta nel fatto che la psiche non ha tempo di adattarsi. Un giovane morto improvvisamente in un incidente è capace di aggirarsi per un certo tempo ancora nel luogo del disastro prima di rendersi conto della sua nuova situazione. Nel suo nuovo stato mentale comprende solo lentamente di avere bisogno di aiuto da parte di altri esseri disincarnati per potersi adattare, e perciò non utilizza immediatamente l'aiuto che gli viene offerto. Nella mia lunga esperienza medianica, mi sono capitati anche casi in cui un trapasso improvviso è stato seguito da un adattamento normale, senza le solite gravi deviazioni. Myers dice che un passaggio normale somiglia ad un sonno piacevole e ristoratore. In questo periodo il corpo astrale (quel duplicato radiante che ci accompagna dalla nascita, e che può risultare chiaramente visibile a quegli psichici che hanno la possibilità di discernere l'aura) si stacca.

Questo corpo, anche se addormentato, è vivo piú che mai, benché ora esista esclusivamente nelle onde magnetiche del conscio di cui sono dotati i corpi astrali. Poiché il riposo continua, si possono verificare sogni che riguardano anche ricordi della vita terrena. Al suo risveglio l'anima è generalmente accolta da

amici, da altri esseri simpatizzanti, e da parenti che hanno fatto questa esperienza prima di lei.

Myers non si dimostrò contrario alla somministrazione di droghe per facilitare e rendere meno dolorosa la morte dei malati incurabili, ma riteneva che prima del trapasso si dovesse tentare di far trascorrere alcuni giorni. « In circostanze tali il medico è pienamente giustificato nel cercare di accelerare la fine fisica, anche se la legge è ancora contro di lui ». Le malattie saranno capite molto meglio, dice, solo quando i medici riusciranno a scorgere il legame esistente tra corpo e spirito.

Quali sono gli effetti di un cervello danneggiato o della vecchiaia avanzata nell'esistenza ultraterrena? A questo punto Myers ci ricorda che il « duplicato », ovvero il corpo astrale, si trova in noi fin dalla nascita. Ogni cosa nota al corpo fisico lo è anche a quello astrale. Un danno al cervello, dice, può far sí che un individuo « non sia in grado di manifestare la sua intelligenza nel mondo visibile degli uomini. Ma risulta intellettualmente vivo ... dopo la morte, l'anima trova il suo centro fondamentale mnemonico nel suo corpo astrale ... questi esseri umani si sono soltanto un po' appartati dagli altri e non hanno bisogno della vostra pietà ».

Si è parlato molto del modo in cui il corpo può mantenersi senza cibo. Dice Myers: « La vita eterica trae il proprio nutrimento dai raggi cosmici che illuminano in modo cosí splendido il nostro ambiente e (in maniera per me sconosciuta) sostengono la vita del nostro corpo ».

Ci sono stati dei casi sulla Terra (in particolare la famosa mistica tedesca Teresa Neumann, ed una vecchia indiana piena di santità nota solo a Yogananda) in cui si è verificata l'utilizzazione di questi raggi per il sostentamento fisico. Infatti queste persone sono riuscite a mantenersi senza cibo per anni. Il processo tecnico di tutto ciò è rimasto un mistero anche per una persona progredita come Yogananda. Ne parla qui semplicemente come fatto empirico.

Myers era dell'opinione che esistessero altri pianeti con una vita simile alla nostra, e non credeva che il fatto che non siamo in grado con i nostri sensi e i nostri strumenti di coglierne le tracce, costituisse una prova della loro non esistenza. Riceviamo, dice, solo quelle lunghezze d'onda che i nostri strumenti captano. Per esempio, nel campo elettro-magnetico, una radio o una te-

levisione in sintonia con una data stazione trasmittente riceveranno solo i suoi messaggi e non quelli di un'altra anche se si trova molto piú vicino. Tiene a sottolineare che tutti i mondi occupano lo stesso spazio; e la nostra capacità di captare solo i fenomeni terrestri non significa che non siamo attorniati da una continua attività cosmica e spirituale di incredibile intensità.

6. L'aldilà e la scienza - «Betty» e «Joan»

Nel 1956 una personalità disincarnata che disse di chiamarsi Ruth Finley, in una delle mie sedute rispose alle insistenti domande di uno dei partecipanti circa la natura della percezione ultraterrena. Nel corso di sette sedute diverse, i messaggi della signora Finley diedero delle risposte specifiche; un giorno infine, si presentò con una dichiarazione attentamente preparata sul meccanismo dell'attività medianica in stato di trance.

Dobbiamo sempre ricordare, disse, che ogni individuo è un complesso energetico che comprende un corpo fisico e un corpo mentale emotivo. Il corpo fisico è composto da un genere di energia che si muove ad una frequenza di vibrazione relativamente bassa. Nel campo della sua modulazione di onde i vari organi — cuore, fegato, cervello — hanno frequenze diverse. Dentro questo modello di energie fisiche c'è un corpo distinto mentale-emotivo, che vibra su frequenze interamente diverse, è composto da energie di qualità superiore, ed è generalmente noto come beta o corpo astrale.

Queste energie cosiddette superiori, non vengono affatto influenzate dalla morte. Quando cessano le vibrazioni al livello fisico, il corpo beta (anima) si separa, e si trova a spaziare in un universo ormai privo di ostacoli e ricco di energie sconosciute e intensissime.

Tutto, spiegò la signora Finley, è energia sotto qualche forma. Il nostro mondo naturale è pieno di esempi di forme diverse di energia che sussistono una accanto all'altra nella stessa entità: calore-luce nel caminetto, calore-luce-elettricità nella lampadina, elettricità-magnetismo-movimento-impulso nel motore elettrico, e cosí via. Sulla Terra nel campo elettrico la prima fonte d'energia è l'elettricità. Nell'universo la fonte di energia (che dirige tutte le altre energie) è la percezione. Benché tutte le unità percettive abbiano dei ritmi piú fini di quelli che possono percepire i nostri sensi, pure in queste stesse unità esistono delle variazioni. Le onde radio hanno una frequenza diversa da quelle del calore, eppure stazioni trasmittenti individuali possono essere identificate all'interno delle frequenze radio. Allo stesso modo, corpi beta individuali posseggono vibrazioni caratteristiche, e questo fatto è della piú grande importanza per poter capire il meccanismo mentale dell'attività medianica.

Nella normale esistenza terrestre, disse la signora Finley (attraverso la mia voce naturalmente mentre ero in trance), esiste uno scambio costante tra le energie mentale-emotive e quelle fisico-cellulari. Perciò, se il corpo mentale-emotivo del medium desidera separarsi per un certo periodo di tempo, allora qualche altra unità mentale-emotiva, dotata di un modello energetico della stessa frequenza, deve cooperare con l'energia del corpo del medium per poter mantenere il suo stato normale. Cosí, per tutto questo periodo, la personalità disincarnata diviene un individuo fisicamente vivo dentro colui nel quale soggiorna, anche se non completamente. In questo modo, disse Ruth Finley, Ford è « morto » per il periodo in cui Fletcher occupa il suo corpo fisico. Tuttavia, questo scambio non potrebbe mai avere i caratteri di una permanenza, anche se Ford lo volesse.

Benché le comunicazioni della Finley contenessero alcune novità analogiche e qualche informazione del tutto nuova, non accrebbero sostanzialmente ciò che già si sapeva sulla natura delle comunicazioni che avvengono in stato di trance. Ciò che mi colpí

in questi rapporti invece, non fu tanto la loro sostanza, ma la personalità del comunicante.

Il ventesimo secolo ci ha dato innumerevoli esempi di persone che sono « ritornate » per darci, attraverso i medium, alcune informazioni sulla natura e sulla qualità della vita ultraterrena. Tuttavia queste comunicazioni non sono tutte allo stesso livello qualitativo. Abbiamo pochi casi cosí consistenti, ragionati, logicamente descritti e convincenti (trasmessi, tra l'altro, per un cosí lungo periodo di tempo) come quelli di Frederic Myers.

Solo Ruth Finley ci ha fornito un gruppo di comunicazioni tali da poter essere paragonate positivamente a quelle di Myers; anzi, si potrebbe aggiungere che possono essere considerate un complemento a quelle di Myers. Mentre Myers descrisse tutto l'arco della percezione dalla nascita fino all'eternità, la serie di comunicazioni della Finley si concentrarono piú sulla meccanica energetica di una sola parte dello spettro ultraterreno, il famoso Terzo Stadio di Myers. La cooperazione di Ruth Finley fu perciò un dato essenziale per il completamento di questa conquista psichica di carattere storico.

Nella sua esistenza terrena, la signora Finley poté considerarsi una donna di qualità eccezionali. Nata ad Akron, nell'Ohio, Ruth Ebright frequentò l'Oberlin College e l'Università di Akron; si trasferí poi a Cleveland per lavorare in un giornale. Là incontrò Emmet Finley, ex avvocato divenuto giornalista, che divenne suo marito. Si dedicò sempre al giornalismo e alla partecipazione della vita pubblica. Cominciando con la carica di direttore della pagina dedicata alla donna nel *Cleveland Press,* passò poi come direttore della sezione romanzo nella catena di giornali Scripps-Howard, e poi direttore generale del *Washington Herald,* quindi direttore della sezione femminile di un'agenzia di notizie. Dedicandosi poi alla rivista settimanale, fu codirettore del *McClure's Magazine,* e poi direttore di un settimanale politico femminile. Fu membro del comitato direttivo della National Federation of Business e del Professional Women's Club, e curatrice della biblioteca pubblica locale. Scrisse due libri di soggetto strettamente americano e innumerevoli articoli su giornali e riviste; inoltre fu lei che scrisse anonimamente *Our Unseen Guest* (Il nostro ospite invisibile), che divenne uno dei libri piú diffusi sui fenomeni psichici degli anni venti. La signora Finley, la « Joan » della coppia « Darby e Joan » di cui parleremo in seguito, fu una delle

piú qualificate medium del ventesimo secolo, eppure mantenne queste sue qualità cosí ben celate che neppure gli amici piú stretti ne vennero mai a conoscenza! La ragione di tutto ciò è ovvia. Nessuno sapeva meglio di lei che l'epoca in cui viviamo è guidata da un rigido e bigotto materialismo; e cosí fu pronta a partecipare le sue qualità solo a coloro che erano in grado di apprezzarle.

Tra costoro c'erano Stewart Edward White e sua moglie Elizabeth « Betty » Grant White.

White era un naturalista, aveva viaggiato per il mondo, e aveva scritto una quarantina di libri sulle esplorazioni da lui compiute in varie parti della Terra. Si era laureato all'Università del Michigan, e alla Columbia Law School. Aveva stabilito la sua residenza a Burlingame, in California. « Prima del 17 marzo 1919 », scrisse, « non mi ero mai curato di occultismo. Se allora avessi dovuto dichiarare la mia opinione in proposito, credo che avrei espresso un certo scetticismo. Conoscevo tanti casi di frode in questo campo ».

Poi, proprio nel giorno menzionato, ebbe una visita da parte di alcuni amici che si portarono dietro una lavagna ouija, che stava facendo furore in quel periodo. « Fu un'occasione di allegria », raccontò White, ma all'improvviso la lavagna cominciò a diventare precisa, rapida, e pertinente. « Perché state domandando cose cosí stupide? », apparve scritto, e, a dire il vero, tutti cominciarono a prendere le cose un po' piú sul serio. Poi apparve il nome di Betty ripetutamente. La signora White, che da principio ci si era divertita, aveva abbandonato per un po' la compagnia, ed era convinta che fosse tutto un trucco degli amici per poterla riavere tra loro.

Finalmente acconsentí. Nel momento in cui le sue dita toccarono la lavagna, si vide scritto « Prendi una matita ». La signora White conosceva qualcosa sulla scrittura automatica, e alcuni giorni piú tardi volle riprovare; prese una matita e poggiò la mano su un foglio di carta bianca, lasciandosi andare in uno stato di riposo. La matita cominciò a muoversi, proprio come l'indicatore della lavagna. Raccontò il fatto al marito, e gli fece vedere la scrittura automatica.

Cosí entrambi presero ad interessarsi seriamente alle comunicazioni. Il marito l'aiutava a sostituire i fogli scritti, prendendo note e incoraggiandola. Betty era del tutto all'oscuro di ciò che

scriveva. Da prima le scritte apparvero molto lentamente; non c'era traccia di punteggiatura, niente paragrafi, niente lettere maiuscole, e tutte le parole attaccate. Poi la velocità aumentò, e in poche settimane gli scritti divennero rapidi e scorrevoli. White cominciò a rispettare il comunicante, chiunque esso potesse essere. Il contenuto delle comunicazioni non era mai sciocco, veniva reiteratamente annunciato uno scopo, quello cioè di preparare la percezione di Betty a ricevere informazioni importanti.

A settembre, dopo quasi sei mesi dall'inizio, lo « scrittore » informò White che avrebbe presto smesso di comunicare. Quando ciò avvenne, White rimase pieno di dubbi. Si rendeva ben conto che la scrittura poteva essere il risultato del subconscio di Betty, ma c'era anche la possibilità che provenisse da una personalità disincarnata. Per lui, comunque, le due possibilità non erano molto differenti: era chiaro che Betty, attraverso mezzi generalmente sconosciuti, aveva raggiunto un livello percettivo non comunemente accessibile; e perciò decisero di continuare.

Durante un viaggio di affari, White lesse un libro intitolato *Our Unseen Guest* (Il nostro ospite invisibile) che trattava proprio dell'attività medianica. Al suo ritorno convinse la moglie a provare il metodo descritto nel libro. Betty non ebbe difficoltà a cadere in trance. « Cadde in una specie di doppia percezione, dalla quale riferí diverse esperienze. Al principio la sua parola era quasi un balbettío, le frasi frammentarie, come se stesse incontrando grosse difficoltà. Apparentemente tutto ciò era dovuto alla necessità di dirigere due percezioni nello stesso tempo. Quella normale, con cui parlava, sembrava fosse subordinata; mentre la percezione piú interiore si concentrava in un conscio piú profondo, in cui captava i messaggi ».

« Si progrediva con esasperante lentenza », raccontò White. Qualche volta alcune brevi frasi richiedevano un'ora di tempo; tuttavia, come era avvenuto per la scrittura, la perseveranza ottenne i suoi frutti. A poco a poco Betty finí per diventare cosí rapida nelle comunicazioni ottenute dal suo « conscio piú profondo » che White, pur avvalendosi da esperto della stenografia, a volte non riusciva a tenerle dietro.

Dopo un anno e mezzo, White aveva raccolto 400 pagine dattiloscritte che contenevano tutto ciò che la moglie aveva detto mentre si trovava in trance. A questo punto entrambi erano pienamente convinti che i contatti avessero a che fare con intelli-

genze esterne che avevano uno scopo importante, e che avevano trovato in loro gli strumenti adatti. Finirono per chiamarle gli « Invisibili ». Essi intendevano fornire, attraverso la signora White, alcune « notizie di prima mano della vita ultraterrena », che avrebbero preparato gli uomini alla loro eventuale destinazione in questo « nuovo paese ». Tutte le note di White furono riunite nel libro che egli scrisse nel 1937, intitolandolo *The Betty Book* (Il libro di Betty).

Al principio questi Invisibili si dimostrarono piuttosto freddi davanti alle domande di White a proposito del mondo in cui vivevano: « Non siete ancora sufficientemente istruiti per poter capire il nostro mondo ». Nonostante ciò, Betty, nel corso di questi viaggi sperimentali dal centro del suo conscio verso l'aldilà, formulò alcune osservazioni proprie e le riferí. In un'occasione osservò che il posto era « molto piú vasto e piú bello ». In un'altra, raccontò che là veniva trattata esattamente come da noi si tratta un bambino.

Frattanto, la sua « educazione » progrediva. La tragedia del nostro materialismo venne cosí definita: « Avete indebolito la parola "Dio". Il mondo si vergogna dello spirito. Lo mortifica come i vecchi asceti usavano mortificare il corpo... Accettate pure tutti gli istinti naturali, tutti i piaceri della vita, ma permeateli con la vitalità dello spirito ».

Il progresso significava azione: « La cognizione puramente intellettuale di una verità è senza radici, ... non si manifesta poi in azione ... solo attraverso la vostra fede e volontà potete sorpassare quella zona morta ». Il primo passo deve venire dalla Terra; poi « potremo utilizzare tutto ciò che possedete inconsciamente » e rispondervi.

« Ho l'oscura sensazione di essere circondata da persone », disse Betty in un'occasione, « proprio come si avverte la presenza di altri in una stanza buia ... l'idea dell'aura, è del tutto reale ... proprio come vicino ad un fuoco si avverte un alone di calore; cosí le persone hanno un « alone » che si estende tutto intorno ad una certa distanza ». In uno dei suoi « viaggi nell'aldilà » Betty si interessò talmente al mondo in cui queste persone si nutrivano da sentire in se stessa un forte appetito: « Voglio del *nutrimento*! Si manifesta come un istinto verso una sostanza di sviluppo. Una strana specie di cibo; sembra che non si possa assorbire. Somiglia ad atomi di energia. Ciascuno lo aggiunge alla pro-

pria sostanza, ma non so proprio come si faccia ». A questo punto si intromise uno degli Invisibili: « Ci vuole del tempo per raccogliere questa sostanza. Un giorno riuscirai a concentrarti e comincerai a funzionare da questa parte ».

Alla domanda su come dall'altra parte si veda la vita terrestre, la risposta fu: « Le nostre lenti non riescono a vedervi come voi riuscite a vedervi (nell'immaginazione) senza i vostri occhi fisici. I nostri occhi sono adatti per un corpo diverso e di lunga durata. Vediamo le qualità intangibili, che voi chiamate spirituali. Solo con molto sforzo possiamo percepire il materiale ».

Nel mondo ultraterreno, proprio come in quello dei sogni, ci si può spostare senza il peso ingombrante del corpo. « È come », disse uno degli Invisibili, « se voi foste capaci di vedere attraverso un telefono, o meglio, essere presenti nei luoghi con cui state comunicando. Questo esempio riesce a darvi una idea di un campo di percezione piú vasto? » Betty commentò: « Pare che ci sia una certa energia capace di trasferire l'intelligenza da uno all'altro ».

Ci fu anche qualche consiglio nei riguardi della preghiera: « La preghiera è una offerta della parte migliore di noi stessi per l'unione con le forze superiori ... una preghiera debole non serve, perché invece di elevarsi tende a trascinare verso il basso ... non conta molto, *a meno che* ci sia qualcosa che si innalza dentro di voi per ingrandire la vostra capacità di riceverlo e di unirvi ad esso ... pregare significa proiettare il vostro essere spirituale, significa l'offerta cosciente della parte migliore di voi stessi. La preghiera riesce a passare attraverso tutte le vostre incrostazioni, proprio come i raggi X attraversano il corpo. Essa contiene una terribile verità. Offrendo il vostro spirito, mettete a nudo la vostra anima, incontrando l'essenza di voi stessi. Bisogna discendere in basso prima di poter salire in alto. Non bisogna rimanere scoraggiati nel mettere a nudo la propria anima; è questo il grande aiuto che vi dà la preghiera; essa è l'esercizio dell'anima ». Betty trovava che la preghiera la rendeva molto piú forte: « È come una bella forma, un ritmo grandioso ... è come se rinchiudessi nel mio cuore tutta la bellezza di un mondo fisico... i fiori del deserto, i cristalli formati dal ghiaccio, il microcosmo, le stelle, insomma tutto l'universo fisico, le manifestazioni piú forti di amore e di intelligenza, ecco, le abbraccio tutte quante nel mio atto di adorazione. È una offerta, un concentrato dell'esperienza della

mia vita che ritorna alla sua fonte. Passata questa emozione, rimango tranquilla. A poco a poco la vita ritorna in me con una nuova carica di vitalità, di forza e di volontà ».

Per quanto concerne i vari livelli di percezione, gli Invisibili hanno confermato quello che già aveva detto Myers, per quanto non abbiano fornito molti particolari. « Sulla Terra vivete tutti assieme a livelli diversi di percezione. Ci sono alcune prerogative che appartengono a ciascun livello. Il vostro è il livello di percezione nascente. È come salire le scale. Bisogna vivere pienamente ogni gradino prima di poter salire sull'altro ».

Gran parte di questa conversazione a tre, comprendente Betty, gli Invisibili e White, si concentrò sul principio di utilità. A mano a mano che un individuo si rende conto dei princípi spirituali, si preoccupa anche dei tremendi disastri provocati dalla loro mancanza. Ciò spinge all'azione un individuo dotato di uno spirito di utilità, ed essa si manifesta sotto forma di desiderio di partecipare di quelle ispirazioni spirituali che vogliono restaurare l'armonia. Tutto ciò comporta un mutamento di mentalità negli individui, e suscita immediatamente dei contrasti. I contrasti generano contrasti, e da essi nasce ancora opposizione, cosí che si è tentati a cadere nella stessa ostilità, nella stessa rabbia competitiva, che in origine provocò la perdita di ispirazione spirituale e recò nel mondo la ripetizione dei disastri. Il problema dunque è quello di andare incontro ai contrasti senza farsi trascinare dalle emozioni distruttive generate da forze opposte tra di loro.

Gli Invisibili si sono particolarmente curati di mettere in luce questo problema, considerando la sua soluzione uno dei punti fermi del loro insegnamento. « Non ci si può ritirare dalla lotta; ciò costituirebbe un fallimento. Neppure si può rimanere indifferenti, poiché ciò sarebbe crudeltà, che altro non è se non una sconfitta spirituale. Benché sia del tutto umano, non ci si può lasciare andare nel vortice della collera, poiché ciò non farebbe altro che far dilagare la conflagrazione ».

Ma allora che cosa bisogna fare? Il consiglio degli Invisibili fu quello di cercare di mantenere l'equilibrio spirituale concentrando il proprio essere sulla maggiore espansione della percezione: « Non potrete mai tirar fuori un amico dalle sabbie mobili se voi stessi non avrete i piedi su un terreno ben solido ». Con un equilibrio spirituale intatto, con la percezione sviluppata al livello piú alto, si può mirare, attraverso proiezioni puramen-

te spirituali, a ridestare nel proprio antagonista lo stesso centro di potenziale spirituale che da poco si è destato in noi stessi. Cosí, dissero gli Invisibili, si potranno dominare le tempeste emotive dell'opposizione e della controversia.

Proprio per questi motivi il desiderio di Betty di saperne di piú sulla vita ultraterrena fu sviato dall'ordine di divenire spiritualmente piú efficiente proprio qui su questa Terra. Tuttavia, gli Invisibili non lasciarono del tutto inappagata la sua curiosità. Dopo aver chiarito il punto principale: « Lottate per conquistare *persone* e non vittorie », risposero alle sue aspettative in maniera sorprendente.

Qui incontriamo di nuovo Ruth Finley che piú tardi doveva occupare un posto tanto importante nella storia di Stewart e Betty White, come pure nella mia attività medianica. Per tutto il mese di gennaio del 1922 otto persone piuttosto insolite, provenienti da varie parti del paese, si trovarono a New York. Tra queste c'erano un giornalista e sua moglie, i Gaines. La signora Gaines aveva saputo dimostrare le sue abilità psichiche in stato di semitrance. C'era poi un uomo d'affari, con la moglie Margaret Cameron, la quale aveva scritto un libro intitolato *The Seven Purposes* (I sette propositi) che trattava della sua scrittura automatica, e che in quel momento si trovava nella lista dei *best seller*. E poi i Finley, le cui avventure psichiche erano state divulgate due anni prima, sotto lo pseudonimo di « Darby e Joan », nel libro *Our Unseen Guest* (Il nostro ospite invisibile). E per finire gli White, Stewart e Betty. Tutti costoro, che si conoscevano già di fama, avevano stabilito di incontrarsi per una serie di undici sedute. Il risultato fu una quantità di fenomeni che nessuno di loro aveva mai prodotto prima e che sorprese tutti.

I fenomeni che si produssero appartenevano alla categoria « fisica ». Questa era una novità, poiché tutti gli psichici di questo gruppo, come d'altra parte anch'io, potevano qualificarsi come « mentali ». Fino dalla prima seduta, i « controlli » presero subito l'iniziativa, parlando attraverso le medium Betty e Joan (la signora Finley), e dissero che queste riunioni sarebbero state dominate da una intenzione molto chiara: « La dimostrazione del corpo beta ».

Se questo corpo etereo, fino allora visibile solo da parte di alcuni psichici, avesse potuto assumere un aspetto sensibile anche

per delle persone comuni, grande sarebbe stato il contributo alla ricerca psichica, perché si sarebbe potuto stabilire una sorta di legame indiscutibile tra « noi » e « l'aldilà ».

Naturalmente dimostrazioni simili erano state fatte da secoli, ma lo scetticismo della nostra epoca voleva toccare con mano una cosa a cui non credeva piú.

Inoltre il punto di vista moderno, misurando tutto e tutti con il suo dogma materialista, non teneva conto dei numerosi rapporti circostanziati accumulati, definendoli tutti fraudolenti. La situazione per accertare finalmente questo soggetto era quasi ideale. I partecipanti erano tutte persone note nel sistema socioeconomico per delle attività che nulla avevano a che fare con dimostrazioni psichiche. Erano tutti partiti dal piú puro scetticismo e avevano sempre dovuto celare le loro qualità psichiche; niente poteva spingerli alla frode o ad una constatazione distorta della realtà.

Nel darvi un brevissimo riassunto dei presupposti di un fenomeno psichico, debbo dirvi che la mia autorità in proposito non è maggiore di quella di ogni altro studioso di queste materie. Non sono affatto capace di produrre questi fenomeni, anche se sono stato spesso presente alla loro dimostrazione. Ma eccovi adesso la spiegazione tradizionale e spesso dimostrata: mentre vive la sua esistenza terrena, il corpo fisico coincide sempre con un corpo beta. Benché soprattutto mentale, emotivo e spirituale, questo corpo beta mantiene alcuni aspetti fisici anche durante il Secondo e Terzo Stadio (secondo Myers). Contrariamente al corpo fisico che è sintetico (un dito, un orecchio, possono essere amputati e il corpo può seguitare a vivere), il corpo beta è atomico, cioè tutto di un pezzo. Nella vita terrena, come pure nel Secondo e Terzo Stadio, questo corpo beta costituisce la residenza dell'anima, il punto basilare dell'identità umana. In circostanze speciali, il corpo beta può lasciare quello fisico; e abbiamo cosí esperienze « al di fuori del proprio corpo », ubiquità (un individuo presente in un posto quando si sa che il suo corpo si trova a distanza in un altro, come nel caso di Padre Pio), ed eventi simili.

Il corpo beta, sede dell'anima, può controllare varie risorse del corpo fisico. Nella ricerca psichica si usano espressioni come « trarre forza », « basare la forza su », « dirigere l'energia », « ectoplasma » e cosí di seguito.

Nel campo della ricerca psichica si considera ovvio che l'energia mentale-spirituale riesca a dirigere la sostanza fisica ogni volta che sia sufficientemente forte. Le concomitanze sono tali e tante al livello terrestre che non dovrebbero sorprendere nessuno. Niente può accadere sul piano fisico se non è accaduto prima su quello mentale; l'atto mentale direttivo ha sempre la precedenza. Prima di costruire un ponte, una casa, o di produrre un manufatto, deve esserci una struttura mentale immaginata.

Ugualmente, i materiali fisici possono essere rielaborati secondo la volontà della mente. Una campana di bronzo che ha subíto una spaccatura, può venir rifusa e prendere la forma nuova di una statua o di un'altra campana. Ora esistono registrazioni di fenomeni fisici che suggeriscono che questa disintegrazione e integrazione di sostanza può essere ottenuta direttamente, senza l'opera di artigiani intermediari, nel caso che le forze operanti abbiano il genere necessario di energia. Il che è stato spesso dimostrato in quel fenomeno che si definisce apporto, in cui oggetti distanti vengono disintegrati, trasportati, ricostituiti nella loro condizione originale e fatti apparire nel luogo in cui si tiene la seduta.

Le sedute White-Gaines-Finley-Cameron furono interamente condotte sotto la direzione dell' « altra parte ». Coloro che portavano avanti gli esperimenti erano entità note come il Dottore, Stefano, Anne (nota anche come Lady Anne, una scozzese deceduta nel diciassettesimo secolo, trattata sempre con deferenza dai suoi compagni disincarnati), e Joe, il figlio « morto » dei Gaines.

Il programma stabilito fu portato a termine con soddisfazione di tutti, e furono dimostrati anche altri fenomeni che non erano prestabiliti. Il corpo beta di Ruth Finley si separò da quello fisico e apparve avanti a tutti alla luce del giorno, circondato da un alone serotino color lavanda.

Coloro che conducevano l'esperimento dissero che il corpo beta era molto attivo magneticamente e che la sua presenza aveva provocato un abbassamento della temperatura. Ordinarono che si portassero strumenti adatti per provare la loro asserzione: il risultato fu positivo.

In tutta la documentazione delle esperienze *fuori dal corpo* troviamo frequenti riferimenti ad un certo « cordone argenteo » collegante il corpo fisico con quello beta. Quando, nella vita ter-

rena, il corpo beta si separa da quello fisico, entrambi rimangono connessi attraverso un cordone d'argento, cosí elastico che il beta può spingersi anche nell'universo senza che il legame venga scisso. Questo cordone argenteo si interrompe soltanto al momento della morte del corpo fisico. Allora quello beta, veicolo dell'anima, passa per le esperienze al Secondo e Terzo Stadio, proseguendo oltre. Nel momento della separazione del beta di Joan dal suo corpo fisico, il cordone era visibile e palpabile. Anche la Bibbia si riferisce a questo caso nel passo famoso « a meno che il cordone d'argento non venga reciso ».

In un'altra seduta, in cui si voleva dimostrare la capacità spirituale della mente di disintegrare e integrare la materia, il corpo fisico di Joan sparí completamente, in numerose occasioni, per trenta secondi o piú ogni volta, per poi riapparire immutato nel posto di origine. Furono anche presentati dei ritratti di persone disincarnate (si tratta qui non di corpi beta, ma di schizzi eseguiti come da un artista, resi visibili in un medium luminoso, probabilmente identici alla sostanza che altri sperimentatori hanno chiamato ectoplasma). Uno di essi era uno schizzo del padre di Joan; un altro un ritratto del figlio dei Gaines. Entrambi riconoscibili.

Alla fine degli esperimenti, i ricercatori disincarnati vollero riassumere la loro posizione nei riguardi di quello scetticismo dogmatico che cosí spesso passa sotto il nome di scienza. Molti passi si sono fatti per abbattere questo muro. Il magnetismo è oggi universalmente riconosciuto, ed è stato dimostrato; cosí per quanto riguarda il cambiamento di temperatura. Tuttavia questi operatori disincarnati non si sentivano ancora pronti ad affrontare pienamente lo scetticismo dogmatico. « Non attribuiamo un valore particolare alla possibilità di vedere queste sembianze, o il beta, o l'anima pura e semplice », riassunse Joe Gaines, « tranne che dal punto di vista prettamente scientifico. Ci sono sempre stati coloro che potevano produrre tutto ciò, ma non da una angolatura scientifica. Non siamo ancora preparati per gli scienziati ».

Nel 1937 Stewart White pubblicò un racconto di queste manifestazioni come appendice del suo *The Betty Book* (Il libro di Betty) che raccontava appunto i primi anni di attività medianica di sua moglie Betty.

Nell'aprile del 1939 Betty morí.

Stewart e Betty erano stati sposati per trentacinque anni, e

Stewart ora aveva un buon motivo per ricordare alcune rivelazioni sulla vita ultraterrena che erano state date nel corso delle undici sedute tenute a New York. « La mia identità come beta prosegue », aveva detto Joe Gaines, « abbiamo forma, peso, colore, e un maggior numero di sensi di voi ». Stewart venne pienamente rassicurato che l'esistenza di Betty continuava. In moltissime occasioni (la prima solo dopo una mezz'ora dalla sua morte) aveva avvertito vividamente la sua presenza accanto a lui, « quel senso di intima compagnia che si ha quando ci si trova nella stessa camera, per esempio, leggendo ciascuno qualcosa ». Tutto ciò non venne espresso con parole, ma la sensazione della presenza era cosí completa che le parole non sembravano affatto necessarie. A questo proposito White ricordò che i disincarnati avevano spesso affermato che la comunicazione a questi livelli superiori era diretta, spirituale, e senza parole. Perciò concluse che da allora in poi la loro comunicazione si sarebbe manifestata in queste condizioni.

Nel settembre di quello stesso anno White fece un viaggio di affari. Emmet e Ruth (« Darby e Joan ») Finley si erano trasferiti a Huntington, Long Island.

Naturalmente tennero una seduta, che fu la prima di tutta una serie. Dopo sei mesi di silenzio, Betty aveva qualcosa da dire, qualcosa d'importante, che voleva spiegare dettagliatamente e che avrebbe richiesto un po' di tempo. Stewart, come al solito, prese nota. Questi scritti si fusero in un volume che venne pubblicato nel 1940 sotto il titolo di *The Unobstructed Universe* (L'universo senza ostacoli).

Betty capí subito che per prima cosa doveva farsi identificare senza possibilità di dubbio, e lo fece con molta calma. Attraverso l'attività medianica di Joan (Ruth Finley), cominciò a parlare a Stewart « serenamente, con quella sicura conoscenza delle nostre esperienze comuni ». Ricordò « non uno ma diecine di avvenimenti » raccolti da tutti quegli anni di vita insieme e che potevano avere un significato ben certo solo per lei e Stewart, che ella continuava a chiamare con il soprannome usato solo da lei nella vita terrena: « Stewt ».

Stabilita cosí la sua identità, Betty si rivolse al primo punto che aveva deciso di dover chiarire in questa serie di comunicazioni: « Esiste un solo universo ». Nella lunga serie di sedute, servendosi sempre di Joan come medium, ritornò sempre su questo

tema, senza deviazioni tranne che per raccogliere materiale illustrativo. Cosí si ebbe il primo racconto completo di un'esistenza ultraterrena individuale dopo le rivelazioni di Myers di venticinque anni prima. Naturalmente Myers aveva parlato avendo dietro di sé un'esperienza ventennale dell'aldilà mentre Betty parlava dopo un soggiorno solo di pochi mesi; nonostante ciò la sua testimonianza è di un valore unico. Su Myers aveva un vantaggio, e cioè il possesso di qualità medianiche; era già « stata » in queste zone per quasi vent'anni prima della sua dipartita; e inoltre, benché si debba presumere che la sua esperienza si sia limitata al Secondo e al Terzo Stadio, mentre Myers cercava di dare un quadro molto piú vasto, la chiarezza descrittiva di ciò che ella vedeva aveva una qualità particolare.

« Esiste un solo universo »: ogni volta che leggo o sento questa frase di Betty, ricordo una circostanza registrata in una delle mie sedute. Una donna che era da poco rimasta vedova venne da me con la speranza di mettersi in contatto con il marito. Ciò avvenne senza troppa difficoltà. La donna stava raccomandando al marito la sua solitudine da « quando se ne era andato via », allorché il suo interlocutore le disse: «Ma non sono andato via affatto». Il che, in essenza, è proprio il messaggio di Betty. I nostri cari scomparsi non se ne sono « andati via » ma vivono nello stesso universo in cui noi viviamo, con questa differenza, però: essi godono in questo universo di una libertà molto maggiore della nostra. Ora il punto forte della testimonianza di Betty sta proprio nella descrizione di queste libertà, e di come ci si sente nell'esercitarle.

Si servì di vivide analogie per illustrare questo concetto: « È come guardare attraverso le palette di un ventilatore in funzione »; « È come guardare un pesce in un acquario »; « C'è la stessa differenza tra una foto in bianco e nero e una a colori ».

Rispondendo ad una domanda di Darby, Betty disse: « Tu credi nell'immortalità: finché non è pronto il lavoro di laboratorio, è necessario andare avanti nel preparare le fondamenta. Il mio scopo vorrebbe essere quello di tratteggiare una certa linea di condotta che potrebbe poi essere seguita scientificamente ... di chiarire in termini di meccanica la possibilità che questi due mondi siano in realtà uno solo ».

Seguí poi l'analogia con il ventilatore. Betty affermò che uno degli aspetti che ci induce a credere in universi separati consiste

proprio nella frequenza. Cioè, quando un ventilatore va ad alta velocità, siamo capaci di vedere attraverso le sue palette. « Se per il vostro punto focale umano la frequenza fosse diversa, voi mi potreste vedere. Stando cosí le cose invece voi vedete attraverso me ». Uno dei partecipanti suggerí l'idea che la visione del nostro mondo « dall'altra parte » dovesse somigliare ad un pesce in un acquario. « Possiamo vedere un pesce nel suo contenitore, siamo entrambi nello stesso universo, ma non possiamo vivere con lui ». Betty fu d'accordo con questo esempio, e rispose proponendo quello della fotografia. Una foto in bianco e nero registra una realtà, una foto a colori registra la stessa realtà ma offre una dimensione piú ampia della prima. « Ci ha aiutato a comprendere », scrisse White, « la possibilità di aspetti diversi della stessa cosa ». Betty insisteva: « Se sarete in grado di scoprire la frequenza potrete vedere il mio universo. Ciò però non vuol dire che ci possiate vivere; ma potrete sapere che io ci abito ».

Benché arrivata da poco, Betty era già in grado di confermare il concetto di Myers sui vari livelli di percezione: « L'esistenza di alcuni individui è piú completa, piú avanzata rispetto ad altri ».

Betty cercò poi di chiarire « il modo di esistenza in cui ora mi trovo ad avere la mia identità ». Cominciò con il ricordare ai partecipanti della seduta che i loro sensi non possono percepire gran parte di ciò che esiste, anche se è stato provato per mezzo di alcuni strumenti. La differenza tra i due modi di essere, disse, era dovuta al fatto che il loro « meccanismo percettivo », i loro « strumenti » o i loro « sensi » erano molto piú sintonizzati dei nostri. Tra l'altro aggiunse: « Il mio senso tattile nei vostri riguardi è come prima. Vi possiamo vedere da qui ... il vostro mondo e il mio sono gli stessi, solo che voi non vi rendete conto del mio. Io li vedo entrambi ... Ci dedichiamo molto a coloro che muoiono improvvisamente e non sanno ancora che cosa gli sia accaduto ». A questo punto parlò del grande vantaggio di poter capire qualcosa circa la fase transitoria e dell'entrata nel nuovo mondo « tutto pulito, glorioso e sicuro ».

« La morte è molto piú semplice della nascita. La Terra è il posto dove si nasce allo scopo di individualizzarsi ».

Nel descrivere questo mondo ultraterreno, Betty era anche in grado di farsi aiutare. Spesso diceva: « Non lo so. Un momento, debbo chiederlo ». Si rivolgeva frequentemente a Lady Anne, la quale aveva ormai un'esperienza di qualche secolo. « La perce-

zione è la sola realtà; mente e materia ne sono soltanto degli aspetti ». La percezione terrestre, disse, è fatta per un universo in cui si possono incontrare ad ogni passo molte strutture di mente e materia. « Vi trovate davanti una parete: lo spazio (la distanza costituisce un ostacolo da superare). Vi trovate davanti il tempo; quando dite "non ho tempo" vi riferite alla durata prestabilita di un giorno o di un anno che vi ostacola. Vi trovate davanti il pensiero; le idee degli altri vi trattengono, vi ostacolano ».

Commentando piú tardi tutto ciò che aveva detto Betty, Emmet Finley espresse cosí le proprie impressioni: « Nel nostro mondo esiste ciò che chiamiamo elettricità. Non ne conosciamo l'essenza; tutto ciò che sappiamo è il modo in cui si comporta quando viene ostruita. Nell'universo libero l'essenza è ben conosciuta e si sa come trattarla. Ecco il motivo per cui quando abbiamo chiesto a Betty se nel suo mondo ci fosse l'elettricità e l'ossigeno, mattoni e pietre, rispose di sí. Ma aggiunse anche che lei conosceva e sapeva trattare queste cose, non nel loro aspetto ostruente come qui da noi, ma nella loro essenza ».

« La cosa si potrà capire meglio », continuò Finley, « ricordando che i fisici ci sono andati dicendo da qualche anno che la sostanza materiale come noi la concepivamo in passato non esiste; esistono soltanto aggregati di energia, e, naturalmente, maniere di percepire quella energia. Se entriamo in una stanza buia, ci aggireremo a tentoni senza vedere niente. E questo è un aspetto. Poi, trovato l'interruttore, si inonderà la camera di luce: l'incertezza svanirà; adesso si potranno vedere i mobili e ogni altro elemento decorativo, i colori e le forme; e questo è un altro aspetto. Eppure entrambi gli aspetti si trovano nella stessa camera, in cui ci trovavamo sin dal principio ».

Stewart completò il commento: « Sappiamo oltre ogni dubbio che il nostro mondo, che ha dimenticato l'importanza dell'immortalità e la saggezza di poter riconoscere la realtà dell'unità percettiva, prima o poi riacquisterà quella conoscenza ». Ciò, concluse White, significava fede nell'immortalità dell'individuo, e l'allargamento di prospettiva che la fede comporta.

Al termine di questo capitolo vorrei ritornare a parlare di Ruth Finley. Questa volta « Joan » parlava dall'aldilà ad uno dei partecipanti della seduta, il dott. Sherwood Eddy, e si intratteneva non sulle immense vastità del creato, ma su cose terrestri

molti comuni: « Anni fa io l'ho ascoltata ad Oberlin. Prima che lei parlasse, ci venne presentata dal dott. Leacock, e lei riuscí quasi a persuadermi ad entrare come studentessa volontaria nelle missioni; invece io guastai tutto andando a lavorare per il *Cleveland News* ».

7. Esperienze e spiegazioni

Nei capitoli precedenti ci siamo soprattutto dedicati a persone che, benché appartenenti al nostro secolo, non sono piú oggi in questo mondo terrestre. Ciò è stato volontario. La storia della vita ultraterrena ha due modi di esistenza. Questo ci viene convincentemente illustrato da coloro che hanno sperimentato la sequenza per intero: cioè, il nostro mondo fisico, l'esperienza del trapasso che chiameremo « morte », e la vita che segue.

Coloro che vogliono conoscere testimonianze contemporanee ne troveranno in abbondanza in altre opere che ho scritto. In questo libro mi occupo soprattutto non di questo mondo, ma di quello che verrà.

Tuttavia, non potrò fare a meno di addentrarmi un poco anche nel presente e tra quei viventi che nel nostro campo costituiscono un'autorità. Ci sono alcune domande, poste ripetutamente, che attendono una risposta. Da ciò il carattere slegato di questo capitolo. Cominciamo subito, per esempio, con questa:

« Che differenza c'è tra uno stato di trance ipnotico e uno stato di trance medianico? ».

In una famosa conferenza tenuta al Swarthmore College nel 1951, il prof. C. J. Ducasse della Brown University prese in considerazione le diverse spiegazioni odierne su cosa accade nello stato di trance medianica, le esaminò a fondo, esponendo poi le sue conclusioni, frutto di molti anni di studio.

Il contenuto di questa conferenza, divenuto una specie di classico nel suo campo, discute tutte le difficoltà di valutazione nei riguardi di ciò che accade, o può accadere, durante uno stato di trance. Queste possibilità contemplano anche casi di frode intenzionale, di frode preterintenzionale o inconsapevole, di suggestione esercitata da una delle personalità secondarie del medium, di comunicazione vera e propria da parte di persone defunte, e di combinazione di tutti questi fattori. Nel corso di questa conferenza Ducasse spiegò anche la meticolosità esercitata dai ricercatori psichici nel corso delle loro investigazioni.

Il caso prescelto come esempio fu quello della signora Leonore Piper. Qualche volta gli scettici affermano che i medium, direttamente o attraverso collaboratori, riescono a raccogliere informazioni sulla famiglia e i parenti di coloro che dovranno poi apparire nel corso della seduta prestabilita. Nel caso Piper, sia la signora che suo marito furono tenuti sotto stretta sorveglianza di detectives per molte settimane, per potere scoprire se si fossero dati da fare in qualche modo per avere informazioni circa i casi familiari di coloro che avrebbero presenziato alle sedute. « Non fu possibile rilevare il benché minimo sospetto ». Inoltre i partecipanti venivano loro presentati sempre con nomi falsi; qualche volta accadde anche che non si trovassero neppure nella stanza in cui il medium cadeva in trance; quando poi entravano si mettevano in una posizione in cui la medium non avrebbe potuto vederli in faccia anche se fosse stata ben desta. La signora Piper, quando si recò in Inghilterra, soggiornò in luoghi prescelti dagli investigatori, che mantennero sempre una rigorosa sorveglianza, aprendo e leggendo anche tutta la posta che riceveva.

Anche in queste condizioni la sua attività medianica continuò a produrre prove conclusive nei riguardi della sopravvivenza. La maggior parte delle sue informazioni non avrebbero potuto essere raccolte neppure da detectives esperti operanti senza limiti di tempo. La conclusione fu che non era assolutamente possibile che

la medium in questione avesse potuto ottenere tutte quelle informazioni su tante persone attraverso mezzi normali. « Nel suo caso », disse Ducasse, « non si può far altro che ammettere che le informazioni provenivano da una qualche fonte paranormale ».

Poi considerò la possibilità di un'altra spiegazione avanzata spesso: cioè che i medium fossero dotati di una forza eccezionale per ottenere, con mezzi telepatici, informazioni, sensazioni, schemi, intenzioni ed esperienze riposte nella memoria e nell'inconscio di persone viventi in qualunque parte del mondo.

Ma per una spiegazione completa di questa teoria bisognerebbe andare ancora piú in là; poiché, oltre a poter ottenere l'informazione necessaria, si dovrebbe supporre che la personalità secondaria dissociata del medium fosse capace di impersonare, « automaticamente o deliberatamente, ma spesso con notevole similitudine » la persona richiesta dal partecipante alla seduta.

A questo punto era necessario considerare alcune cose che si erano manifestate nell'ordinario stato di trance ipnotico (Ducasse volle sottolineare il fatto che lo stato di trance ipnotico non è la stessa cosa di quello medianico, anche se tra i due ci si può facilmente confondere). « Il soggetto ipnotizzato ritrae con sorprendente convinzione il ruolo di ogni tipo di personaggio, che, come risultato della suggestione, immagina di essere ». In molte occasioni sono stati suggeriti nomi falsi e nomi di personaggi fittizi a persone in stato ipnotico, ottenendone vivide interpretazioni. Poiché si è scoperto che nello stato di trance le persone hanno « dei poteri molto ampi di chiaroveggenza e di telepatia », ogni analisi prettamente scientifica dei risultati medianici avrebbe dovuto considerare che l'assembramento di *tutte* le possibilità in una singola seduta avrebbe dovuto essere poi separato da una mente analitica ben attrezzata.

Questo è ciò che s'intende quando si parla della « purezza » o della « qualità » del lavoro di un certo medium: una percentuale alta di comunicazioni chiaramente evidenziali da parte di persone disincarnate.

Nel particolare caso dell'attività medianica della Piper, un investigatore cosí esperto come il Prof. Hyslop, dopo un lungo esame, affermò che ogni altra conclusione diversa dal fatto che egli stesso aveva parlato con i suoi defunti genitori in persona, lo avrebbe « coinvolto in una serie troppo numerosa di improbabilità ».

Ducasse disse che un esame attento dei rapporti scritti, in qualche caso esclude l'ipotesi dell'imitazione. « Alcuni dei piú preparati e informati individui che hanno affrontato questi fenomeni », disse Ducasse, « con un completo scetticismo iniziale, e se li sono studiati per molti anni, sono arrivati alla conclusione che, per lo meno in alcuni casi, l'unica ipotesi possibile rimaneva quella della sopravvivenza ».

Hyslop credeva che la riluttanza generale degli scienziati nell'accettare l'ipotesi della sopravvivenza fosse dovuta soprattutto alla paura. Non esistevano infatti difficoltà teoretiche per un'accettazione completa dell'esistenza dopo la morte.

Tuttavia ciò avrebbe comportato tutta una nuova impostazione da parte della scienza. « Le tremende conseguenze — filosofiche, morali, religiose e politiche — implicite nella prova scientifica di una esistenza futura dovrebbero constringerci a non farci piú ingannare in un punto importante come questo ». L'opposizione alla possibilità della sopravvivenza trae la sua forza solo da un tenace attaccamento a « certe assunzioni metafisiche del tutto arbitrarie che automaticamente mettono in dubbio l'intera questione ».

Riassumendo, Ducasse dice: « Si può dimostrare che la supposizione della continuità in qualche forma dell'esistenza individuale conscia dopo la morte sia qualcosa di realmente stabilito con l'aiuto o delle scienze naturali o della filosofia. Abbiamo prove empiriche che la mente individuale sopravvive alla morte e che occasionalmente riesce a mettersi in comunicazione con noi ».

C'è un'altra domanda che spesso viene posta: « Quale è l'effetto della preghiera sia ora che nell'aldilà? »

W. Stainton Moses, uno dei piú efficaci medium della seconda metà del diciannovesimo secolo, era un sacerdote inglese, e dirigeva la parrocchia dell'Isola dell'Uomo (Isle of Man). La sua attività medianica ebbe inizio quando un suo amico medico gli suggerí di volgere la sua attenzione allo spiritualismo. Moses convinto che si trattasse di una frode, cominciò a partecipare a qualche seduta, sviluppando cosí una delle piú forti potenze medianiche del suo tempo. Furono ascoltate indipendentemente voci di comunicanti; si verificarono casi di lievitazione sia del medium che di suppellettili; nella camera chiusa in cui si trovava com-

parvero oggetti situati in altri luoghi; e vennero prodotti casi di scrittura automatica.

La sua fama è dovuta soprattutto ad alcuni libri di ispirazione religiosa che scrisse automaticamente. I suoi comunicanti facevano parte di un gruppo di ventidue personalità disincarnate dirette da un capo che si firmava sempre « Imperator ». Attraverso Imperator e i suoi associati, e per i consigli e le istruzioni da essi impartiti, Moses abbandonò a poco a poco le idee religiose che gli erano state insegnate nel corso dei suoi studi, per aderire ai concetti dell' « altra parte » contenuti nei suoi scritti automatici. Tra questi viene trattato anche il soggetto dell'efficacia della preghiera. Benché i suoi comunicanti fossero tutti d'accordo sulla necessità della preghiera per lo sviluppo e la salvezza spirituale, la loro spiegazione sui canali attraverso cui vengono convogliate le preghiere non era quella convenzionale.

> « Preghereste di piú se sapeste quale benedizione spirituale arreca la preghiera. I vostri sapienti hanno tanto discusso sul valore della preghiera, e si sono perduti in mezzo a tante opinioni, ignorando il nocciolo della questione. Non sanno — e come potrebbero? — degli angeli messaggeri che vagano attorno pronti ad aiutare lo spirito che si rivolge al suo Dio ... Spesso è proprio la richiesta non concessa la causa delle migliori benedizioni per l'anima orante. Il grido di uno spirito afflitto — un pianto provocato da un amaro dolore — è un sollievo sconosciuto ... molte volte se la richiesta venisse esaudita recherebbe piú male che bene.
>
> L'uomo ha chiesto con ignoranza, petulanza e sciocchezza, e la preghiera rimane senza risposta: ma è servita a mettere il suo spirito in contatto con una intelligenza che aspetta l'occasione di un incontro, e che può concedergli forza e consolazione nel momento del bisogno. Sarebbe tutto piú facile se gli uomini cercassero di condurre una vita di preghiera. Non la cosiddetta vita devozionale, consistente nel trascurare il dovere e nel passare tante ore preziose in una morbosa anatomia di se stesso, nello sviluppare un insalubre auto-esame, o in una supplica forzata e lontana dalla realtà.
>
> Perché la preghiera sia sincera deve venire dal cuore,

essere spontanea e impulsiva. L'idea di una preghiera diretta ad un Dio sempre pronto ad alterare le leggi immutabili in risposta ad una richiesta capricciosa è colpevole di tutto il discredito che ha subíto la concezione stessa del pregare. Questo grido spontaneo dell'anima al suo Dio attraverso gli amici che le sono vicini, sempre pronti a sospingere in alto la domanda fino a che essa raggiunga la maestà che ha il potere di risponderle, non può essere oggetto di preparazione formale. Non può consistere in atti di manifestazione esterna. Non è necessariamente racchiusa in una formula letteraria, e tanto meno convenzionale, o legata ad una fraseologia stereotipa. La vera preghiera è la voce dello spirito che comunica con lo spirito ».

I trapassi provocati da una morte violenta sono sempre piú difficili di quelli tranquilli?

Nel 1917 si ebbe una insolita descrizione di un trapasso per morte violenta fornita da uno scrittore automatico che si è firmato W. T. P., da parte di un comunicante (dall'aldilà) che aveva detto di chiamarsi Thomas Dowding:

La morte fisica non è niente. Veramente non c'è alcuna ragione di temerla. Alcuni dei miei camerati mi hanno pianto, credevano che fossi morto per sempre. Ma ecco quel che accadde; mi ricordo benissimo tutto l'incidente. Ero in attesa all'angolo di attraversamento per poter montare di guardia. Era una bella serata. Non sospettavo alcun pericolo fino a che non udii il sibilo di una granata. Ci fu dietro di me una esplosione; mi gettai subito a terra, ma era troppo tardi. Mi sentii colpire in modo molto, molto forte al collo ... caddi, e senza trascorrere alcun intervallo in uno stato di incoscienza, mi trovai al di fuori di me stesso! Cerco di raccontarvi la storia in maniera semplice, vi riuscirà piú facile a capire. Cosí imparerete che la morte non è altro che un piccolo incidente ... Cinque secondi dopo mi trovai accanto a due miei compagni, cercando di aiutarli a portare il mio corpo al piú vicino pronto soccorso. Credevano che fossi svenuto ma vivo. Io stesso non sapevo ancora se ero stato sbalzato fuori dal mio corpo per l'urto dell'esplosione temporaneamente o per sempre. Vedete un

po' che cosa semplice sia questa morte, anche una morte violenta in guerra... .

Era proprio inutile tutta quella paura dei miei camerati. Non tutti, per la verità, temono la morte, ma c'è sempre quel timore serpeggiante di una possibile estinzione, che anch'io paventavo insieme agli altri. C'è poco tempo, però, per stare a pensarci sopra ... Il mio corpo fu posto su una barella.

Mi sentivo cosí poco « morto » che immaginavo di essere ancora vivo ... Invece avevo appena cominciato un nuovo capitolo della mia esistenza. Vi dirò come mi sentivo; era come se avessi fatto una corsa rapida, fino a che tutto sudato non mi fossi tolto il soprabito. Il soprabito era il mio corpo, e se non me lo fossi tolto sarei rimasto soffocato ... Cosí il mio corpo arrivò al pronto soccorso, e fu posto nella camera mortuaria. Rimasi tutta la notte a guardarlo, ma non avevo pensieri nella mente ... quasi mi aspettavo di risvegliarmi nuovamente in esso. Poi mi addormentai profondamente. Al mio risveglio il mio corpo era sparito. Lo cercai tanto ... ma presto lasciai perdere. Poi venne lo shock. Cosí all'improvviso: ero stato ucciso da una granata tedesca. Ero morto ... Come ci si sente? Beh, mi sentivo libero e leggero; tutto il mio essere mi sembrava piú grande ... vero è che debbo ancora trovarmi in un corpo di qualche specie ... ma non ve ne posso dare una descrizione. Non mi interessa assolutamente; è conveniente: non dà dolori né stanchezza, mi pare che assomigli a quello di prima. C'è una differenza sottile, ma non mi proverò ad esaminarla ...

Ero molto solo. Non vedevo nessuno attorno a me. Non mi trovavo piú nel mondo della materia e non ero affatto sicuro di trovarmi in alcun posto! Credo di essermi addormentato per la seconda volta ... alla fine mi destai ... era come se un peso mi fosse caduto di dosso. Credo che le mie nuove facoltà siano tutte in ordine. Riesco a ragionare, a pensare, a sentire e a muovermi ... non sono piú solo: ho incontrato mio fratello, che venne qua tre anni fa, e che mi ha dato il benvenuto. William dice che per lungo tempo non si poteva accostare a me. Sperava di starmi vicino in tempo utile per non farmi subire quello shock, ma

non gli fu possibile. Sta lavorando tra i nuovi arrivati ed ha una grande esperienza.

Ai nuovi arrivati il mondo ultraterreno appare sempre strano e innaturale?

Lo psichico americano Edward C. Randall, in un suo scritto del 1917, riferisce questo vivace racconto che egli ebbe attraverso la medium Emily S. French:

> Anche i migliori scienziati del mondo praticamente non hanno alcuna idea sulla proprietà della materia, cioè della sostanza che costituisce l'universo visibile e invisibile. Anche io, quando mi trovavo tra di voi, non lo sapevo, pur essendomi dedicato al soggetto con studi particolari. Ciò che voi vedete e toccate, che costituisce il fisico o il tangibile, è l'espressione piú bassa dell'energia vitale ... Appena sono arrivato qua mi sono venuti incontro i miei simili, salutandomi e dandomi il benvenuto, proprio come nel mondo al ritorno da un lungo viaggio.
>
> I loro corpi non erano cosí densi come quelli degli abitanti della terra, ma erano tutti simili al mio. Poi mi fu detto che il mio e i loro corpi erano identici a quello che avevamo prima, solo erano spogliati dalla carne che li ricopriva. Mi fu anche detto che questa condizione costituiva un precedente necessario per poter entrare in una piú alta sfera di esistenza, e che questi corpi nel corso della vita terrena avevano una continuità. Dopo aver abbandonato il vecchio corpo ero entrato in un piano dove tutto era eterico, cioè, materia che vibrava in accordo perfetto con il mio spirito. I sensi della vista e del tatto sembravano perfettamente naturali. Solo il corpo eterico era fornito di sensazioni. Il mio aspetto non era mutato, tranne il fatto che il mio corpo era meno denso. Avevo la mente chiara, i segni dell'età erano scomparsi, e mi ritrovavo come un uomo nel pieno del suo vigore.
>
> La cosa che maggiormente mi impressionò dopo essermi riconosciuto era la realtà e la tangibilità di tutti e di tutto ... Il nostro scopo è sempre stato quello di spiegare la legge attraverso la quale la vita continua, stabilendone semplicemente i fatti e le condizioni in modo tale che tutti pos-

sano capire. Tutto ciò che si vede e si tocca è solo la sostanza usata dalla vita nello sviluppo ... Si dice che uno diventi immortale quando abbandona il corpo fisico, ma in realtà è stato sempre immortale ... Comunichiamo tra di noi semplicemente con la proiezione del pensiero.

« Lei ci ha sempre parlato di situazioni in sedute prestabilite. Perché non ci dice qualcosa di spontaneo sulla vita futura? »

Il dott. Ralph Harlow, insegnante allo Smith College, scrivendo nel 1960, disse di credere che attraverso un leggero mutamento della nostra capacità di percepire le vibrazioni, noi saremmo in grado di renderci conto di coloro che si trovano nell'aldilà. In qualche raro momento, ci accade di trovarci quasi in sintonia completa, e alcuni individui sono privilegiati al punto di essere quasi completamente sintonizzati. A proposito racconta una esperienza avuta vicino a Ballardville, nel Massachusetts, mentre assieme alla moglie stava passeggiando in un bosco, in una bella mattina di primavera:

Dietro di noi udimmo il mormorio di alcune voci distanti. Dissi a Marion: « C'è altra gente qui ». Marion fece un cenno affermativo e si volse a guardare. Non vedemmo niente, ma le voci si avvicinavano molto piú rapidamente di quanto noi ci allontanassimo, cosí fummo certi che ci avrebbero presto raggiunto. A quel punto ci accorgemmo che i mormorii non solo provenivano da dietro, ma anche da sopra di noi, e cosí guardammo in alto. A circa tre metri di altezza, un po' a sinistra, vedemmo un gruppo di bellissime creature risplendenti di bellezza spirituale. Ci fermammo a guardarle mentre ci passavano sopra. Erano sei bellissime giovinette tutte vestite di bianco e assorte in conversazione. Non ci fu alcuna indicazione che si fossero accorte di noi.

Potevamo scorgere chiaramente i loro volti, e c'era una donna un po' piú matura delle altre che era particolarmente bella. I suoi capelli neri erano raccolti indietro, ma non sono sicuro che fossero legati, anche se cosí sembravano. Stava parlando intensamente ad uno spirito piú giovane, che ci voltava le spalle guardando nel volto di lei. Né Marion né io potevamo capire le loro parole, anche se le voci si sentivano chiaramente.

Sembravano ondeggiare, e i loro movimenti ci parevano del tutto naturali, gentili e calmi come quella mattinata. Appena passarono oltre, la conversazione a poco a poco si affievolí fino a scomparire, e noi rimanemmo sbalorditi. Ci guardammo in faccia quasi per rassicurarci di aver entrambi veduto la stessa cosa. Ci sedemmo su un tronco d'albero caduto, e le chiesi: « Marion che cosa hai visto? Dimmelo dettagliatamente, e dimmi anche tutto ciò che hai udito ». Capí subito che volevo fare un rapido esame del mio udito e della mia vista: per vedere se per caso non avessi avuto una qualche allucinazione.

La sua risposta mi rassicurò. Disse con calma: « Evidentemente per alcuni secondi si è sollevato quel velo che ci separa dal mondo dello spirito » .

Elmer T. Gates, insegnante di psicologia, scrivendo nel 1920, si diceva convinto (come lo era anche il dott. Richard Maurice Bucke) che la percezione cosmica, ovvero l'immortalità, si poteva raggiungere mentre un individuo si trovava ancora su questo mondo e dentro il suo corpo fisico:

È un dato di fatto che il nostro universo ha vinto; è riuscito a produrre mondi e a popolarli con gente dotata di una vita evolutiva; la manifestazione stessa dell'evoluzione dimostra il trionfo del bene sul male, la vittoria della conoscenza sulla ignoranza. Ciò che ha vinto è Mente, o percezione; ... noi tutti abbiamo ereditato quella natura e siamo posseduti dallo spirito, significato e promessa di quel grande mistero dell'esistenza che è la percezione.

Attraverso la Mente ci sono aperte tutte le possibilità; e quando ne studiamo la natura studiamo la natura della mente suprema, direttamente consci di ciò che da sempre ha governato il cosmo.

Qualsiasi problema sarà risolto nel futuro, lo sarà per mezzo della percezione, sia che si riferisca ad un mondo oggettivo o soggettivo.

Sul piano terrestre, dice Gates, il piú vicino approccio dell'uomo alla percezione cosmica si attua attraverso la sua intuizione. Cita Henri Bergson: « Attraverso l'intuizione è possibile

scoprire il significato della vita, la natura stessa dell'esistenza ». La percezione cosmica deve avere una natura piú fondamentale della nostra esperienza individuale, ragiona Gates, ed è proprio da questa percezione cosmica che si sviluppano nella nostra percezione individuale l'intuizione e l'ispirazione che illuminano la comprensione. « Il possesso impagabile » alla portata di tutti sta nella possibilità di realizzare l'immortalità per mezzo della nostra percezione interiore.

Il posto che il sesso occupa nell'aldilà è stato un argomento ricorrente nelle domande poste nelle sedute. Le risposte, benché date con una vasta gamma di espressioni, hanno una certà consistenza.

Gesú rispose che le persone non sono date o prese in matrimonio, ma sono « come angeli ». « Betty » riferí che è la Terra « il posto in cui si nasce ». Raymond Lodge disse che « qui non nascono bambini ». Eppure apparentemente continua a sopravvivere in qualche modo l'essenza della sessualità. Un racconto molto vivace a proposito ci è pervenuto attraverso la scrittura automatica di una medium conosciuta come Jennifer, e che lo scrittore Basil King ha cosí riportato:

> Essendo parte della individualità, il sesso continua. I due sessi si attraggono attraverso la simpatia reciproca, pur avendo qualità diverse. Rappresentano due forze separate di Dio. S'incontrano in modo radioso, producendo energia e amore. Gli elementi contrastanti e armonizzanti sono come la pietra focaia e la selce, e la scintilla del loro contatto spirituale è passione divina: la forza creativa da cui non nascono figli, ma energia.

« Se i ricercatori psichici sono cosí meticolosi e prudenti, che cosa intendono per " prova evidenziale', cioè quella prova accertante che la comunicazione proviene veramente da una persona vissuta tra di noi e poi deceduta? »

Negli altri due volumi che ho scritto *Nothing So Strange* (Niente di cosí strano) e *Unknown but Known* (Luci sull'ignoto *), ho elencato alcuni casi nella mia attività medianica capaci di superare l'esame piú rigoroso. Ma qui, poiché l'argomento non fa veramente parte del soggetto trattato in questo libro, e

* Edizioni Mediterranee, Roma.

perciò ogni discussione sul materiale probante costituirebbe una digressione, mi limiterò a citare un solo caso ritenuto inappuntabile da tutti i ricercatori psichici.

Il 19 marzo 1917, la signora Hugh Talbot, una vedova, partecipò ad una seduta con la signora Gladys Leonard e il suo controllo « Feda ». C'erano anche altre persone. Ecco il racconto della Talbot:

> Feda descrisse molto correttamente la personalità di mio marito: da quel momento in poi lui solo seguitò a parlare, e ne seguí una conversazione straordinaria. Era evidente che stava tentando con ogni mezzo di provarmi la sua identità; a poco a poco ogni mio dubbio in proposito cadde. Tutto ciò che disse, o meglio ciò che disse Feda per lui, era molto chiaro. Furono ricordati piccoli incidenti del passato, noti solo ad entrambi, oggetti a cui lui teneva particolarmente mi furono descritti nei minimi particolari, e mi fu anche chiesto se li avevo ancora. Mi chiese anche ripetutamente se credevo che lui stesso mi stesse parlando; e mi rassicurò che la morte non era affatto ciò che qui da noi si crede, che la vita prosegue in modo non tanto diverso dalla nostra e che lui non si sentiva affatto mutato... .
>
> All'improvviso Feda cominciò una noiosa descrizione di un libro. Disse che era di cuoio e scuro, e tentò di descriverne le dimensioni ... « Non è proprio un libro, almeno non lo chiamerei cosí, contiene delle scritture ». Ci pensai un po' sopra prima di poter ricordare di un volume rilegato in cuoio rosso scuro che mio marito chiamava diario di bordo ... Dissi: « È rilegato in rosso? » A questo punto ci fu un po' di esitazione. Credeva di sí. Poi Feda disse: « Non è sicuro se sia a pagina 12 o 13, ma desidera che lei trovi il diario e che legga un passo scritto a mano che è in quelle pagine ».
>
> Avevo spesso dato una occhiata a quel volume, chiedendomi se valesse ancora la pena di tenerlo. Mi ricordai che oltre a trattare di vascelli c'erano anche delle annotazioni e alcuni versi. Ma la ragione principale per cui cercavo di non dare peso a questa storia era che pensavo che non avrei mai trovato quel libro; o lo avevo buttato via, oppure doveva essere stato in una cassa assieme a tanti altri

oggetti inutili, che avevo rimosso dall'appartamento ... Feda diventava sempre piú insistente: « Non è sicuro del colore. Ci sono due volumi simili, ma a lui interessa quello che contiene nelle prime pagine un diagramma di lingue ... Guardi a pagina 12 o 13. Ci terrebbe molto che lei lo trovasse dopo questa conversazione; desidera che lei glielo prometta ».

Quella sera stessa dopo aver cenato, mia nipote, che dimostrava per tutta questa faccenda un maggiore interesse di me o di mia sorella, mi cominciò a pregare perché cercassi questo famoso volume ... Presi a guardare negli scaffali e, dopo poco, proprio in cima, trovai un paio di vecchi volumi appartenuti a mio marito, che non avevo mai toccato prima. Uno, rilegato in cuoio nero, tutto logoro, corrispondeva alla descrizione che mi era stata data, cosí quasi soprappensiero lo aprii, senza neppure essere sicura che si trattasse di quello richiesto. Rimasi sbalordita: sotto i miei occhi c'era scritto « Tavola della lingua semitica o siro-araba »! Era questo il diagramma!

La signora Talbot guardò poi la pagina numero 13 del volume, e lí, copiato dalla mano stessa del marito, c'era questo passo tratto da un libro intitolato *Post Mortem,* scritto da un anonimo e pubblicato da Blackwood:

Da certi bisbigli che intuivo piú che ascoltare dato che ero diventato quasi sordo, come anche da certi sguardi di commiserazione, anche questi piú intuiti che scorti poiché la mia vista se ne era quasi del tutto andata, mi resi conto che stavo per morire ... allora la mia mente cominciò a soffermarsi non solo sulla felicità che stava per venire, ma su quella stessa che sin da allora mi stavo godendo. Vidi volti dimenticati da lungo tempo, compagni di infanzia e di scuola, amici della mia prima giovinezza e della mia vecchiaia, tutti sorridenti attorno a me. I loro sorrisi non erano di compassione, non ne avevano piú bisogno, ma pieni di quella gentilezza che viene scambiata tra persone ugualmente felici. Vidi mia madre, mio padre, le mie sorelle, tutti morti prima di me. Non dicevano una sola parola eppure mi comunicavano il loro immutato affetto. Quando

essi mi apparvero davanti, cercai con uno sforzo di rendermi conto della mia situazione, per cosí dire, corporea, cioè tentai di riunire la mia anima al corpo che giaceva sul letto a casa ma ... il tentativo fallí. Ero proprio morto...

8. Riflessioni sulla mia attività medianica - Yogananda - Una parola a coloro che hanno perso una persona cara

Durante una delle otto sedute da me condotte in cui Ruth (« Joan ») Finley parlò attraverso Fletcher dall'aldilà, ella dichiarò che « Ford è il cerimoniere di se stesso. Si trova qua tra di noi, in ciò che voi chiamate il nostro mondo ... Qualche volta Ford è preso da un tale interesse per un argomento che si mette da parte con un gruppo di amici e cosí qualcun altro prende il suo posto. Esistono personalità disincarnate dotate approssimativamente del suo stesso modello di energia, e sono in grado, se è loro concesso, di trasmettere le impressioni a Fletcher ».

Dopo di che uno dei partecipanti mi chiese se potessi ricordare qualcosa su queste escursioni nell'altra parte, proprio come Ruth Finley quando era tra di noi durante le sue esperienze medianiche. Risposi di no. Qualunque esperienza io possa aver avuto in queste mie, diciamo, puntate nell'aldilà, è completamente separata dalla memoria cosciente. Per me lo stato di trance era come un sonno profondo senza sogni.

Questo non vuol dire che non abbia avuto alcune esperienze « nell'altra parte ». Alcuni anni or sono mi accadde un fatto per cui tutta questa faccenda della sopravvivenza si trasferí per me dal campo della fede a quello della realtà piú solida. Benché abbia già raccontato ai miei lettori questa storia in un altro libro, mi sembra necessario doverla ripetere qui.

Caddi gravemente malato. I medici disperavano di potermi salvare, pur continuando a fare tutto ciò che potevano. Mi trovavo in clinica, e ai miei amici era stato detto che difficilmente avrei passato la nottata. Come da una remota distanza, sentii un medico dire all'infermiera: « Gli faccia pure tutte le iniezioni che vuole, cosí non dovrà soffrire ». Mi resi vagamente conto che ormai ero spacciato, eppure non avevo alcun timore; mi stavo soltanto chiedendo quanto tempo ci avrei messo a morire.

Quello che ricordo poi è di essermi trovato al di sopra del mio letto; potevo vedere il mio corpo, ma questo non mi interessava affatto. Avevo solo un gran senso di pace. Poi passai in un vuoto senza tempo; quando ripresi coscienza, mi trovai a vagare nello spazio, senza alcuno sforzo, senza quel senso di pesantezza che aveva sempre accompagnato il mio corpo, eppure mi sentivo completamente *me stesso*.

Mi apparve una valle verde circondata da montagne, illuminata da una luce e da un colore impossibili a descrivere. C'era gente che mi si faceva attorno, tutte persone che avevo conosciuto e che sapevo « morte ». Di molte di esse non mi ero ricordato piú da anni, ma pareva che tutti coloro di cui mi ero occupato fossero lí a salutarmi. Il riconoscimento avvenne piú per la loro personalità che per gli attributi fisici individuali. La loro età era mutata. Quelli che erano deceduti da vecchi adesso erano giovani, e quei pochi morti da bambini si erano maturati.

Era come arrivare in un paese straniero, incontrare all'arrivo amici ed essere condotto a visitare le località di maggior interesse. Non mi era mai capitato prima di ricevere una simile accoglienza. Mi fecero vedere tutte le cose che dovevo conoscere. Il ricordo di questi luoghi è ancora adesso nitido come quello che ho dei paesi che ho visitato. La bellezza di un'alba sulle Alpi Svizzere, la Grotta Azzurra di Capri, le strade polverose e assolate dell'India, restano nella mia memoria come quel mondo spirituale nel quale mi venni a trovare. Il passare del tempo non lo ha scalfito affatto.

Solo una cosa mi sorprese: alcune persone che mi aspettavo di trovare là non erano presenti. Chiesi di loro; proprio mentre lo facevo mi parve che un velo si parasse avanti ai miei occhi; la luce si abbassò, e i colori persero i loro toni smaglianti. Non riuscivo piú a vedere coloro con i quali stavo parlando, ma attraverso una nebbia vidi quelli di cui avevo chiesto notizie. Appena li guardai, avvertii la sensazione che il mio corpo stesse diventando piú pesante; e la mia mente cominciò a riempirsi di pensieri terreni. Capii subito che mi si faceva vedere una sfera inferiore. Li chiamai, parve che mi ascoltassero, ma non mi fu possibile sentire la loro risposta. Poi tutto finí. Mi trovai accanto un essere gentile che sembrava il simbolo dell'eterna giovinezza, ma emanava energia e saggezza. Mi disse: « Non ti preoccupare di loro. Possono venire qui tra di noi ogni volta che lo vogliono, basta che lo desiderino piú di ogni altra cosa ».

Dove mi trovavo tutti erano molto indaffarati; erano presi da mansioni misteriose e sembravano molto felici. Alcuni, a cui ero stato in passato molto vicino, non mostravano ora un grande interesse per me; altri invece che avevo conosciuto superficialmente divennero i miei costanti compagni. Compresi che tutto ciò era giusto e naturale. Qui era la legge dell'affinità a determinare i rapporti.

Ad un certo momento (non avevo alcuna cognizione del tempo) mi trovai davanti ad un edificio di un biancore eccezionale. Appena entrato, mi fu detto di attendere in un'enorme anticamera. Mi dissero che avrei dovuto rimanerci fino a che non fosse stato deciso qualcosa nei miei riguardi. Attraverso delle porte bianche potevo scorgere due lunghi tavoli, a cui erano sedute alcune persone intente a parlare di me. Con un senso di colpa cominciai a fare un sommario della mia vita, e me ne sentii poco incoraggiato. Mi pareva che ora tutte quelle persone stessero guardando una specie di documentazione, ma le cose di cui io mi preoccupavo non sembravano disturbarli. Tutti quei peccati convenzionali verso cui ero stato messo in guardia fin da piccolo venivano appena menzionati; mentre invece stavano ponderando cose come l'egoismo e la stupidità. Sentivo spesso ripetere la parola « dissipazione », e non nel senso comune di intemperanza, ma come spreco di energie, di qualità, di opportunità. Nell'altro piatto della bilancia, diciamo cosí, venivano valutate cose semplici e gentili a cui non diamo affatto importanza. Insomma capii

che i giudici stavano cercando di delineare « *l'orientamento* » della mia vita. Li sentii dire che avevo mancato di portare a termine « ciò che *sapeva* di dover finire ».

Mi parve che mi fosse stato assegnato uno scopo che non avevo adempiuto. Pensai: « Adesso mi rimandano indietro », e l'idea non mi piacque affatto. Non seppi mai chi fossero queste persone. Usavano spesso la parola « documentazione »; forse si trattava del « Documento Akasico » delle antiche scuole misteriosofiche (quella specie di registratore spirituale universale in cui sono contenuti tutti gli eventi).

Quando mi fu detto che dovevo rientrare nel mio corpo, non riuscii a digerire l'idea di dovermi riadattare a quel povero relitto che avevo lasciato dietro di me alla clinica Coral Gables. Mi trovai davanti ad una porta; e intuii che se ci passavo, mi sarei ritrovato al punto di partenza. Decisi di non tornare; e cosí come un bambino che fa i capricci, puntai i piedi contro la parete e mi opposi. Poi ebbi la sensazione di volare attraverso lo spazio; aprii gli occhi e mi vidi davanti il viso dell'infermiera. Ero stato in coma per oltre due settimane.

Ho spesso meditato sui fattori che sono d'ostacolo alla nostra capacità di apprendere l'esistenza del corpo beta e di quell'universo molto piú vasto che si apre davanti a noi. Forse quello piú potente è l'idea errata che i nostri cinque sensi (vista, udito, gusto, odorato e tatto) siano gli unici mezzi che abbiamo per la nostra conoscenza. Basterebbe riflettere seriamente un attimo, per capire che abbiamo altri sensi oltre a questi cinque. Nessuno è mai riuscito a vedere una persona. Quello che vediamo è il corpo fisico di una persona e qualcuno dei suoi effetti cinetici, ma la persona stessa rimane invisibile. La nostra percezione risiede anche ora nel corpo beta che abiterà nella vita futura. Le vere essenze delle persone possiamo conoscerle non attraverso i sensi convenzionali, ma attraverso la piú sottile percezione del corpo beta.

Perciò, dal punto di vista della vita quotidiana, possiamo considerarci già invisibili, e non dovremmo sorprenderci se le realtà di una vita profondamente vissuta non sono raggiungibili con i nostri occhi e orecchie. Il corpo beta può essere preparato già qui e adesso per il suo viaggio futuro. Il carattere si sviluppa non morendo, ma vivendo. Non si può ottenere di colpo l'illuminazione spirituale, bisogna maturarla proprio come lo sviluppo fi-

sico e quello intellettuale. Attraverso argomenti intellettuali o prove esteriori dell'immortalità, non si potrà mai convincere nessuno; bisogna accostarsi a questo soggetto con quella percezione interiore che fa parte di ogni psiche umana. Si tratta di quella percezione, che, per dirla con Wordsworth, è come « Un senso sublime / di qualcosa piú profondamente infuso / ... / Un moto e uno spirito che spinge / tutte le cose pensanti, gli oggetti di tutti i pensieri / e scorre attraverso ogni cosa ».

Fra tutte le persone che ho conosciuto, solo Paramahansa Yogananda possedeva questo senso nella sua piú alta espressione. Fin dal primo incontro, mi accorsi di trovarmi davanti ad un uomo di grande statura spirituale. Yogananda non era soltanto un predicatore e teorizzatore di dottrina: era in grado di dimostrare le verità che stava insegnando attraverso la guarigione, la chiaroveggenza, la profezia. Sfortunatamente per me, non posso certo classificarmi uno dei suoi seguaci; lo incontrai quando ero molto giovane, e non ero affatto disposto a disciplinarmi al punto in cui avrei potuto trasformare il mio carattere. Non me lo fece mai pesare, da buon maestro si mostrò sempre molto paziente nei miei riguardi. Niente affatto impressionato dalle mie capacità psichiche, che considerava manifestazioni secondarie, indirizzò sempre i suoi studenti verso la visione dei significati piú alti del Creato.

Dietro la sua influenza decisi di andare in India per seguire brevemente i metodi di condizionamento spirituale degli swami. Debbo dire che non mi colpirono particolarmente, anche se spesso incontrai delle autentiche grandezze spirituali. Decisi di non approfondire, almeno per allora questi studi: ero troppo irretito dai piaceri dell'autocompiacenza fisica, e visto che erano necessari tutti questi sforzi per ottenere una profonda trasformazione del mio carattere preferii continuare a vivere con il carattere che avevo. Ma la mia ammirazione per Yogananda non venne mai meno; egli continuò ad essere uno dei fari spirituali della mia esistenza. Conoscerlo, attendere alle sue dimostrazioni, assorbirne gli insegnamenti — anche se poi non ero in grado di seguirli — ha sempre costituito per me una grandissima fonte di ispirazione.

Il dominio della percezione pura su tutte le forme di energia materiale, l'identità della percezione creativa divina con l'essenzialità dell'individuo umano, per Yogananda costituivano piú che semplici concetti dottrinali, erano delle realtà viventi. Il contat-

to sempre cosciente con queste forze protratto per quasi tutta la sua vita aveva procurato a Yogananda esperienze che potevano sembrare incredibili al cosiddetto individuo « pratico », che poco sapeva di queste energie e del loro controllo. Eppure esse erano cosí spesso dimostrate, e offerte al mondo con tale dolce modestia, che chiunque lo conoscesse non poteva fare a meno di rivedere tutte le sue concezioni sui vari livelli del conscio.

Le sue visioni lo portarono a contatto con la percezione cosmica, e alcuni dei suoi piú penetranti insegnamenti sull'esistenza ultraterrena derivavano direttamente da queste esperienze. « La tragedia della morte è irreale; coloro che se ne lasciano spaventare somigliano ad attori ignoranti che tremano di paura sulla scena quando si spara contro di loro un colpo a salve ».

Una volta, nel corso di una meditazione, il suo corpo beta si manifestò a lui in forma sensibile. « I propri valori vengono radicalmente mutati quando ci si convince finalmente che il Creato non somiglia altro che ad un film, e che la realtà non si trova in esso, ma al di là di esso. Stavo seduto sul mio letto nella posizione del loto, la camera era illuminata debolmente da due luci velate; sollevando gli occhi notai che il soffitto era punteggiato da piccole macchie di luce color mostarda, tutte tremolanti. Una miriade di raggi, come gocce d'acqua, si riunirono in un dardo trasparente e scesero silenziosamente su di me. Subito il mio corpo fisico perse la sua pesantezza e si trasformò in una sostanza astrale. Sfioravo appena il letto, e sentivo un senso di oscillazione, il mio corpo senza peso ondeggiava appena, a destra e a sinistra ».

Yogananda amava raccontare la storia di Talete di Mileto, il filosofo greco vissuto nel sesto secolo avanti Cristo. Talete credeva che non ci fosse alcuna differenza tra la vita e la morte. « Allora perché », gli chiese qualcuno, « non muori? ». « Perché », rispose, « non fa alcuna differenza ».

Yogananda, sempre intensamente umano, sapeva molto bene che, in termini di emozioni, la differenza esisteva. Egli stesso fu afflitto da un grande dolore allorché perse uno dei suoi cari. Nel momento in cui il suo guru, Sri Yukteswar, morí, seppe immediatamente del suo trapasso.

Simili esperienze (cioè una chiara consapevolezza della morte di qualcuno che si trova lontano) rappresentano uno dei fenomeni psichici piú documentati, e cosí non si può dire che l'avvenimento fosse del tutto insolito.

Yogananda si trovava in treno quando il suo vecchio insegnante morí in una città lontana. « Ci fu attorno a me una improvvisa nube nera astrale; poi mi apparve Sri Yukteswar. Se ne stava seduto, con un aspetto molto grave, circondato di luce. "È tutto finito?" dissi tendendogli le braccia. Fece col capo un segno affermativo, poi scomparve lentamente ». Sri Yukteswar, come Yogananda seppe poi, era morto nel momento esatto della visione. Aveva predetto il momento stesso del suo trapasso, poi quando esso si era avvicinato si era assorto nella meditazione con una espressione di gioia sul volto.

Yogananda, un hindu, non dubitava della resurrezione di Gesú, ma soltanto della sua unicità. Se la propria identità è una struttura mentale spirituale di pura consapevolezza, e se questa riesce a controllare a suo piacere forme inferiori di energia come la sostanza fisica, allora, secondo Yogananda, non c'era niente di eccezionale nel fatto che questa consapevolezza avesse scelto di raccogliere alcune strutture molecolari desiderando apparire avanti agli amici che si trovavano ancora sul piano terrestre. Sri Yukteswar apparve a Yogananda, proprio come Gesú aveva fatto con i Suoi discepoli.

Eventi simili sono stati sperimentati anche da altri guru indiani. Questa storia fu raccontata da un altro swami a Yogananda stesso: « Proprio qui a Calcutta, alle dieci del mattino seguente la sua cremazione, Lahiri Mahasaya mi è apparso nella sua gloria ». E un discepolo dello stesso guru: « Pochi giorni prima che Lahiri Mahasaya morisse, ricevetti una sua lettera in cui mi chiedeva di recarmi a Benares. Non potevo partire subito; ma proprio quando ero pronto a recarmi là, verso le dieci del mattino, fui colto da una grande gioia nel vedere nella mia camera la figura risplendente del mio guru. "Non ti affrettare a venire a Benares", disse con un gran sorriso, "non mi troverai piú là". Quando mi resi conto del significato delle sue parole, cominciai a piangere sconsolatamente, credendo di avere una specie di visione. "Qua, tocca il mio corpo", disse, "sono vivo come sempre" ».

Anche Yogananda ebbe un'esperienza simile, dopo la morte del guru Sri Yukteswar. Il grande maestro gli apparve nella sua camera, al Regent Hotel di Bombay, alle tre del pomeriggio del 19 giugno 1936, dopo oltre tre mesi dalla sua presunta morte. Spontaneamente, Yogananda fece per abbracciare il suo vecchio maestro e si trovò con le braccia attorno ad un corpo. Alla sua

meraviglia Sri Yukteswar rispose: « È vero, questo è proprio un corpo in carne ed ossa. Davanti ai tuoi occhi è un fisico. Ho creato dagli atomi cosmici un corpo del tutto nuovo, esattamente uguale a quello che è stato sepolto ».

Poi Sri Yukteswar parlò del mondo in cui si trovava: « Gli esseri che hanno un karma terrestre non redento non possono ascendere, dopo la morte astrale, nell'alta sfera causale delle idee cosmiche. Debbono agitarsi tra il mondo fisico e quello astrale, successivamente consci del loro corpo fisico e di quello "nuovo" ... ». Si riscontrarono idee parallele con gli stadi di percezione di Myers: « I residenti da lungo tempo dell'universo astrale, liberati per sempre da tutte le necessità materiali, non hanno piú bisogno di ritornare alle grossolane vibrazioni terrestri. Questi esseri debbono elaborare solo il proprio karma, e passano ad un mondo infinitamente più fine e delicato. Liberandosi della forma-pensiero del corpo causale alla fine di un certo periodo, determinato da leggi cosmiche, le entità progredite rinascono nuovamente in un corpo astrale ». Dopo aver parlato per un paio di ore, il guru disse: « Adesso ti lascio, o mio diletto! », e svaní.

Sri Yukteswar apparve anche ad una vecchia che aveva vissuto vicino al suo eremitaggio. Questa, due settimane circa dopo la sua morte, arrivò all'ashram e chiese di vederlo. Quando le fu detto che era morto disse incredula: « Impossibile! Proprio questa mattina verso le dieci è passato davanti alla mia porta nella sua solita passeggiata; gli ho anche parlato per alcuni minuti ».

Yogananda, nella sua acuta osservazione e rigorosa onestà, non trascurava di raccontare che anche un'anima cosí elevata come Sri Yukteswar aveva timore della morte, aveva la nostra stessa riluttanza animale a separarsi dalla residenza corporea. Quando, quasi ottantunenne, Sri Yukteswar annunciò l'imminenza della sua dipartita, si mostrò, anche se per poco, visibilmente afflitto. «Per qualche momento », disse Yogananda, « tremò come un bambino impaurito ». Yogananda poi ricordò le parole di un altro grande guru: « Un certo attaccamento alla residenza corporea, derivante dalla sua stessa natura, si riscontra anche nei grandi santi ». Sri Yukteswar aveva detto la stessa cosa in queste parole: « Un uccello che ha trascorso tanto tempo nella stessa gabbia, esita sempre un po' a lasciarla quando gli si apre la porta ».

Sri Yukteswar riprese presto la sua compostezza, e rimase in uno stato di beata tranquillità per tutto il tempo del trapasso. Quando, dopo la morte, apparve nella stanza d'albergo, rincuorò Yogananda: « La morte non desiderata, le malattie e la vecchiaia sono la maledizione di questo mondo, in cui l'uomo ha permesso che la sua percezione si identificasse quasi del tutto con un corpo fisico fragile, il quale ha costante bisogno del soccorso dell'aria, del cibo, e del sonno per poter vivere. Il mondo astrale è completamente libero da queste costrizioni ». Parlò poi di qualcosa a cui Betty White si era riferita con la definizione di *universo senza restrizioni*: « Attraverso una rapida dematerializzazione, riesco adesso a muovermi con la velocità della luce ... in che cosa dunque sono morto? ».

Dopo una esperienza di questo genere (e ce ne sono state tante, mai raccontate, in ogni generazione, tutte simili per contenuto e struttura) si guardano i resoconti di questa esistenza ultraterrena provenienti da altre fonti con una nuova convinzione. Poiché sono stato educato nella tradizione cristiana è naturale che pensi soprattuto ai detti di Gesú: « Tu sarai con Me ... Io vado a prepararvi un posto ... Voi in Me e nel Padre mio ... Il regno del Padre mio ha molte dimore ... Non Mi toccare, non sono ancora risorto ... Tra loro esiste un grande golfo ». In queste frasi e in altre simili riesco a scorgere tutta la struttura della esistenza ultraterrena, come io stesso ebbi a conoscere in quei giorni in cui rimasi al di fuori del mio corpo: il corpo astrale, la continuità dall'altra parte della memoria e della capacità di riconoscere, i diversi livelli della percezione e dello sviluppo, l'accoglienza cortese e premurosa dei nuovi arrivati, il progredire verso la comprensione e la cooperazione con il principio creativo, l'Universo, Dio.

Nel dare una occhiata generale alle esperienze documentate che l'uomo ha avuto nell'altra parte fin dagli inizi della sua storia, non posso fare a meno di essere colpito dalla consistenza evidente in tutti questi documenti concernenti l'esperienza generale della vita ultraterrena e la sua struttura complessiva. Certo ogni generazione si è servita dei propri mezzi di immaginazione, idiomi, simboli, come ogni gruppo nazionale o razziale delle proprie forme culturali di espressione. Ma l'importante è che le cose basilari di cui si parla rimangono essenzialmente le stesse. Dove Gesú parla di « molte dimore », il *Libro Tibetano dei Morti* parla

EPOCA	Corpo astrale	Permanenza dopo la morte	Sopravvivenza della memoria	Stadi	Stadio simile alla terra	Stadio superiore luminoso	Attività medianica	Aiuto ai nuovi venuti	Progresso nella comprensione del Principio Creativo = Dio
Età della pietra (25000 a.C.)	x	x	x				x		
India (dal 5000 a.C.)	x		x		x				x
Egitto (dal 2000 a.C.)	x		x	x	x				
Misteri (1000 a.C. circa)	x		x	x	x	x	x		
Giudaismo (dal 2000 a.C.)	x		x	x	x	x	x		
Grecia (500 a.C. circa)	x	x	x	x	x		x		
Cina (dal 500 a.C.)			x		x		x		
Cristianesimo (dal 35 d.C.)	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Tibet (dal 1000 d.C.)	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Dante (13 secolo d.C.)	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Swedenborg (18 secolo)	x		x	x	x	x	x	x	x
Myers (19 secolo)	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Hyslop (20 secolo)	x			x	x		x		
Hodgson (20 secolo)	x		x				x		
Lodge (20 secolo)	x	x	x	x	x	x	x	x	x
James (20 secolo)	x		x				x	x	
Betty (20 secolo)	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Broad (contemporaneo)	x		x				x		
Murphy (contemporaneo)	x		x				x		
Ducasse (contemporaneo)	x		x				x		
Dimostrazioni Contemporanee	x	x	x	x	x	x	x	x	x

del « Regno Occidentale denominato felice », « Il Regno Meridionale dotato di gloria », « Il Regno Centrale della densità », e « La Luce Primaria ». Myers parla di « Sette Stadi »; Betty di un « Aldilà »; Raymond di « Coloro che sono qua da prima e perciò ne sanno di piú ». È impossibile, leggendo questi riferimenti, non convincersi che tutti trattano delle stesse energie e strutture psichiche. Sono certo che queste forme costituiscono la natura stessa, lo scopo, l'adempimento della vita al di là della morte.

Le menti piú elevate, i cuori piú generosi, le intelligenze piú penetranti, le anime piú nobili, hanno tutti affermato la continuazione della vita umana, e ne hanno tracciato la via.

Dovrò dunque lasciarmi distogliere dalla critica biliosa di anime e di intelletti inferiori?

Per quasi cinquant'anni il mio lavoro è stato a disposizione degli scienziati, e io stesso ne ho conosciuti parecchi; e posso dire che mai i grandi hanno recisamente negato questa perpetuità dell'esistenza. Infatti credo che i bassi strati della classe scientifica siano responsabili quanto quelli della classe religiosa di questa nostra prevalente incapacità di credere ciò che è stato chiaramente dimostrato sulla vita ultraterrena. Troppo lunga è la teoria dei secoli in cui anime meschine hanno cercato di dominare le moltitudini attraverso le paure dell'inferno; e cosí le gioie, la libertà, e le opportunità dell'aldilà furono perse di vista.

La paura non attrae, respinge; perciò io credo che il parlare cosí tanto e cosí a sproposito dell'inferno ci abbia condotto a questa incredulità; dopo tutto, perché starsi ad occupare di una vita ultraterrena se questa sarà cosí spiacevole?

L'ardire di alcuni predicatori cattolici e protestanti si spinge fino a limiti strabilianti.

In un *pamphlet* che trovai in una chiesa cattolica poco tempo fa, si poteva leggere: « Bambino mio, se andrai all'inferno, ti troverai accanto un diavolo pronto a colpirti. Ti colpirà ogni minuto, per tutta l'eternità, senza mai fermarsi. Al primo colpo il tuo corpo diventerà come quello di Giobbe, coperto da capo a fondo di ulcere e ferite. Il secondo lo renderà due volte peggiore di quello di Giobbe, e cosí via. Come sarà dunque il tuo corpo dopo che il diavolo ti avrà colpito costantemente per cento milioni di anni senza fermarsi? Se si chiederà domani sera alle sette che cosa stia facendo il demonio egli risponderà: " Sto arro-

stendo un bambino". E tra un milione di anni risponderà allo stesso modo perché starà facendo la stessa cosa ».

I protestanti non sono da meno; ecco qua un passo da una raccolta di sermoni: « Quando sarai morto l'anima tua si troverà tra i tormenti da sola. Ma il giorno del giudizio, quando il tuo corpo sarà riunito ad essa, i tormenti saranno doppi; l'anima suderà sangue, e il corpo si troverà tra i dolori di una agonia. Nel fuoco, proprio come quello che abbiamo sulla Terra, il corpo brucerà senza mai consumarsi, e ogni nervo sarà una corda su cui il demonio potrà suonare l'eterno lamento infernale ». Ora vi chiedo se è possibile che la maggior parte della gente possa guardare ad una vita futura senza provare un senso di sgomento.

Fortunatamente esiste una rilevante porzione di fedeli che non ha subíto questa specie di pressione psicopatologica. Se costoro nutrono dei vaghi timori per l'aldilà ci deve essere qualche ragione; io credo che possa essere rinvenuta nel tipo di esistenza che conduciamo, o meglio che spesso siamo costretti a condurre. Lo sforzo quotidiano per guadagnare da vivere, difendere una posizione, adempiere a tutti i nostri doveri, lascia poche energie per uno sforzo spirituale capace di procurare a ciascuno di noi la sicurezza di un'esistenza che prosegue in un glorioso infinito. Anche un piccolo bambino a cui venga data una istruzione sollecita a proposito della vita eterna, si accorge presto che i propri genitori seguono poco queste regole nel corso della settimana, preoccupati come sono da tante altre cose. Solo l'approssimarsi della morte, solo lo shock della perdita dolorosa, riescono a ricondurci penosamente all'importanza di tutto ciò

Ho perduto un fratello nel corso della prima guerra mondiale. Allora ero molto giovane; con il passare degli anni ho sentito ancora il peso della mancanza di persone a me care. Le mie stesse attività di pastore e di medium mi hanno spesso portato a contatto con persone colpite da un lutto recente, perciò non si può dire che il dolore mi sia sconosciuto.

Lo stato d'animo di chi ha perso una persona cara è molto complesso. Non si può risolverlo soltanto dicendo a chi sta soffrendo che il defunto si trova in pace. È possibile che sul piano intellettuale se ne sia ben reso conto; la fede in un futuro benevolo e luminoso può essere uno dei punti fermi di un carattere, ma ciò non impedisce che la stessa persona si trovi immersa nel dolore. È necessario separare gli altri elementi di questo

dolore, prima di poter chiaramente capire la natura rinvigorente della nuova esistenza.

La vita vissuta da tutti quanti noi è costituita per lo piú da relazioni emotive (attrazione e repulsione) tra esseri umani. In tal senso ognuna delle nostre esistenze si compone di quella degli altri. Quando una vita viene apparentemente rimossa dal piano terrestre, è tutto l'insieme che ne risente, e coloro che sono stati piú vicini a colui che si è « laureato », ne vengono direttamente colpiti. I legami con la vita spirituale e cosmica, con tutte le sue grandi prospettive implicite, possono alleviare il dolore, ma non eliminarlo. Nel piano terrestre i nostri corpi spirituali si trovano in uno stato di incubazione, mentre quelli terrestri agiscono con forza. Quando uno di questi circuiti di comportamento viene drasticamente mutato, non può che derivarne un dolore inevitabile.

Se il sentimento che legava al morto era molto profondo, l'interruzione del circuito affettivo è capace di suscitare tutto un complesso di reazioni la cui origine è assai profonda, e che trovano il superstite completamente impreparato. Queste reazioni sono cosí comuni e diffuse, e cosí intense, da rappresentare uno dei primi soggetti su cui Sigmund Freud appuntò la sua attenzione. Oltre alla tristezza che accompagna la perdita, Freud scoprí qualche volta una rete complicata di abbattimento, perdita di interesse nella esperienza quotidiana, e sensazioni di essere punito o di aspettarsi di essere punito.

Solo perché una persona era morta, ciò non voleva dire che la sua impronta, approfondita nel corso degli anni, non fosse ancora viva nella memoria di chi la piangeva. Si doveva riconoscere la tensione creatasi tra l'assenza e la presenza emotiva. « La conclusione normale », scrisse Freud, « è che il rispetto per la realtà finisce per prevalere ». Per realtà, naturalmente, s'intende quella spirituale. Una mente sana, aiutata dalla sollecitudine e dalla comprensione degli amici, a poco a poco comincia ad avvertire di meno le impressioni terrene, mentre si viene sostituendo la certezza della continuità dell'esistenza. Qualche volta, dice Freud, il processo è lento: « Ogni singolo ricordo e speranza che legava la libido all'oggetto, subisce una specie di educazione ... e infine il distacco ... viene raggiunto ». Anche se il tutto procede con lentezza, se c'è la fede, i risultati sono sempre positivi.

Un saggio famoso che ebbe per oggetto il dolore che prova-

rono i sopravvissuti del terribile incendio del Cocoanut Grove di Boston, scritto da Erich Lindemann, venne pubblicato nel 1944 dall'*American Journal of Psychiatry*. Lindemann, dopo avere scoperto un modello comune di reazioni al dolore, sostenne le conclusioni di Freud ed andò anche oltre. Ciò che colpisce il sopravvissuto non è soltanto il sentimento di amore e di affetto, ma anche il legame di ostilità o risentimento. In entrambi i casi i vecchi modelli di esistenza, riguardanti lo scomparso, debbono subire una lenta modifica. Cosí, quando si arriva ad una sistemazione, si può verificare il caso che il sopravvissuto ottenga dall'esperienza una personalità piú profonda, piú articolata e matura di prima. La cosa migliore che amici e consiglieri possano fare in questo periodo è creare un atteggiamento emotivo favorevole affinché le risorse interiori del superstite lo portino verso una nuovo normalità.

Naturalmente ci sono reazioni individuali che escono al di fuori del modello comune. Una persona può tentare di reprimere il senso della perdita gettandosi in una attività frenetica; oppure comportarsi come se niente fosse successo, per crollare piú tardi improvvisamente. Ma quando il sopravvissuto affronta il dolore della perdita, riconoscendolo per quello che è e riorganizzando le sue forze per proseguire il cammino, riesce sempre a riacquistare il gusto di vivere; ed è proprio in questi casi che giova una chiara consapevolezza del mondo terreno come primo gradino di una lunga scala di campi di esistenza, ciascuno piú altamente e sottilmente energizzato del precedente.

Ma se è possibile rassegnarsi alla scomparsa degli altri, è assai piú difficile affrontare la realtà della propria morte. Anche a questo proposito ho fatto la mia esperienza. Tutta la mia vita è stata punteggiata da disastri: tremendi incidenti, malattie molto gravi provocate da me stesso. Ma questi sono come passaggi obbligati, una volta che se ne è fuori si tende a dimenticarli.

Quando ho cominciato questo libro, avevo la sensazione che forse sarebbe stato l'ultimo. Ho sofferto tanti attacchi di cuore e per cosí tanto tempo, che dovrei essere proprio un idota per non capire che mi sto avvicinando alla fine. Vorrei essere un paziente migliore; vorrei non essere cosí intrattabile quando sono malato. Detesto ammalarmi, quasi con rabbia. E la morte? Bene, la questione è diversa. Per una volta nella mia vita passata ci sono quasi arrivato, ed è stata una delle piú grandi esperien-

ze della mia esistenza; non vedo perché questa realtà finale debba essere meno gioiosa della esperienza che ho avuto. Conosco bene tutte quelle grandi opportunità che ci attendono nell'aldilà. Spero solo che quando arriverà il momento, avrò terminato il mio compito terreno per cui credo che la mia vita sia stata creata. Spero cioè di aver usato qualsiasi talento particolare di cui sono stato dotato, senza alcun merito da parte mia, nel modo migliore per togliere agli altri ogni timore del trapasso; e spero di essere riuscito a mostrare loro, anche se attraverso uno spiraglio, un po' della gloria che ci attende.

Epilogo: Il fenomeno Arthur Ford

Arthur Ford era ed è un mio amico. La nostra amicizia si basa su un affetto reciproco, un interesse ed un rispetto comune; non ci è mai stata d'intralcio alle nostre attività personali. Nel corso del nostro sodalizio terreno, Arthur è stato il piú famoso medium del mondo, ed io un osservatore di professione e un reporter di eventi.

Il rapporto acquistava sapore attraverso le nostre predilezioni professionali. Arthur si interessava sempre allo sviluppo psichico e spirituale della mia esistenza; ed io, d'altra parte, non potevo fare a meno di interessarmi a lui non solo come amico, ma come fenomeno. Le sue qualità, benché non uniche, erano rare. Era straordinario poter osservare la sua influenza sul pubblico e, credo, che questa sia stata di grande significato per il nostro futuro sviluppo.

Arthur Ford si trovò sotto osservazione da parte della scienza (di una scienza estremamente progredita e sofisticata) per un

periodo piú lungo di ogni altro medium della storia. Anche l'ultimo medium americano della statura di Ford, Daniel Dunglas Home, si trovò sotto osservazione continua per quasi quarant'anni. I fenomeni che riuscí a produrre furono tutti ben certificati. Tuttavia, sono troppo lontani da noi nel tempo, per avere un peso di una certa consistenza in una età di scetticismo materialista da cui solo ora ci stiamo tirando fuori. L'attività di Home si svolse soprattutto negli ultimi venticinque anni del diciannovesimo secolo; gli scettici, dunque, hanno buon gioco, e sono creduti facilmente da un pubblico già predisposto alla malafede, quando affermano che le tecniche di osservazione di quei giorni erano primitive e che perciò le prove sono assai opinabili. Per Ford la cosa è diversa. Egli venne sottoposto ad ogni esame che una scienza raffinatissima di ricerca psichica potesse escogitare, e li superò tutti.

Di conseguenza, egli ebbe un'enorme influenza sulla pubblica opinione.

Arthur, figlio tipico della sua età, aveva quasi un timore fanciullesco nei confronti degli uomini di scienza. Quante volte ricordo di avergli detto: « Scoprirai presto che tra gli scienziati ci sono tante teste dure quante in ogni altro ramo professionale ». Scuoteva la testa, e mi enumerava tutti gli scienziati che aveva conosciuto e che ancora conosceva, solidi sostegni e amabili compagni. Aveva moltissime amicizie; e tra queste c'era anche un certo numero di scienziati, tra cui alcuni altamente competenti. Il grande scienziato si distingue sempre dal fatto che osserva attentamente ogni prova che incontra sulla sua strada. Tuttavia, considerati come classe a parte, possono essere molto deludenti. Hanno la tendenza ad attenersi strettamente al loro campo particolare, limitandosi a considerare tutto il resto con una malcelata degnazione. Con una simile mentalità si arriva al dogma, e il dogma non ha bisogno di prove. Purtroppo queste mentalità, piú che quelle aperte e veramente grandi, determinano il tono della scienza odierna, che spesso ho trovato cosí esasperante. Arthur, nonostante ciò, non si spazientiva mai. Credeva fermamente che se avesse continuato a fornire loro delle prove, sarebbe venuto il giorno in cui essi le avrebbero accettate. Persone fornite di credenziali scientifiche lo trattarono spesso sgarbatamente, arrivando fino ad insultarlo; ma lui non si scoraggiava, convinto che la sua missione particolare fosse quella di continuare a produrre prove

su prove di cui, un giorno, si sarebbe dovuto pur riconoscere il valore.

Nel corso del passato decennio si è manifestato un mutamento nella stima del pubblico per la scienza. E come è stato già detto, ogni grande movimento di cultura determina spesso l'effetto a sé opposto: che questo mutamento si stia verificando anche nella storia della scienza? Si cita spesso il cristianesimo, che, nato come amore fraterno, è arrivato a diventare una sadica inquisizione; e proprio in quel periodo Galileo si erge come esempio coraggioso di un pensiero aperto e progressista. Oggi il dogma è penetrato nella scienza, e cosí molti scienziati rifiutano lo studio di quelle prove che potrebbero far vacillare il loro credo stabilito.

Tutto ciò ha portato qualche errore catastrofico che non può essere sfuggito all'opinione pubblica. Alcuni scienziati che vanno per la maggiore ci hanno ripetutamente assicurato che il *fall-out* atomico delle prime esplosioni sperimentali era del tutto innocuo. Il tempo si prese cura di dimostrare il contrario; si cominciò a notare una forte concentrazione radioattiva nel latte proveniente da quei pascoli sopra i quali era caduta la letale polvere atmosferica portata dalle alte correnti dei venti. La famosa statistica dei « denti da latte » rivelò una insolita concentrazione di radioattività in tutti i denti dei bambini che si trovavano a vivere lungo il percorso del *fall-out*. La scienza ha scoperto ed offerto il DDT quale soluzione ideale al problema della lotta contro gli insetti. Della sua efficacia non ci furono dubbi, e si disse anche che non avrebbe nociuto alle forme di vita. Quello che è successo poi è inutile ripeterlo, visto che oggi se ne parla ancora con molta preoccupazione. Si sono sviluppate alleanze sospette tra scienza e organizzazioni industriali. Abbiamo sentito uomini d'armi richiedere un mezzo d'offesa capace di sterminare tutta la razza umana, e quello che preoccupa è il fatto che si sono sempre trovati scienziati disposti a soddisfarli. Il mondo scientifico è diviso: da una parte si afferma che la quantità di residui radioattivi affondati negli oceani non è capace di provocare alcun danno, dall'altra si è d'opinione completamente opposta. Spesso la scienza si allea alla propaganda lucrosa; le grandi organizzazioni commerciali e i grandi apparati militari hanno scoperto che potevano indurre alcuni scienziati ad affermare quello che conveniva ai loro interessi.

Il risultato inevitabile è stata un'altra dimostrazione della

legge storica: la scienza di Galileo, nata come affermazione di verità disinteressata e mentalmente aperta, è diventata arrogante, bigotta, dogmatica, e soprattutto subordinata agli interessi politici ed economici.

Questo, naturalmente, non va interpretato come un giudizio generale. Alcuni dei nostri migliori scienziati sono preoccupati del comportamento dei loro colleghi piú della stessa opinione pubblica, che da poco ha cominciato a muoversi in questo senso. È comunque un dato di fatto incontestabile che la gente non si fida piú della scienza come accadeva fino a una decina di anni fa. Per un lungo periodo di tempo è stato sufficiente dire « lo hanno detto gli scienziati » per suscitare una reazione rispettosa; proprio come un tempo « la parola dell'autorità ecclesiastica » era capace di determinare un'obbedienza immediata e incondizionata. Oggi entrambi i gruppi di potere hanno perso quel prestigio che suscitava questa automatica e indisputabile credibilità, e per la stessa ragione: troppo spesso le loro affermazioni si sono rivelate false. La scienza non ha piú la parola finale.

Coloro che da anni andavano dicendo che la scienza moderna stava prendendo una piega pericolosa cominciano ad essere piú ascoltati, e ciò si verifica particolarmente per chi ha sempre dichiarato che la metafisica è piú importante della fisica, che la struttura primaria dell'universo è percettiva e mentale, piú che meccanica e fisica.

Insomma, oggi gli insegnamenti di Edgar Cayce e di Arthur Ford vengono finalmente ascoltati. Troppi sono i segnali che ci indicano la direzione in cui soffia il vento. Arthur non ha mai avuto molto a che fare con l'astrologia, ma sarà utile portare come esempio un campo generalmente considerato irrazionale, occulto, e niente affatto scientifico. Non sono passati molti anni da quando i settimanali piú noti pubblicarono articoli in cui si riportava il parere di autorità scientifiche le quali affermavano che l'astrologia non era altro che una « frode gigantesca ». Oggi, proprio questa astrologia si sta diffondendo in un modo straordinario. Non ci si potrebbe servire di un esempio migliore della storia dell'astrologia per illustrare lo sviluppo di un concetto da verità aperta a dogma oscuro. Al principio quest'arte era prettamente scientifica. Per migliaia di anni era stato osservato che i nati nella stagione primaverile ed estiva potevano sopravvivere meglio degli altri. Poiché l'arrivo delle stagioni cam-

bia con la latitudine e la longitudine, gli osservatori di buon senso conclusero che sia la località che la data di nascita erano direttamente coinvolti nella qualità di una esistenza. Anche se i neonati in autunno e in inverno sopravvivevano, le difficoltà incontrate nei primi mesi di vita parevano aver lasciato in essi un segno indelebile. Da queste e da altre osservazioni simili si venne a formare un sistema complesso di teoria del comportamento, di cui, per la maggior parte, non si poteva non notare la logica.

Poi si stabilí quella regola storica apparentemente inevitabile: la conoscenza divenne dogma; il dogma divenne arroganza; l'arroganza ebbe per conseguenza errori e la perdita del rispetto generale. L'attività medianica stava percorrendo la stessa strada nello stesso periodo. I profeti dell'Antico Testamento si sono sempre scagliati con imparziale vigore contro « maghi (astrologi) e medium ». La sequenza conoscenza-dogma-discredito si è sviluppata piú o meno cosí: attività medianica, astrologia, religione, filosofia, scienza; ciascuno di questi modi di conoscenza ebbe un inizio promettente per poi screditarsi. Eppure ciascuno conteneva molta verità. Quale sarà il prossimo passo dell'uomo nella ricerca di comprensione dell'universo di cui fa parte? Non potremmo avere un ritorno ad un genere di ricerca libera, capace di distinguere tra dogma morto e verità viva? Perché non riaccettare quei frammenti di verità del passato di cui il genere umano ha cosí bisogno nelle sue crisi di sopravvivenza? Non si potrebbero poi aggiungere a questi tesori frammenti di verità del nostro tempo?

La scienza (e mi riferisco a quella viva e indagante, non ai morti rami accademici) ha dovuto accettare l'evidenza che l'astrologia non è poi una « frode gigantesca » come molti sostenevano. L'affermazione principale dell'astrologia, e cioè che l'esistenza umana è direttamente influenzata da forze extraterrestri, è ormai dimostrata.

Nel 1947 E. R. Dewey e E. F. Dakin hanno riassunto i dati relativi ai cicli di affari nei centri di ricerca di Harvard, Princeton, Yale e Columbia. Si è constatato che alle variazioni delle radiazioni solari corrispondono gli alti e i bassi nell'attività economica. Mutamenti dei livelli di ozono, di elettricità atmosferica, e di radiazioni ultraviolette, « dovuti presumibilmente al Sole, ma forse anche a tutto il sistema solare », hanno una influenza diretta sul comportamento dell'uomo. « Tutte prese dalle scoperte dei

tempi moderni, le nostre scienze sociali hanno dimenticato », scrisse il Prof. E. Huntington di Yale nel 1938, « un fatto che gli antichi avevano dato per scontato, e cioè che l'uomo è un figlio del Sole ». Questo ci viene ricordato anche dai nostri atti piú semplici, come il destarsi al mattino, il coricarsi alla sera e il pianificare le nostre vacanze. Siamo anche figli della Luna, come dimostrano le maree, i periodi acuti di disturbi mentali, cosí ampiamente documentati, i crimini commessi nel periodo della Luna piena e i cicli mestruali.

In realtà, subiamo l'influenza di tutto il sistema solare. J. H. Nelson, scienziato al servizio della Radio Corporation of America, pubblicò nel 1951 un saggio sulle prevedibilità delle tempeste magnetiche che riescono ad interferire con le comunicazioni radio. Secondo lui, queste tempeste erano in relazione alle posizioni dei pianeti intorno al Sole. Il sistema solare è come un grande generatore elettrico in cui « il Sole è l'indotto, e i pianeti sono i magneti ».

In questo caso seguiva le orme di Giovanni Keplero, « il padre dell'astronomia moderna » del diciassettesimo secolo. Nelson scoprí che quando i pianeti si trovavano ad angoli di 90 o 180 gradi le tempeste magnetiche erano probabili; mentre una distribuzione sui 60 o i 120 gradi significava un funzionamento costante per la comunicazione radio. Sarà interessante notare che gli angoli di 90 e 180 gradi (« rettangolare » e « opposto ») sono stati considerati sfavorevoli dagli astrologi sin dai tempi piú antichi, mentre 60 e 120 gradi (« sestile » e « trino ») erano definiti benefici. La tempesta magnetica non è l'unico genere di fenomeno in cui scienza e astrologia si incontrano. Keplero aveva stabilito un sistema completo sul tempo influenzato dall'astrologia.

Piú tardi gli astronomi furono inclini a considerarlo una specie di mania di Keplero, ma le scoperte piú recenti hanno dato ragione all'antico scienziato. La prima presentazione scientifica del nostro secolo sulla meteorologia astrologica fu fatta nel 1964 da George McCormack, un nome famoso tra gli astrologi, all'American Meteorological Society. McCormack, che ha un suo proprio ufficio meteorologico, di cui si servono per previsioni di un certo affidamento linee aeree, coltivatori di aree intensive ecc., seguí anche lui le strade tracciate da Keplero, asserendo che il tempo segue delle leggi simili a quelle che governano le tempeste magnetiche e i terremoti. McCormack ha predetto i

piú recenti terremoti di una certa importanza, da quello del 1933 a Long Beach a quello dell'Alaska del 1964.

Da lungo tempo gli scienziati erano arrivati alla conclusione che gli animali e i vegetali che seguono i ritmi delle maree, del Sole e delle stagioni, potevano guidarsi attraverso questi mutamenti periodici per mezzo dei soliti segnali sensori come il tempo, i movimenti dell'acqua, la luce solare. Il Prof. F. A. Brown della Northwestern University e del Laboratorio Biologico Marino di Woods Hole nel Massachusetts, cominciò ad osservare dieci anni fa animali e vegetali posti in contenitori speciali in cui i fattori ambientali come la temperatura, l'illuminazione, l'umidità e la pressione biometrica restavano sempre immutati. Si scoprí presto che queste creature erano capaci di mantenere i loro ritmi senza interruzione alcuna.

I germogli di patata seguivano regolarmente lo svolgersi della stagioni, proprio come quelli posti in un ambiente normale. Benché fossero sempre sottoposti ad una luce crepuscolare, sapevano in ogni istante in che posizione si trovasse il Sole. Ostriche spostate a grandi distanze dalle loro spiagge native, si aprivano e si schiudevano secondo i ritmi della marea, proprio come si stava verificando nelle località da cui erano state prelevate. Si constatò anche che in ogni loro movimento conoscevano la precisa posizione della Luna e del Sole. La causa di questo loro comportamento rimane ancora uno dei misteri non risolti della vita organica.

È stato anche definitivamente stabilito che le creature viventi reagiscono, in modo ancora sconosciuto, alle influenze provenienti dall'esterno della Terra. Alcune di queste forze operano, secondo quanto ha riferito Brown, « a livelli d'energia cosí bassi che non abbiamo mai creduto possibile fossero in grado d'influenzare gli organismi viventi. Invece dobbiamo constatare che queste forze sconosciute spaziali e temporali, sottili e penetranti, influenzano direttamente il comportamento di esseri viventi ».

Cleve Backster, dimostrando con il poligrafo che le piante reagiscono emotivamente agli eventi ambientali, e particolarmente alle intenzioni dell'uomo, ha evidenziato il fatto che noi viviamo in un ambiente vivo e sensibile, e niente affatto inerte. Ha inoltre accertato che la forza capace di comunicare una intenzione emotiva (ancora non identificata dalla scienza) penetra facilmente attraverso ogni ostacolo fisico conosciuto, incluse pareti di piombo

o di cemento. Perciò bisogna anche in questo caso dire che « forze sottili e penetranti influiscono sul comportamento di esseri viventi ».

Cosí, anche se tardi e con riluttanza, la scienza ha dovuto ammettere l'esistenza di forze sconosciute. Ora mi domando se questo non può costituire un inizio di ravvedimento. Un'energia come l'elettricità, sconosciuta in antico e cosí usata oggi, non ci ha ancora rivelato la sua natura essenziale, anche se il suo modo di comportarsi ci è ormai talmente noto da poterla utilizzare per mille scopi. Ora, non sarebbe bene sottoporre tutte queste energie sconosciute da cui siamo circondati ad un esame attento, metodico e scientifico?

Che tutto ciò rappresenti una situazione parallela all'attività di Arthur Ford mi pare ovvio. Per quarant'anni non ha fatto che produrre prove sostanziali e consistenti sul fatto che l'antica credenza dell'uomo che la sua personalità fosse in grado di sopravvivere alla morte biologica con memoria, capacità di riconoscimento e di sviluppo, non è solo piú una ipotesi religiosa, ma un dato di fatto scientifico. Molti sono stati gli scienziati che si sono valsi della sua cooperazione, sempre generosa e disponibile, per poter osservare direttamente. Ne rimasero convinti e aderirono a questa dichiarazione: l'uomo sopravvive alla morte. Ma poiché le forze attraverso cui i deceduti comunicano sono « tenui e sconosciute », la scienza si è dimostrata lenta nell'intraprendere ulteriori ricerche.

Questo potrebbe essere lo scoglio per cui la scienza dogmatica andrà a picco. Ford ha dimostrato la possibilità di comunicare da parte di coloro che si dicono morti; lo ha dimostrato per decenni in tutti i continenti, anche per mezzo della televisione, a milioni di spettatori. Storicamente parlando, la negazione di una prova valida non ne ha mai influenzato l'importanza; ha solo dimostrato l'arretratezza mentale di coloro che negano. Se la filosofia positivista e la scienza materialista continueranno a negare senza alcuna seria ricerca, andranno a tener compagnia a tutte le altre teorie inutili e dimenticate. Naturalmente, nessuno viene a proporre seriamente che si debbano accettare una astrologia e uno spiritualismo dogmatico; ma piuttosto che queste forze, capaci di fornire una spinta originale verso la fede nella sopravvivenza, vengano ad essere considerate con maggiore attenzione, separandole da ogni eventuale dogma.

Il caso dell'astrologia può essere istruttivo. Dieci anni fa era considerata una « frode gigantesca ». Oggi gli scienziati piú seri confermano quei fenomeni basilari su cui gli astrologi *originali* fondavano le loro teorie. Ora mi chiedo se non sia arrivato il momento di mutare direzione anche nei riguardi delle prove sulla sopravvivenza. Il nostro governo sovvenziona una enorme quantità di esperimenti nel campo fisico; alcuni dei quali, ovviamente, di nessun valore. Ebbene, che cosa ci può essere di piú importante per gli abitanti di questa nazione di una maggiore e piú dettagliata conoscenza di quella vita psichica verso cui tutti siamo diretti?

Ian Stevenson, insegnante di Psicologia all'Università della Virginia, ha dato il via a questo processo con le ricerche sulla reincarnazione, condotte assieme ad altri psichiatri. Essi si sono serviti della regressione mnemonica sotto ipnosi per rintracciare i ricordi di un'altra esistenza. Dopo aver eseguito una attenta investigazione su una serie di casi documentati di reincarnazione nei bambini, il Prof. Stevenson ha concluso che in base alle prove, l'ipotesi tradizionale della reincarnazione sembra piú appropriata di ogni altra alternativa.

Qualche volta un caso di questo genere si manifesta in modo cosí strabiliante da finire sui giornali e attrarre l'attenzione delle masse. Proprio recentemente ne abbiamo avuto un esempio: in India, una bambina di otto anni ha cominciato a parlare della sua impellente necessità di « vedere suo marito ». Le assicurazioni dei genitori che aveva solo otto anni e che non si era mai sposata, non produssero alcun effetto. La bambina fu portata da uno psichiatra, il quale consigliò i genitori di soddisfare le richieste della piccola e vedere che cosa ne sarebbe venuto fuori. Si chiamò un taxi, e fu portata all'indirizzo che essa diede. Là, senza alcuna esitazione, si diresse verso un appartamento ben definito, in cui si trovava un uomo. Essa gli spiegò molto chiaramente dove avrebbe potuto trovare alcune cose che stava cercando, e gli diede altre informazioni che parvero essere di grande aiuto; l'uomo ringraziò la bambina, ed ella se ne andò in uno stato d'animo completamente normale. L'uomo era rimasto vedovo proprio poco prima che la bambina in questione cominciasse a chiedere di poter « vedere suo marito ».

In ogni generazione, per oltre 10.000 anni, l'uomo ha sempre avuto delle prove che la sua personalità sarebbe sopravvissuta

alla morte. L'autenticità di questa prova diventa piú convincente via via che la si osserva con maggior attenzione. Non esiste dunque alcun motivo razionale perché, generalmente parlando, non si possa accettare il dato di fatto della sopravvivenza, senza alcuna ulteriore esitazione.

Proviamo ad immaginare il mutamento che si verificherebbe nei nostri atteggiamenti, nei nostri piani, nelle nostre ambizioni, nei nostri comportamenti se potessimo non solo credere ma portare questa nuova fede nelle nostre azioni! Sarebbe una vera rinascita per la scienza, che ha ormai le mani legate dal suo stesso scetticismo. Dedicando le nostre energie ad un esame metodico di queste forze, ci si aprirebbe avanti un'esistenza nuova, trascendente i limiti angusti in cui viviamo. Saremmo in grado di conoscere del mondo al di là della morte tanto quanto sappiamo del mondo al di là dell'orizzonte. Il timore della morte non solo si dissolverebbe, ma verrebbe a perdere tutta la sua forza, e coloro che basano la loro autorità su questo timore sarebbero finalmente liquidati. Potrebbe emergere una nuova psicologia, con una nuova motivazione. L'uomo non si affannerebbe piú a correre dietro ai beni di questo mondo prima di sentire sopra di sé le ali della morte; i nostri stimoli si verrebbero ad orientare verso la vita piuttosto che verso la morte; insomma saremmo tutti rinati splendidamente.

Ma, a pensarci bene, il biasimo per il nostro fallimento non dovrebbe venir riversato soltanto su quegli elementi reazionari in seno alla categoria degli scienziati. Credo che si debba considerare anche un altro fattore ugualmente importante, e cioè quel tipo predominante di personalità che si potrebbe definire come « un uomo con la testa sulle spalle ». L'educazione che si impartisce ai bambini tende tutta verso questo risultato: piú si va su, piú si è rispettati; chi sta su è un « uomo con la testa sulle spalle ». *Un uomo che ci sa fare,* vuol dire che tratta solo con cose tangibili e concrete. Ogni cosa che non produca risultati concreti viene guardata con sospetto, perché può trascinare in sogni, vagheggiamenti, progetti impossibili.

Questo spietato atteggiamento, come la storia ci va ripetendo da secoli, non sempre funziona. La tragedia finale dell'uomo pratico è che in fin dei conti egli non è pratico affatto; perché i suoi calcoli non tengono conto di quelle « forze tenui e sconosciute » e lo conducono lentamente verso la sua stessa distruzione.

Che tutto questo sia, ogni giorno che passa, piú un dato di fatto che un discorso accademico, nessuno lo può negare.

Questi uomini pratici, grazie ai prodotti stessi delle loro attività, stanno per distruggere l'ambiente che li mantiene in vita. A meno che non diventino abbastanza « pratici » da porsi dei limiti, essi saranno in grado, nei prossimi trent'anni, di generare un numero di bambini di molto superiore a quello dei nati in tutti i secoli trascorsi.

Tale situazione potrebbe certamente determinare la fine dell'esistenza umana come noi oggi la concepiamo, e probabilmente anche la fine di ogni esistenza umana nella sua stessa forma fisica. Tutte queste conseguenze non mi sembrano molto « pratiche »; il fatto è che questo tipo di americano *con la testa sulle spalle* è un modello sorpassato, da noi come nel resto del mondo. È venuto il momento di coloro capaci di pensare, avvertire, pianificare, e vivere nel campo dell'ispirazione umana e cosmica.

Sono certo che presto vedremo lo sviluppo di una nuova religione universale. In principio avrà probabilmente due ramificazioni, una terrestre e fisica, l'altra cosmica e psichica. Questi due rami compariranno già ben distinti, ma poi non si potrà fare a meno di constatare la loro appartenenza alla stessa radice.

I primi lineamenti si possono già discernere. Il ramo terrestre e fisico sta prendendo forma sotto il nome di ecologia. Mai come adesso, dai tempi degli inizi della rivoluzione industriale, si sono visti tanti studiosi occuparsi dei rapporti che intercorrono tra l'uomo e il suo ambiente. L'uomo moderno sta imparando di nuovo che l'acqua, l'aria e la terra sono essenziali al suo sostentamento, e che se non si possono avere in quantità sufficiente e in qualità pura, la vita non è piú possibile. Perciò si sta avvicinando al suo ambiente con un nuovo rispetto, riappropriandosi di una conoscenza, già acquisita nel passato, che era stata dimenticata. Si sta riscoprendo che la Terra non è inerte, ma ha una percezione, forse paragonabile per qualche aspetto a quella dell'uomo; la Terra reagisce nei suoi riguardi; esiste una dipendenza reciproca.

L'uomo sta cominciando a capire il significato dell'affermazione biblica sul suo « dominio » sopra tutte le altre creature. Il Principio Creativo Cosmico stesso ha diviso assieme a lui la Terra, lo ha assunto in piena collaborazione, eleggendolo amministratore dei beni fisici; perciò le sue opportunità e le sue responsabi-

lità trovano i loro limiti solo nelle dimensioni della Terra stessa.

Ciò che sarà capace di fare di se stesso e del mondo dipende da lui, e in modo assai piú stretto e preciso di quanto abbia mai potuto immaginare. Sul piano puramente fisico un ecologo come il Prof. Brown si è reso conto che l'ambiente, quello *fisico,* capace di influenzare direttamente l'uomo, si estende oltre la Terra e la Luna e il loro campo gravitazionale. L'uomo, in un senso strettamente fisico, è cosmico.

A mano a mano che la coscienza ecologica dell'uomo e la sua percezione dello spazio locale ed esterno si sono andate espandendo, altrettanto si è verificato nei riguardi della sua esperienza psicologica, della sua esplorazione dello spazio interno. Una volta spalancate le porte di questo ambiente psichico, diviene chiara la sua relazione con quello fisico. L'uomo e le creature viventi della Terra vengono visti come prodotti dell'immaginazione cosmica o divina. Diviene cosí manifesta la forza dell'immaginazione creativa sulle cose fisiche; la totalità fisica e psichica finisce per essere considerata una cosa sola. Si vede bene che l'evoluzione è il grande progetto della Creazione, progetto che non si è limitato alle sole forme fisiche, ai colori, ai movimenti, ma ha incluso anche la percettibilità, la coscienza e la capacità di comprendere.

Una volta stabilito il punto fermo di questa comprensione, segue il suo sviluppo: allora si cominciano a scorgere i profili delle Molteplici Dimore, mondi dopo mondi di spazi psichici squisitamente strutturati da esplorare, capire e dominare. Alcune di queste esplorazioni sono già state iniziate su base metodica; un posto particolare tra di esse occupano quelle eseguite con diverse droghe capaci di espandere la percezione mentale dal dott. Walter Pahnke e dai suoi collaboratori, sovvenzionate dal governo, al Centro di Ricerche Psichiatriche dello Stato del Maryland. Alcune di queste droghe si possono paragonare alla nitroglicerina; pericolosa se usata senza discernimento da principianti, di grande aiuto se usata sotto la guida della scienza.

Le tecniche orientali della profonda meditazione, di cui fu maestro il vecchio insegnante di Arthur, Yogananda, hanno fatto sí che molti siano riusciti ad espandere la percezione immediata alla comprensione di livelli superiori, fino a quelli cosmici. Queste due fasi — il miglioramento della percezione dell'universo fisico attraverso l'ecologia, e la comprensione approfondita della psiche attraverso la meditazione — non sono statiche, ma in

continua espansione. A mano a mano che il culto della scienza, del positivismo, e del materialismo vanno rivelando i propri limiti, lo spirito umano cerca di dirigersi verso le dimensioni in cui può trovare la sua statura piena e definitiva. Certamente queste mete *esterne* ed *interne* manifesteranno la loro unità, costituendo cosí la nuova religione del mondo.

Poiché questa nuova religione avrà la sua sede nella coscienza individuale umana, non ci sarà probabilmente bisogno di una grossa amministrazione, e perciò sarà difficile che si possano avere correnti, prerogative, e titoli qualificanti. Non ci saranno questue per la costruzione di edifici, per la semplice ragione che non ce ne sarà bisogno. Nessuna festa di beneficenza, nessuna lotteria, nessun rituale. Gli uomini si riconosceranno tra di loro come fratelli; il mondo futuro e quello presente saranno considerati come un tutto unico.

Non ci saranno santi, ma uomini come Arthur Ford saranno considerati come pionieri di questa nuova comprensione. Incrollabilmente dedicato al suo scopo di diffondere la verità come lui la vedeva, nonostante ogni forma di opposizione, andò fino in fondo affinché gli uomini potessero conoscere meglio se stessi e il cosmo che li circonda.

Arthur stesso, sono sicuro, approverebbe questa assenza di santi. Che non avesse poi la stoffa di un vero santo, se ne accorse da sé quando incontrò Yogananda, uomo genuinamente santo. Nei suoi momenti migliori era capace di un grande senso di *humour*. Se non fosse stato un grande medium avrebbe potuto essere un grande comico. Nei suoi momenti peggiori era un tipo con cui era molto difficile intendersi e andare d'accordo. Era insomma un Arthur molto umano, e gli ho voluto e gli voglio ancora bene, con l'affetto di coloro che capiscono e compatiscono i propri difetti; e di questi, sono certo, è pieno il Regno dei Cieli.

Naturalmente ne sentiremo ancora parlare. Ci ha già comunicato il suo arrivo nell'altra parte e l'inizio del suo periodo di riposo, di sistemazione, e di acclimatazione. Poche settimane dopo la sua scomparsa un messaggio ricevuto da un medium di Gainsville in Florida mi fu fatto pervenire da un membro del consiglio dell'Associazione Frontiere Spirituali (SFF): « Ford è qui ... il mio messaggio è: la vita dopo la morte è una realtà ... fa' visita alla SFF ... leggi il capitolo 7, pagina 70 di *Luci sul-*

l'ignoto ... tuo figlio Terry ha il volume ... la SFF può dare molte risposte, mettiti in contatto. Sono stanco, debbo riposare ».

E che cosa è accaduto a Fletcher, costante collaboratore di Arthur, la cui figura è stata nota a tutti coloro che si sono interessati al fenomeno Ford?

La risposta ci è stata data da Fletcher stesso in una serie di sedute, sei mesi prima della scomparsa di Arthur, la cui morte venne prevista da coloro che si trovavano sia qua che « là » e che conoscevano le sue condizioni di salute. Fletcher spiegò che nella sua sfera come nella nostra, la gente lavora in gruppi. Esistono collaboratori e superiori, e si lavora, in un certo modo, sotto direttive precise. Disse che la mansione che gli era stata assegnata era quella di assistere Arthur come «cerimoniere» fino al momento in cui si fosse « elevato » dal piano terrestre. Infatti dopo la sua morte, Fletcher sarebbe stato libero di esplorare le zone superiori della percezione.

Da tutto questo possiamo certamente desumere che Fletcher non si farà piú sentire tra di noi. Credo che considerasse l'ultimo periodo in cui si trovava al servizio di Arthur come un peso. Era sempre piú ansioso di spingersi verso quelle zone seducenti che scorgeva nel suo orizzonte visibile.

Quanto poi al messaggio di Gainsville vorrei finire riportando qui quel passo del capitolo 7 del libro, *Luci sull'ignoto*:

> Un'emancipazione generale da questa oscura e pesante minaccia sarebbe certamente capace di liberare una enorme quantità di energie umane, che potrebbero cosí essere impiegate per tanti scopi creativi nella vita. E davvero non esiste nessun motivo *razionale* che impedisca il godimento di un beneficio cosí grande. Un secolo di ricerche minuziose è riuscito a stabilire il dato essenziale della sopravvivenza con soddisfazione di tutti coloro che si sono accostati a questa evidenza con una mente libera. Tremila anni di dimostrazione da parte di profeti, di santi, di eroi, ci hanno mostrato la capacità di espansione vitale che deriva allorché un essere umano riesce a dissolvere ogni paura della morte; e lo ripeto ancora, non c'è alcuna ragione di considerare la morte biologica come la fine di tutto, e neppure di temerla.

Guilford, estate 1971

JEROME ELLISON

Indice analitico

Ade, concetto dell' 51, 66, 69
Agassiz, Louis 85
Ages, James 50
Aldilà, esperienze 158-160
Alighieri, Dante 71, 73
Ambiente dopo la morte 49
American Journal of Psychiatry 170
American Magazine 90
Anonima Alcoolizzati 11, 12, 22, 29, 69
Aristotele 71
Arrivi nell'aldilà 149, 150
Associazione Frontiere Spirituali (SFF) 8, 27, 185
Associazione Nazionale Americana di Spiritualismo 48
Astrologia 176, 177, 180, 181
Attività medianica 51, 64, 70, 98, 107, 125-127, 129, 144-146, 157-161, 177
Aura 41, 42, 130
Autobiografia di uno Yogi (Yogananda) 15
Autopercezione 78

Backster, Cleve 42, 105, 179
Barbourville, Kentucky 15
Barzun, Jacques 87
Bergson, Henri 38, 77, 109, 152
Beta, corpo. Vedi: Corpo astrale
Boccaccio, Giovanni 71
Breuer, Josef 86
Broad, C.D. 78
Brown, F.A. 179, 184
Bucke, Richard Maurice 38, 78, 109, 152
Buddha e Buddhismo 55-61
Butler, Samuel 38

Cameron, Margaret 133
Carlyle, Thomas, 85

Cayce, Edgar 9, 176
Cervello umano 83
— danneggiato, prosecuzione nell'aldilà 122
Chiaroveggenza 74
Ciarlatani 64
Comte, Auguste 65
Confucio e confucianesimo 55-58
Considerare la morte, realtà di 170, 171
Controllo 18, 19
Cordone d'argento 135
Corpo astrale 41, 69, 98, 121, 122, 125, 133-137, 106, 107, 162, 165
— fisico 125, 134, 135
Cosmico, principio creativo 183
Cristianesimo, concezione della natura dell'aldilà 69-71
Culti misterici 54, 55
Cultura mesopotamica, idea della sopravvivenza dopo la morte 54
Cummins, Geraldine 108, 115, 119, 121

Dakin, E.F. 177
Da Vinci, Leonardo 38
Desiderio del corpo 60, 61
Dewey, E.R. 177
Dewey, John 83
Dimensioni immateriali, sviluppo nelle 36
Divina Commedia (Dante Alighieri) 71-73
Dixon, Jane 28
Dolore per lo scomparso, 168-170
Dowding, Thomas 148, 149
Doyle, Arthur Conan 15, 91
Druidi 54, 70
Ducasse, Curt J. 64, 144-146

Ebrei, concetto della natura dell'aldilà 66-70
Ectoplasma 134-136
Eddy, Sherwood 140
Egiziani, idea della sopravvivenza dopo la morte degli 53-55
Einstein, Albert 105
Eleusini, misteri 54
Emerson, Ralph Waldo 85
Energie psichiche 9, 13, 15, 76
Esperienze fuori del corpo 134, 135
Età della ragione 76
Evans-Wentz, W.Y. 58, 61
Evoluzione 37-39, 45, 183
— della percezione, teoria 45, 79, 109, 112, 118
— spirituale 68, 114-119

Fantasma, effetti prodotti da 120
« Faunus », messaggio 92-94
Fenomeni psichici 49, 51, 74, 75-90
Filosofia logico-positiva 65
Finley, Emmet 127, 137, 140
Finley, Ruth (« Joan ») 125-127, 133-135, 137, 140, 157
Fletcher 18-20, 26, 35, 75, 126, 157, 186
Ford, Arthur, influenza di, come fenomeno 173-186
— vita e opere di 7-32
Ford, George 14
Fratellanza pitagorea 55
French, Emily 150
Freud, Sigmund 79, 83, 84, 86, 106, 169

Gaines, Joseph e Signora 133, 136
« Gainsville, messaggio di » (Ford) 186
Galileo 175, 176
Gates, Elmer T. 152, 153
Gesù di Nazareth 56, 67-70, 163, 165
Gifford Lectures dell'Università di Edimburgo 87
Goudge, T.A. 77
Govinda, Anagarika 59
Greci, idea della sopravvivenza 50-52, 54
Gurney, Edmund 91, 98
Guyon, Madame 75

Harlow, Ralph 151, 152
Helmholtz, Hermann von 85
Hertz, Heinrich Rudolf 42
Hodgson, Richard 90-92, 98, 99
Holmes, John Haynes 63
Home, Daniel Douglas 17, 174

Houdini, Beatrice 20, 21
Houdini, Harry (Weiss) 20, 21
Huntington, E. 178
Huxley, Julian 38-40, 77, 109
Hyslop, James 90, 98, 100, 101, 145

Il nostro ospite invisibile (Finley) 127, 129, 133
Immateriali dimensioni, sviluppo nelle 36
Immortalità 89, 90, 138, 140, 152, 153, 161
India, idea della sopravvivenza dopo la morte 54, 56
Inferno, concetto dell' 72, 167, 168
Ipnosi 86, 144, 145
I sette propositi (Cameron) 133

James, Henry 85
James, Henry (Senior) 85
James, William 14, 77, 83-90, 98
Jung, Carl G. 12, 40, 53, 58, 77, 83, 109

Kahler, Erich 78
Kennedy, Katharine 92, 94
Keplero, Giovanni 178

Leacock 141
Leonard, Gladys Osborne 92, 93, 95, 107, 154
Libro dei Morti Egiziano 53, 58
Libro di Betty (White) 130, 136
Libro Tibetano dei Morti 58-60
Lindermann, Erich 170
Lodge, Oliver 14, 15, 20, 91-94, 98, 107, 108
Lodge, signora Oliver 93
Lodge, Raymond 91, 92, 97, 100, 107, 108, 153, 167
Luci sull'ignoto (Ford) 8, 24, 26, 153, 186
Lutto 168-170

McCormack, George 178
Mahasaya, Lahiri 163
Mancanza di fede, congenita 82
Medewar, P.B. 77, 109
Medio Evo 70
Mente spirito, capacità della 136
Mondo illusorio 108
Morte improvvisa, passaggi causati da 120, 121, 148, 149
— esperienze del momento della 59, 162, 163, 170, 171
Moses, W. Stainton 146-148
Murphy, Gardner 64
Myers, Frederic 14, 90, 92-94, 97, 105-123

Nascita 113
Natura del mondo extraterrestre 63, 79
Nelson, J.H. 178
Neumann, Teresa 122
Niente di cosi strano (Ford) 153

Odi (Orazio) 92
Odissea (Omero) 50, 52
Omero 50-52
Onde, fenomeni 41, 42
Orazio 92
Ouija (lavagna) 128

Pahnke, Walter 184
Paolo, Apostolo 69
Paradiso, concetto del 69
Parapsicologia 64
Paura dell'inferno, prediche sulla 167, 168
Pearson, Paul 15
Pensiero, energia del 42-44, 104, 105
Percezione, 39-42, 48, 49, 60, 78, 82, 83, 109-111, 116-118, 125-127, 132, 139, 161-163, 165, 184
— cosmica 78, 82, 83, 110, 152, 153, 162
— extrasensoria (ESP) 10, 11, 40, 41
— universale 48
Peters, A. Vout 92, 93
Pike, James 22, 28, 120
Pio, Padre 134
Pionieri, nel campo della ricerca 81-101
Piper, Leonore 92, 99, 144-146
Plutarco 55
Polany, Michael 36, 43-45

Portinari, Beatrice 71, 72
Post Mortem (anonimo) 155
Preghiera, effetti della 146-148
Prince, Franklin 15
Principi di psicologia (James) 86
Principio creativo cosmico 183
Prova materiale 153-155
Psicologia 85, 86, 182

Randall, Edward C. 150
Raymond (Lodge) 91, 98
Realtà fisiche 104, 105, 107, 108
Reincarnazione 56, 59, 60, 112, 114, 181
Religione universale 183-185
Renouvier, Charles B. 85
Ricapitolazione 37
Rivoluzione industriale 76
Russell, Bertrand 79

Saul 67, 68
Scienza 174-180, 182
— influenza dell'aldilà sulla 135-141
Scientific American 21
Scrittura automatica 99, 109, 128, 129, 133, 146, 153
Sedute medianiche 50-52, 67, 69, 92, 93, 133, 137, 186
Senilità nell'aldilà 122
Sensi umani 160
Sensibilità 39-42
Serios, Ted 105
Sesso nell'aldilà 153
Sguardi spontanei nell'aldilà 150-152
Sheol 66
Sidgwick, Henry 14, 91, 98
Snoddy, Elmer 14
Società Americana di Ricerca Psichica 15, 64, 90
Società Inglese per la Ricerca Psichica 11, 14, 20, 90, 98
Sofocle 54
Sopravvivenza, concetti dell'uomo nei riguardi della 165
— prove della 65, 81-101
— idea della 47-61
Stevenson, Ian 112, 181
Suicidi, vita nell'aldilà dei 120, 121
Sviluppo personale 35, 36, 44
Swedenborg, Emanuel 73-76

Talbot, signora Hugh 154, 155
Talete di Mileto 162
Tao 57
Teilhard de Chardin, Pierre 38, 78, 109
Telecinesi 17
Telepatia 41, 64, 65, 87, 98, 106, 115
Terra, attrazione 114
Testi delle Piramidi 53
Titusville, Florida 12
Tommaso d'Aquino, San 71
Tra due mondi 107
Trance, attività medianica 98, 99, 125-127
Transylvania, Università 13, 14
Tubby, Gertrude 15

Ubiquità 134
Una Morte in Famiglia (Agee) 50
Universo senza ostacoli (White) 137
Universo senza restrizioni 165
Uomo primitivo, idea della sopravvivenza dopo la morte dell' 50
Upanishad 56

Varietà di esperienze religiose (James) 87, 88, 90
Veda 56
Verrall, signora Arthur W. 92
Vibrazioni 37, 40-42, 45
Virgilio 72
Vita, valore dopo la morte 50
— interiore 100, 101
Volontà 85, 132, 133
— libera 85

Wainwright House, New York 29
Walter 112-114
Weiss, Harry (Houdini) 20, 21
White, Elizabeth Grant (« Betty ») 128-140, 153, 165, 167
White, Stewart Edward 128-140
Wieman, H.T. 38

Wilson, William G. 11, 12, 22, 25
Wordsworth, William 161
Wundt, Wilhelm 83, 86

Yogananda Paramahansa 15, 16, 48, 66, 70, 122, 161-165, 184, 185
Yukteswar, Sri 163-165

Zoroastro 55

AA.VV.

Parapsicologia e sopravvivenza

Una risposta al piú inquietante interrogativo dell'uomo

A cura di Paola Giovetti

Contributi di: L. Angelucci - L. Campani - U. Dèttore - G. di Simone - P. Garzia - P. Giovetti - W.M. Harlacher - G. Jannuzzo - L. Mancini Spinucci - C. Morrone - P. Presi - S. Ravaldini - E. Senkowski - E. Servadio - C. Trajna.

La ricerca parapsicologica affronta qui, attraverso vari campi di indagine e di studio, il tema della sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo, tema sempre legato alla fede personale di ognuno e discusso di conseguenza con una sorta di influenza parziale. Questo libro offre numerose risposte, dal vastissimo campo dei fenomeni medianici agli studi sulla reincarnazione, alle apparizioni, alle esperienze dei morenti, ai fenomeni di sdoppiamento, fino ai recenti studi sulle « voci » registrate su nastro. Ogni argomento è trattato con scientifica precisione, non tralasciando il minimo particolare né la piú remota ipotesi. Il libro riunisce il tutto fino ad offrire al lettore, oltre ad una vasta casistica le non prove definitive ed inconfutabili, certamente indizi, frecce indicative, una speranza in piú che aiuterà per affrontare lo studio e la conoscenza del destino ultimo dell'uomo.

Giorgio di Simone

Esperienze fuori dal corpo (OBE)

Un esperimento a sostegno della sopravvivenza

« La gente deve sapere che la morte non esiste ». Questo è il messaggio di un disincarnato che può racchiudere il senso del libro, scritto da un noto ricercatore nel campo parapsicologico sulle straordinarie esperienze di un soggetto OBE (Renato Patelli) al quale accade di vivere situazioni di « fuoriuscita corporea » temporanea. Una descrizione precisa e dettagliata di tutti i « viaggi » del soggetto nel mondo astrale che sfiora l'incredibile, con incontri anche sconvolgenti, commentati dal parapsicologo, in un volume avvincente dalla prima all'ultima pagina e che lascerà in ciascun lettore un desiderio di sperimentare gli stessi fenomeni vissuti dal protagonista.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

ARTHUR FORD & JEROME ELLISON

DOPO LA MORTE

Tutte le risposte

FOR 03571/71

Arthur Ford, che è stato uno dei piú grandi medium del mondo, constatò, dopo quarant'anni di attività, che l'ottanta per cento di tutte le domande che gli venivano continuamente rivolte riguardavano la vita dopo la morte. Le domande piú frequenti erano: « Che corpo avremo? Ricorderemo gli avvenimenti della nostra vita? E le persone conosciute e amate? Che rapporti avremo con loro? Potremo incontrare i grandi personaggi della storia? E i grandi " spiriti " dell'umanità? Che cosa faremo nell'aldilà? Svolgeremo compiti precisi o non faremo nulla? Come vedremo questo mondo? Vedremo Dio? Dovremo subire, se lo avremo meritato, un castigo? Sarà eterno o temporaneo? ».

A tutte queste domande e a molte altre, Arthur Ford risponde in quest'opera, che ha lo scopo di illuminare pienamente sulla vita dopo la morte. Allo stesso tempo, il libro è una fonte di spiegazioni anche circa la vita terrena, sempre e comunque collegata con quella ultraterrena, dalla quale ci separano non tempo, spazio e materia (limitazioni del nostro io fisico) ma semplicemente diversità di vibrazioni.

Il volume è soprattutto una raccolta di esperienze e testimonianze, sostenute da valide prove e da una vasta e chiara documentazione.

« Credo » afferma Arthur Ford « che i bassi strati della classe scientifica siano responsabili quanto quelli della classe religiosa di questa nostra prevalente incapacità di credere ciò che è stato chiaramente dimostrato sulla vita ultraterrena... Le menti piú elevate, i cuori piú generosi, le intelligenze piú penetranti, le anime piú nobili, hanno tutti affermato la continuazione della vita umana ». E, in una comunicazione **post-mortem**: « Il mio messaggio è: la vita dopo la morte è una realtà ».

L. 20.000
€ 10,33

ISBN 88-272-0657-4

9 788827 206577